



CGIL
100 Manifestiamo una grande cultura. Da cento anni.
 CENT'ANNI D'ITALIA

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



CGIL
100 Manifestiamo una grande cultura. Da cento anni.
 CENT'ANNI D'ITALIA

Anno 83 n. 283 - giovedì 19 ottobre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Fioritura di margherite. «Io pensavo di essere il segretario di 1500-1600 iscritti, a Modena



e provincia. Invece da Roma scopro che in un solo anno gli iscritti sono aumentati a 4 mila. A Sassuolo i circoli

erano 3, ora sono 15. Penso che qualcuno si sia dato troppo da fare...».

Matteo Richetti, segretario della Margherita di Modena, "Repubblica", 18 ottobre

Napolitano a Prodi: non arroccatevi

Sulla Finanziaria il governo chiede la fiducia per far fronte al caos emendamenti Il capo dello Stato dice al premier e a Padoa-Schioppa: confronto e rigore

Il decreto fiscale che accompagna la Finanziaria è in dirittura d'arrivo. Ma sui tempi e i modi dell'approvazione è braccio di ferro tra maggioranza e opposizione. Oggi il consiglio dei ministri dovrebbe autorizzare la richiesta di fiducia. Dopo la mediazione di Bertinotti è stato stabilito che l'esame del testo in commissione si concluderà oggi: in aula andrà domani, la fiducia sarà posta martedì e votata mercoledì prossimi. In questo modo il Parlamento avrebbe

la possibilità comunque di esaminare il provvedimento. Ma non è detto che l'accordo «tenga». Se torna l'ostruzionismo, si passerà subito al voto. Il muro contro muro preoccupa il presidente Napolitano che ieri ha incontrato Prodi, Padoa-Schioppa e Enrico Letta: il Quirinale chiede rigore dei conti pubblici e «un confronto più pacato e costruttivo» con l'opposizione e le forze sociali.

Andriolo, Di Giovanni e R. Rossi alle pagine 2 e 3



Gabriele Torsello Foto Ansa

Rapimento Torsello
RICATTO ALL'ITALIA
«VIA I MILITARI O UCCIDIAMO L'OSTAGGIO»

a pagina 13

Staino



IL PRESIDENTE: NON ACCETTEREMO LIMITAZIONI
Bush non si ferma: ora vuole il dominio assoluto dello spazio



De Giovannangeli a pagina 12

Foto di Bill Morson/Ansa

IL GOVERNO DELLA PSICOSI

LUIGI BONANATE

La settimana scorsa il Presidente Bush ha firmato una legge per blindare i 18 più importanti porti commerciali statunitensi obbligandoli a dotarsi di costosissimi impianti di rilevazione delle radiazioni nucleari, in previsione di un improbabile attacco nord-coreano. L'altro ieri è toccato alla legge che consentirà all'autorità giudiziaria (non oso chiamarla: giustizia) americana di aggirare ogni forma di legislazione esistente in difesa di imputati di terrorismo o attività anti-americane non ancora riconosciute colpevoli e tanto meno condannati.

segue a pagina 27

Carabinieri, oscura missione a Guantanamo

Rivelazione di un maresciallo dei Ros. I fatti nel 2002: il governo Berlusconi sapeva?

Una missione top secret nel carcere-vergogna di Guantanamo, un viaggio - nel novembre del 2002 - dei carabinieri del Ros nella base americana a Cuba dai contorni oscuri e inquietanti. La rivela un maresciallo dei Ros di Torino nell'aula della prima corte d'Assise di Milano dove è in corso il processo nei confronti di tre algerini. «Andammo in quattro a Guantanamo - è il suo racconto - a interrogare i detenuti su mandato del comando generale nella persona del generale Ganzer». Ganzer nel giugno

del 2005 è stato rinviato a giudizio per «associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga, al peculato e al falso». «Non c'era stato alcun incarico da parte di magistrati - ha raccontato il maresciallo Dilda - e solo in seguito riferimmo a due pm torinesi, Tatangelo Aiello, senza che da questi ci fossero reazioni particolari». Dilda avvicinò due detenuti di Guantanamo che rifiutarono di parlare. «Ma tra quelli avvicinati dai miei colleghi uno accettò di parlare».

Caruso a pagina 11

Italia-Usa

QUEGLI ACCORDI SEGRETI

VINCENZO VASILE

A Guantanamo non c'è ombra di rispetto per i diritti civili, a Guantanamo si tortura. Qui c'è una «Base Navale» sulla costa sud-occidentale di Cuba, che ricade sotto amministrazione statunitense sin dal 1903. Quando arrivò al potere nel 1959, Fidel Castro denunciò l'accordo con gli Usa, bloccò l'accesso alla base, tagliò persino la fornitura di acqua potabile, e la circondò di mine e di una recinzione blindata. A Guantanamo adesso in nome della lotta al «terrorismo internazionale» Bush ha radunato centinaia di «sospetti terroristi».

segue a pagina 11

America

DIRITTI CANCELLATI

GIOVANNI SALVI

Il Military Commissions Act (MCA), reso esecutivo il 16 ottobre scorso dalla firma del presidente Bush, è una diretta risposta alla decisione della Corte Suprema nel caso Hamdan v. Rumsfeld. Dopo alcune decisioni interlocutorie, nel giugno 2006 la Corte Suprema aveva infine affrontato direttamente il cuore del problema: la «guerra al terrore» e le sue conseguenze giuridiche. Siamo abituati a utilizzare espressioni analoghe, quando vogliamo indicare la dedizione totale all'impegno per una nobile causa: la guerra alla droga, la guerra alla criminalità organizzata.

segue a pagina 27

Commenti

Bielorussia

LA FAVOLA DI VIKTORIA MARIA

FURIO COLOMBO

In questo articolo non parlo dello stato mentale, morale, psicologico o fisico della bambina Viktoria-Maria, consegnata di notte dal governo italiano al governo bielorusso in base a doveri formali fra autorità che non hanno niente a che fare con il dovere umano nei confronti della bambina. In questo articolo parlo dello Stato - la Repubblica di Bielorussia - che si è ingoiato la bambina Viktoria-Maria contro la sua volontà, ma con la diligente collaborazione dello Stato italiano. Perché ne parlo? Perché a quelli di noi che tempestivamente, legalmente e rispettosamente hanno chiesto di vedere Viktoria-Maria in Bielorussia dopo la deportazione (il deputato Prandini di F.I., la senatrice Franca Rame di Italia dei Valori, Mario Segni, e chi scrive) è stato detto «no», con la motivazione «la bambina deve prima sottoporsi a una riabilitazione», come se avesse subito gli abusi di cui si è parlato in Italia, e non nello Stato-tutore di Bielorussia. Ma il permesso è stato improvvisamente concesso a Luigi Offeddu che firma un lungo articolo sul *Corriere della Sera* del 18 ottobre. In quell'articolo si racconta di un luogo da fiaba che supera di molto l'immaginazione di Hollywood.

segue a pagina 27

Il libro di Ingrao

IL LIMITE DELLA LUNA

GIANNI D'ELIA

Volevo la luna (Einaudi), l'autobiografia di Pietro Ingrao: se ne è già parlato come di opera politica e letteraria di valore, evidenziando l'autocritica di Ingrao sui ritardi e gli errori del comunismo italiano: l'Ungheria del '56, la radiazione del manifesto nel '69, il mancato incontro con il movimento studentesco nel '68. Il discorso sugli errori internazionali e sullo stalinismo, tanto caro alla nostra borghesia intellettuale che governa i giornali, non coglie però l'occasione di discussione vera che questo romanzo biografico suscita, per un lettore di sinistra che si sia formato negli anni '70.

segue a pagina 26

Telecom Italia

TRONCHETTI CERCA AIUTO

GENERALI E MEDIOBANCA IN SOCCORSO

Canetti e Matteucci a pagina 15

Morti bianche

SENATO

SI A INCHIESTA NAPOLITANO APPREZZA

a pagina 10

BOCCA, ELOGIO DELL'ANTIFASCISMO

GIORGIO BOCCA

Era antifascista anche Dante Livio Bianco. Eravamo in montagna da due mesi ma eravamo già duramente faziosi. Noi dei Damiani eravamo «quelli di Galimberti»; gli altri di San Matteo «quelli di Livio». Faziosi al punto che quando Livio venne a trovarci e Vinicio il cuoco fece degli gnocchi che rimbalzavano sul piatto, duri come pietre, ci divertimmo a vederlo trangugiare a fatica. Ducio era figlio di un ministro, Livio di un sarto emigrato a Nizza che aveva fatto un po' di soldi, era tornato a Valdieri e aveva fatto studiare i figli, Dante Livio e Alberto. E Livio era andato a Torino ed era diventato un grande avvocato nello studio di Manlio Brosio.

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Ma quanto mangia Bondi?

MOLTO INTERESSANTE e perfino commovente il confronto tra Giuliano Ferrara e Sandro Bondi avvenuto martedì a Otto e mezzo. Benché il tema del giorno (anzi, delle Otto e mezzo) fosse Prodi, il cuore della puntata ha cominciato a battere quando il conduttore ha cercato di convincere Bondi a desistere dal digiuno annunciato in difesa di Mediaset. Ferrara sosteneva le ragioni della politica, che dovrebbero spingere l'opposizione a trovare proposte e strategie utili a vincere, senza ricorrere ad atti dimostrativi che si rifanno a tradizioni molto lontane dall'edonismo berlusconiano. Ma Bondi ha insistito nel dire che Prodi è troppo cattivo perché lo si possa combattere solo con le armi della politica. E poi ha toccato un tasto ancora più doloroso. «Io conosco il comunismo - ha detto in un singulto - e non voglio che il sistema toscano, o emiliano-romagnolo, si estenda a tutto il Paese». Insomma, il digiuno avrebbe lo scopo di far crollare la dittatura delle Coop. E qui sorge spontaneo il dubbio: ma quanto mangia Sandro Bondi?

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta.

da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo



5,90 euro oltre il prezzo del giornale

il sesto cd "Clifford Curzon" in edicola dal 21 ottobre con

L'Unità

Luci del cinema italiano
 In edicola in allegato con l'Unità la terza uscita:
Lettera aperta ad un giornale della sera
 un film di Francesco Maselli

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti al numero 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità + € 9,90 Dvd "Lettera aperta ad un giornale della sera": tot. € 10,90; L'Unità + € 5,90 Cd "Herbert Von Karajan": tot. € 6,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Carlo Sangalli Foto Ansa

MANOVRA

Confcommercio ribadisce il suo no ma c'è la disponibilità a trattare

Alle critiche avanzate da Confcommercio sulla Legge Finanziaria «rispondo che alcune cose si stanno correggendo, altre le collegheremo e troveremo un migliore equilibrio». Così il ministro dello Sviluppo Econo-

mico Pierluigi Bersani, intervenendo al consiglio generale di Confcommercio, risponde ai rilievi della confederazione che ha bocciato la manovra del governo. «Dimostriamo nei prossimi

mesi che i processi di riforma vanno avanti» e che «continuiamo un dialogo con il settore del commercio perché in questa finanziaria ci sono anche delle misure positive per il commercio che vanno gestite assieme». Nuova apertura al dialogo, dunque, dopo le tensioni di queste settimane. «La direzione di marcia - ha continuato Bersani - che noi individuiamo per un

fisco moderno non è «alla sovietica» ma alla «statunitense»: in quella cifra non ci siete solo voi, gli autonomi, ma una più ampia platea, per questo ripeto che non vi stiamo criminalizzando. Dobbiamo arrivare a una emersione dell'evasione fiscale anche se sia ben chiaro che la nostra linea non è quella della contrapposizione, e qui lo ripeto con fermezza, tra lavoro autonomo e lavoro dipenden-

te». Ma, aggiunge il ministro, «esiste un'opinione pubblica che incrocia con forza questo problema». Quindi Bersani ha riconosciuto: «Abbiamo sbagliato solo nel non informare le categorie, c'è stato qualche errore di comunicazione, ma vi posso garantire che non lo abbiamo detto neanche ai sindacati, però - ha concluso - vi è un problema di sostenibilità dei conti previden-

ziali e questa è una preoccupazione di cui ci dobbiamo fare carico. «C'è nel medio periodo il rischio di squilibrio nei conti, e questo riguarda commercianti e in generale la platea dei lavoratori autonomi». Il ministro, infine, ha ricordato che sul Tfr la linea è quella dell'esenzione per le piccole e medie imprese, ora «bisognerà trovare solo un punto di equilibrio».

Caos emendamenti, arriva la fiducia

Si vota sul decreto fiscale Presentate mille richieste di modifica, e anche i ministri non scherzano...

di Bianca Di Giovanni / Roma

BRACCIO DI FERRO Giochi ancora tutti aperti sul decreto fiscale che accompagna la Finanziaria. La richiesta di fiducia sembra ormai scontata: oggi il consiglio dei ministri la autorizzerà. Ma fino alla tarda serata di ieri c'erano ancora dubbi sui tempi dell'iter

parlamentare. Stando ad un accordo tra maggioranza e opposizione, raggiunto con la mediazione di Fausto Bertinotti, le commissioni Bilancio e Finanze avrebbero avuto anche l'intera giornata di oggi per discutere un numero selezionato di emendamenti. Uno slittamento per consentire ai parlamentari di esaminare nel merito le proposte, e passare solo la prossima settimana (martedì) alla richiesta di fiducia e quindi al voto «blindato» mercoledì prossimo. L'intesa è stata confermata da esponenti dell'opposizione (Daniela Santanchè), ma in serata il presidente della Bilancio Lino Duilio (Unione) non ha nascosto i dubbi sulla tenuta dell'accordo. «Se ci fermiamo di nuovo quattro ore a discutere di due emendamenti come oggi (ieri, ndr) - ha detto - è chiaro che a mezzogiorno potremmo dare mandato al relatore e rinviare subito il decreto all'aula domani (oggi, ndr) stesso». Non si esclude, quindi, una «blindatura» immediata. In effetti quella di ieri è stata una giornata di stallo quasi totale. L'unica novità di rilievo nel merito è stato l'arrivo dell'emenda-

Il volto della manovra

Maggiori entrate della manovra nella Finanziaria 2007 (miliardi di euro correnti salvo diversa indicazione)

	Governo	Banca d'Italia	Isae	Confcommercio
Revisione Irpef, successioni, redditi da capitale, ecc.	3,9	3,4	3,2	3,9
Aumento efficienza entrate (evasione/elusione, studi settore)*	-	7,7	7,8	5,3
EE.LL: (vincolo sui saldi, compa rtecipazione Irpef, imposta di scopo)**	-	-	-	2,2
Sanità (compa rtecipazione, aumenti Irpef)	1,8	0,1	0,1	1,8
Aumento aliquote contributive (a rtigiani, commerc., parasub.)	5,1	4,8	4,4	5,1
Contferimento all'Inps del Tfr inoptato	-	6,0	6,0	6,0
Totale prelievi	10,8	22,0	21,5	24,3
A Meno: risorse per la riduz. cuneo fiscale e altre minori entrate	5,5	5,3	4,7	5,5
PRELIEVO NETTO	5,3	16,7	16,8	18,8
Totale risorse al netto cuneo fiscale	29,2	29,4	30,0	29,2
Prelievo netto in % delle risorse	18,2	56,8	55,9	64,4
Pil a prezzi correnti 2007***	1.510,2	1.510,2	1.510,2	1.510,2
Prelievo netto in % del Pil 2007	0,4	1,1	1,1	1,2
Pressione fiscale (in % del Pil)****	41,4	42,1	42,1	42,2

* Il dato Confcommercio la stima di 3,3 mld per studi di settore e 2 mld come reale recupero evasione/elusione; ** I tagli ai trasferimenti vengono in parte compensati con aumenti della capacità impositiva degli EE.LL. *** Si assume il livello del Pil nominale stimato dal Governo nella RPP 2007; **** La pressione fiscale a seguito della manovra ottenuta sommando al livello tendenziale del DPEF 2007 il prelievo netto in % del Pil. Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio su dati MEF, Banca d'Italia e Isae. P&G Infograpi

mento Di Pietro sulle autostrade. Una norma che, unita a quelle sulle successioni presentata l'altro ieri, risolve i nodi più importanti del provvedimento. Tra i cambiamenti rispetto al testo originario, anche la cancellazione dei «tagli» all'editoria: il settore non subirà modifiche di sorta rispetto alle norme attualmente in vigore. Per il resto si sono susseguite riunioni tecniche all'Economia sulle varie proposte. Il fatto è che sulla quarantina di articoli sono «piovuti» un migliaio di emendamenti, che si intreccia-



Il presidente del consiglio Romano Prodi a Montecitorio Foto di Ettore Ferrari/Ansa

no alle proposte in arrivo sulla Finanziaria. Ben 250 provrebbero dagli stessi ministri. Tra queste oggi dovrebbe arrivare anche la nuova curva dell'Irpef

Oggi è attesa la proposta di Visco per correggere la nuova curva dell'Irpef

preannunciata da Vincenzo Visco. Stando a indiscrezioni dall'Economia, le correzioni consentirebbero vantaggi alle famiglie numerose fino a 50mila euro di reddito annuo. Oltre al lavoro dei tecnici, in serata si è aggiunto il vertice politico a Palazzo Chigi tra Romano Prodi, Tommaso Padoa-Schioppa, Visco ed Enrico Letta. Obiettivo: selezionare le proposte su cui concentrare la discussione in Parlamento. Un lavoro certosino su un territorio che potrebbe trasformarsi in una palude per il centro-sini-

stra. Tra i nodi ancora da sciogliere, la questione del trasferimento all'Inps del Tfr «inoptato». Confindustria insiste nel chiedere l'esclusione di una larga fetta di imprese: quelle fino a 100 dipendenti. Vuol dire l'80% delle aziende italiane. In soldoni, per la Finanziaria, significa perdere circa 4 miliardi. Chiaramente impossibile. La mediazione sarebbe tra i 40 e i 50 dipendenti, con l'obbligo per quelle più grandi di trasferire tutto il flusso del Tfr inoptato, e non soltanto il 50%. L'intesa raggiunta ieri alla Camera tra i due poli allontana il rischio di una reazione della Cdl di ostruzionismo in Aula, che allungerebbe molto i tempi di approvazione. Ma secondo alcune voci serpeggiate nella maggioranza non dispiacerebbe nemmeno al governo, che avrebbe più tempo per la messa a punto del maxi emendamento sul quale verrà chiesta la fiducia. Il ricorso alla fiducia viene giustificato dalla maggioranza con la necessità di fare in fretta e fronteggiare gli intenti ostruzionistici dell'opposizione. Il lavoro delle commissioni, infatti, è andato avanti oggi con il contagocce e sono stati approvati solo un paio di emendamenti non particolarmente significativi. Ma per Forza Italia la richiesta di fiducia «non sarebbe giustificata» e «darebbe luogo a decise forme di protesta in difesa delle prerogative parlamentari».

LA VOCE Dopo Vasco, ora tocca ad Antoine

E Bersani da Fiorello canta «taxi, taxi...»

/ Roma



Pierluigi Bersani Foto Ansa

«Taxi, Taxi, il mio amore è finito lì. Taxi, Taxi è finito quel lunedì. Taxi, Taxi...». Chi lo ricorda Pierre-Antoine Muracioli, in arte solo Antoine, cantante francese che in Italia ebbe qualche fortuna tra la fine degli anni 60 e l'inizio degli anni 70 con singoli come «Pietre», «La tramontana», «Cosa hai messo nel caffè» e, appunto, «Taxi»? In pochi forse. Tra questi sicuramente il ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani. Che ieri alla trasmissione radiofonica «Viva Radio 2» lo ha cantato al termine della sua breve apparizione a fianco di Fiorello riadattando i testi della canzone presentata a Sanremo nel 1970.

La perla finale di un programma durante il quale il ministro è tornato a difendere, tra una battuta e l'altra, il suo decreto sulle liberalizzazioni. «La immagino scendere da un Taxi davanti a una farmacia mentre chiama un avvocato» gli ha detto Fiorello sorridendo. E Bersani: «i Taxi è da un po' che non li prendo più. Li prendo tra un anno. In ogni caso - ha ironizzato il ministro - sono l'unico che in questo momento li trova subito» e senza cercarli. Taxi ma anche avvocati. «Non è giusto che un avvocato abbia tariffe minime» afferma il ministro evidenziando che l'Italia «non solo è il paese europeo con più avvocati ma è anche quello che importa più avvocati dall'estero». Un dibattito, a suon di battute, quello tra Bersani e Fiorello che è sceso facile e che ha portato Fiorello a lamentarsi per l'assenza di contraddittorio provocando l'immediata risposta del ministro: «Ma io il contraddittorio ce l'ho fuori tutti i giorni». Con avvocati e professionisti che montano la protesta. Dilettanti, rispetto ai tassisti. Che a luglio mi-

Va in onda l'elogio delle liberalizzazioni tra canzoni e scherzi. Il ministro: i taxi è un po' che non li prendo

sero a ferro e fuoco Roma e altre grandi città. E quei giorni il ministro Bersani se li ricorda bene. Scioperi, picchetti, code, proteste, botte, calci e pugni (contro giornalisti e macchine ministeriali). E poi la trattativa. Dura, lunga, serrata. Spezzata dall'intervento del sindaco di Roma, Walter Veltroni, che si pose come mediatore riuscendo da un lato a far rientrare la protesta e dall'altro ad annacquare fino a quasi farlo scomparire il provvedimento. Anche allora il ministro Bersani aveva la sua canzone di riferimento, la colonna sonora. La ricordò il 26 luglio scorso. Ma niente Antoine e anni 70. Per battezzare quella protesta Bersani scelse Vasco Rossi e la sua «Gli spari sopra». Che ogni tanto canticchiava. Riadattandola alla situazione. Come è successo ieri per la canzone d'amore di Antoine. E allora non più «Taxi, Taxi il mio amore è finito lì» ma «Taxi, Taxi il provvedimento è rimasto lì... non speriamo di no».

ro.ro.

Autostrade, procedura Ue contro l'Italia. Il governo corre ai ripari

Bruxelles contesta il blocco della fusione con Abertis. Arriva la correzione: via il limite del 5% per le società di costruzione

di Roberto Rossi / Roma

VIOLAZIONE «La fusione tra Autostrade ed Abertis è di dimensioni comunitarie e rientra nelle competenze di Bruxelles che l'ha autorizzata il 22 settembre». La Commissione europea si muove contro l'Italia. Per la Ue il 4 agosto scorso il governo non poteva bloccare il matrimonio tra la società italiana e quella spagnola visto che in base all'articolo 21 del regolamento comunitario la materia è di competenza esclusiva di Bruxelles. L'Italia ha adesso 10 giorni di tempo per rispondere al richiamo dell'Esecutivo europeo che tecnicamente è un'analisi preliminare e non una procedura d'infrazione. E del resto la procedura d'infrazione potrebbe essere evitata, dal momento che il governo ha già in parte accolto i rilievi di Bruxelles presentando ieri alla

Camera un emendamento al decreto legge fiscale collegato alla Finanziaria per cancellare il tetto del 5% alla presenza dei costruttori nelle società concessionarie autostradali. L'emendamento è stato presentato dal ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, - che ha definito l'intervento della Ue «fuori luogo e fuori tempo» - e potrebbe essere interpretato come un via libera alla fusione visto che tra i soci di Abertis c'è anche Acs, primo gruppo iberico di costruzioni.

Il governo modifica anche la disciplina delle convenzioni alle società autostradali

Ma la modifica del tetto ai costruttori non è stato il solo intervento del governo. L'esecutivo ha messo mano anche sulle norme che riguardano le concessionarie autostradali. Tra le quali il calcolo delle tariffe. Che, d'ora in poi e sempre che l'emendamento non si modifichi, verranno adeguate ogni anno e riallineate in sede di revisione periodica «in ragione dell'evoluzione del traffico, della dinamica dei costi, nonché del tasso di efficienza e qualità conseguibile dai concessionari». Ma non solo. Il testo stabilisce anche il recupero della parte degli introiti tariffari relativi ad impegni di investimento programmati nei piani finanziari e non realizzati nel periodo. L'emendamento recita poi che la convenzione unica delle società autostradali, prima di essere sottoposta all'esame del Comitato interministeriale per la programmazione economica, dovrà ricevere i pareri del Nars



Antonio Di Pietro Foto Ansa

(Nucleo di consulenza per l'attuazione delle linee guida sulla regolazione dei servizi di pubblica utilità), delle società concessionarie, delle associazioni di consumatori e utenti. Inoltre, gli schemi di convenzione, insieme alle eventuali osservazioni del Cipe, dovranno essere trasmessi alle Camere per il parere

delle competenti commissioni parlamentari. Il parere è reso entro 30 giorni dalla trasmissione. Decorso il termine senza che le Commissioni abbiano espresso pareri, le convenzioni si intendono adottate. Contro l'emendamento si è scagliata l'Aiscat (l'Associazione Italiana Società Concessionarie

Autostrade e Trafiori). Il suo presidente, Fabrizio Palenzona, esponente della Margherita nonché amico di Gianpiero Fiorani, si è anche dimesso dalla carica per protesta. «L'emendamento - ha detto Palenzona - provocherà inutili perdite al sistema e l'allontanamento degli investitori stranieri dall'Italia». Ed è possibile che la sollevata di scudi dell'associazione porti a riformulare il testo presentato ieri ma solo per quello che concerne i pareri preventivi. Il resto dell'impianto dovrebbe rimanere. C'è, ha detto Di Pietro, «la necessità di intervenire perché il mercato delle concessionarie era sotto un monopolio naturale che rischiava di non avere regole». Ma nonostante interventi normativi e altolà comunitari la telenovela della fusione tra Autostrade e Abertis non finirà tanto presto. Di Pietro ha annunciato una nuova puntata. La società guidata dalla famiglia

Benetton dovrà presentare infatti una nuova richiesta di autorizzazione per poter convolare a nozze con gli spagnoli. «Quando uno vuole la patente ha commentato il ministro delle Infrastrutture replicando così al presidente di Autostrade, Gian Maria Gros-Pietro, ha dichiarato due giorni fa aveva dichiarato di ritenere valida la richiesta di autorizzazione presentata l'estate scorsa - deve fare la domanda alla motorizzazione civile: se gli viene respinta la prima volta e la rivuole ancora, deve rifare la domanda. È nell'ordine delle cose».

Secondo il ministro Di Pietro «l'intervento dell'Unione è fuori luogo e fuori tempo»



Carlo Giuliani Foto Ansa

SENATO

**Prc intitola una sala a Carlo Giuliani
E il centrodestra scatena la bagarre**

SI È SCATENATA una bufera sulla decisione del gruppo del Prc del Senato di dedicare la propria sede all'Ufficio di presidenza a Carlo Giuliani. Il centrodestra ha attaccato duramente l'iniziativa. L'ex ministro Carlo

Giovanardi dell'Udc, alla testa di dieci deputati ha tirato addirittura in ballo il Presidente della Repubblica, in qualità di Capo delle Forze armate, chiedendo un suo intervento censorio. Bordate sono arrivate dai giova-

ni di Fi e dalla Lega. Naturalmente, tutti i contestatori lanciano a Giuliani l'accusa di essere stato lui il responsabile dello svolgimento dei fatti che portarono, durante il G8 di Genova del 2001, alla sua uccisione per mano di un carabinieri. Il deputato leghista Paolo Grimoldi è arrivato ad affermare che a Giuliani, anziché una sala del Parlamento, dovrebbero intitolare una cella, perché «si mettono sullo

stesso piano criminali e carabinieri». Ha, quindi, chiesto al Presidente della Camera, Fausto Bertinotti, di intervenire per far compiere una marcia indietro ai senatori del suo partito. Proteste sono arrivate anche dal Sappe, il Sindacato di Polizia penitenziaria, dal segretario generale del Coisp, Franco Maccari, dal sindacato di polizia, Sap. Risponde Rifondazione. Il presidente del gruppo, Giovanni Rus-

so Spena e i due vice, Rina Gagliardi e Tommaso Sodano ribadiscono con orgoglio la decisione e definiscono «stupefacente e poco comprensibile» la lettera a Napolitano di Giovanardi. «Prima di tutto -affermano- la sensibilità istituzionale del Capo dello Stato è troppo alta perché possa raccogliere la richiesta di violare l'autonomia di un gruppo parlamentare». «L'accusa, inoltre -prosegue la

nota- di ledere con la nostra iniziativa, la memoria degli esponenti delle Forze dell'ordine, caduti nell'adempimento del loro dovere (questa l'accusa di tutti i critici, ndr) è poi completamente assurda: anche quest'anno il nostro gruppo sarà al fianco del Capo dello Stato, quando verranno consegnate le medaglie d'oro ai familiari degli agenti caduti».

Nedo Canetti

Napolitano frena: no a forzature

Finanziaria, Prodi fa sapere al Quirinale di orientarsi per la fiducia. Il Colle: non arroccatevi

di **Ninni Andriolo** / Roma

INCONTRO DI ROUTINE fanno sapere da Palazzo Chigi. Ma, alla vigilia della riunione del governo, che autorizzerà il ministro Chiti a porre la fiducia sul decreto fiscale, l'invito a colazione rivolto da Napolitano a Prodi va oltre la consueta visita di cortesia del

premier al Capo dello Stato, che precede il Consiglio dei ministri. A registrare le indiscrezioni che circolano nel Transatlantico di Montecitorio, infatti, il tema della fiducia sulla Finanziaria non è rimasto lontano dal «pranzo di lavoro» al quale hanno partecipato anche il ministro, Padoa Schioppa, e il sottosegretario, Enrico Letta. Così come non sono rimaste assenti dalla discussione le «raccomandazioni» quirinalizie al governo sul metodo della concertazione con le parti sociali e del confronto maggioranza-opposizione, che dovrebbe accompagnare il complesso dell'iter parlamentare della Finanziaria. La preoccupazione, cioè, che nella maggioranza e nell'esecutivo prevalgano spinte all'arroccamento. Posizioni che, tra l'altro, rimandano ai criteri generali ai quali si richiama solitamente il Colle. Il Capo dello Stato? «Il suo atteggiamento è stato curioso, incoraggiante e interessato», riassumono da Palazzo Chigi. Napolitano, in realtà, ha voluto conoscere direttamente la portata delle modifiche apportate a una manovra che dai trenta miliardi iniziali si approssima ai quaranta. Con le parti sociali si sponde opposte, la maggioranza che non dà segni di eccessiva compattezza e l'opposizione che annuncia battaglia. Prodi ha sempre sostenuto che vorrebbe evitare la fiducia. «La questione della fiducia oggi non la posso prevedere, la decisione verrà presa molto più avanti, mi auguro che non sarà necessaria», spiegava pochi giorni fa il ministro Padoa-Schioppa. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, però, dentro il governo non manca chi ritiene ormai obbligato il ricorso alla fiducia. L'esempio del decreto fiscale collegato alla Finanziaria - più di 1200 emendamenti, 700 dei quali dall'opposizione - non lascia pensare - al momento - esiti diversi sul complesso della legge di bilancio. Negli ambienti di Montecitorio, ieri, si dava per scontato che Prodi avrebbe spiegato a Napolitano «che, per motivi tecnici che riguardano la necessità di accelerare i tempi, e non per valutazioni politiche, sarebbe stato necessario porre la fiducia sul decreto fiscale». Il premier, tra l'altro, avrebbe assicurato al Capo dello Stato che il governo è pronto al confronto e disponibile a modifiche della Finanziaria, con l'unico limite di lasciarne inalterato l'asse risanamento- equità-sviluppo. Napolitano, in ogni caso, oltre a sollecitare il metodo del confronto, avrebbe chiesto al governo di essere costantemente informato nei prossimi giorni. Per interpretare l'atteggiamento



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Foto di Enrico Oliverio/Agf

complessivo del Colle non si può non ricordare la nota di risposta alle sollecitazioni del Polo che, il primo agosto scorso, aveva chiesto l'intervento di Napolitano per censurare il voto di fiducia posto dal governo sul decreto Bersani. «Si può solo far presente che il Presidente della Repubblica si è ripetutamente espresso a favore di un clima di pacato confronto in Parlamento, tale da evitare il ricorso a procedure particolarmente controverse - spiegava il Quirinale - Il Presidente si rammarica che anche in questa occasione non sia stata possibile un'intesa per una conclusione condivisa, ma ribadisce che non rientra nelle sue attribuzioni alcun intervento sulle decisioni che spettano ad altri organi costituzionali».

D'ALEMA

«Io fortunato, sono fuori dalle polemiche»

«**Mi ritengo** un uomo fortunato perché mi hanno dato per lavoro ciò che mi appassiona e non capita spesso nella vita politica, è un lavoro totalmente assorbente e al quale mi dedico felicemente». Parola di Massimo D'Alema. Il ministro degli Esteri, intervenendo alla tavola rotonda di Business International, a Roma, ha continuato: «Quando poi sfoglio le pagine delle polemiche politiche italiane, la mia felicità si raddoppia nell'essere altrove con la testa e molto spesso anche con il fisico». Per D'Alema l'«equivocanza» scelta dal governo Prodi in Medio Oriente è anche nell'interesse di Israele. Sono «stupidi» le «ironie» che hanno accompagnato l'adozione della strategia battezzata da Giulio Andreotti: «Se riprendiamo il ruolo di Paese in grado di parlare al mondo arabo è quanto di più utile possiamo fare anche per Israele abbiamo recuperato questo ruolo e lo abbiamo fatto pesare anche nella crisi libanese».

Sondaggi, scende il consenso degli italiani per il governo Nell'ultimo mese giù il gradimento per l'esecutivo e per Prodi: effetto Finanziaria. Si salva D'Alema

di **Andrea Carugati** / Roma

Che la luna di miele del governo Prodi fosse finita è cosa nota. Così come è noto che, dopo una partenza positiva culminata a luglio con un picco di popolarità (coinciso con il decreto Bersani e con il ruolo svolto dall'Italia per la pace in Libano), dopo l'estate le opinioni registrate dai sondaggi siano state via via più tiepide, con un importante calo di fiducia nei confronti dell'esecutivo (dal 57% al 41% di ottobre, secondo l'Istituto Ipsos guidato da Nando Pagnoncelli). Di ieri l'ultimo sondaggio, pubblicato dal sito di Repubblica, sotto un titolo inequivoco «Governo, fiducia in caduta libera. Prodi e i ministri in difficoltà». I numeri dello studio realizzato da Ipr Marketing dicono che, da luglio a ottobre, il consenso sarebbe calato dal 63 al 45%. Mentre un sondaggio pub-

blicato da Repubblica l'8 ottobre e realizzato da Demos-Eurisko parlava di un calo dal 59,1% di luglio al 38,5% dei primi di ottobre. Numeri variabili, dunque. Ma l'ipotesi che il governo sia in recupero di oltre sei punti non viene avanzata: i due istituti sono diversi e quindi i risultati non vengono comparati. L'effetto politico dell'ultimo sondaggio, però, è chiaro: la fiducia è in caduta. Nel dettaglio il ministro che gode di maggiore consenso è Massimo D'Alema (64%, pur perdendo 4 punti) seguito da Di Pietro e Giovanna Melandri (63%). Il premier Prodi registra una flessione dal 58% al 49%, piazzandosi nella parte bassa della classifica, davanti soltanto a Alessandro Bianchi (titolare dei Trasporti, 47%), Giulio Santagata (Attualizzazione del programma, 46%) e al Guardasigilli Clemente Mastella (42%). Il calo più

vistoso riguarda i dicasteri più direttamente coinvolti nella Finanziaria: il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa passa dal 71 al 51% di fiducia, Pierluigi Bersani (che pure è sesto in classifica con il 57% di gradimento) perde 15 punti. In crescita solo Paolo Ferrero (Welfare, uomo di Rifondazione) che passa dal 49 al 53% e Antonio Di Pietro

Fiducia al 45%, dunque. Un dato che coincide con il consenso personale del premier registrato da un altro istituto, Ekma, in un sondaggio pubblicato dal sito «Icelandestonweb» di Luigi Crespi. Secondo i dati di Crespi, il 60% degli italiani giudica il premier «onesto» e «competente» e il 50% «moderno». Più bassi i dati alla voce «sincero» (30,3%) e «simpatico» (15,4%). Fatto sta che il nuovo sondaggio di Repubblica ieri ha segnato la giornata politica. Con comprensibile gaudio del centrodestra e analisi «attente» da parte del centrosinistra. Romano Prodi è convinto che le «scelte forti» debbano essere «comprese dai cittadini» e che questo possa comportare, «nell'immediato», anche un calo «fisiologico» dei consensi. Nessuna preoccupazione, e neppure l'intenzione di snobbare gli umori dell'opinione pubblica. Ma la convinzione è che il governo debba lavorare con un «obiettivo di legislatura». «Un calo di appeal del governo quando si discute la Finanziaria è un classico» dice Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato. Ma sono sicura che i cittadini italiani capiranno chi ha a cuore le sorti del Paese e sta cercando di rimediare ai danni provocati da Berlusconi». «Abbiamo fatto del nostro meglio e continueremo a farlo», dice il ministro della Salute Livia Turco. Diversa la valutazione del socialista Roberto Villetti, che invita la maggioranza a «correggere il tiro». Emerge, comunque, una certa freddezza nei rapporti tra il premier e il gruppo Espresso. «Con questo schema si rischia di perdere il governo», dice Villetti. «Con questo schema potrebbero esserci dei rischi. Ad esempio che succederebbe in Emilia, Toscana, Umbria, dove noi siamo forti? Per i Ds ci sarebbero problemi perché decideremo tutto noi ha risposto Fassino a una delle domande - è chiaro che a regime sarà una testa-un voto ma siccome il Pd lo facciamo nascere dall'azione di soggetti diversi (partiti, società civile, associazioni) serve un percorso di transizione in cui ciascuno abbia piena titolarità e dignità».

Quanta fiducia ha in Prodi come premier?			
	12-7-06	13-9-06	17-10-06
Molto/abbastanza	58%	53%	49%
Poco/per nulla	37%	41%	48%
Senza opinione	5%	6%	3%
TOTALE	100%	100%	100%
Quanta fiducia ha nel governo Prodi nel suo complesso?			
	12-7-06	13-9-06	17-10-06
Molto/abbastanza	63%	57%	45%
Poco/per nulla	36%	39%	52%
Senza opinione	1%	4%	3%
TOTALE	100%	100%	100%
La classifica dei Ministri			
	Fiducia	Posizione	
D'Alema	64%	1°	
Di Pietro	63%	2°	
Melandri	63%	2°	
Parisi	58%	4°	
Turco	58%	4°	
Bersani	57%	6°	
Bonino	56%	7°	
Nicolais	55%	8°	
Amato	55%	8°	
De Castro	55%	8°	
Rutelli	55%	8°	
Chiti	54%	12°	
Bindi	53%	13°	
Ferrero	53%	13°	
Pollastrini	52%	15°	
Padoa Schioppa	51%	16°	
Damiano	51%	16°	
Lanzillotta	50%	18°	
Mussi	50%	18°	
Fioroni	50%	18°	
Pecoraro Scanio	50%	18°	
Gentiloni	50%	18°	
Bianchi	47%	23°	
Santagata	46%	24°	
Mastella	42%	25°	

PD

A Roma nasce un laboratorio per il nuovo soggetto

ROMA Un vero e proprio laboratorio per contribuire alla nascita del partito democratico è nato a Roma e conta già quasi 1500 iscritti, militanti dei Ds e della Margherita, divisi in 14 Gruppi di lavoro tematici con lo scopo di rafforzare l'azione riformista del Governo Prodi e della Giunta Veltroni. L'Ulivo per Roma, così si chiama, ieri ha avuto il primo confronto con Fassino e Franceschini all'Auditorium della Tecnica a Roma, gremito per l'occasione. Cinque dei suoi partecipanti hanno preparato delle domande da rivolgere ai due, che hanno risposto a turno. Sono emerse un po' tutte le questioni sul tavolo, dalla collocazione in Europa del futuro soggetto, alla difficoltà di conciliare il pluralismo col principio democratico di una testa un voto, fino al possibile cambiamento della cultura politica. La soluzione non c'è ancora e non si può trovare in due ore hanno sottolineato Franceschini e Fassino riguardo alla collocazione internazionale del Partito democratico, ma la si troverà strada facendo. «Quando mi chiedono dove si siederà in Europa il nuovo partito mi sforzo di offrire delle risposte razionali -ha dichiarato il segretario della Quercia- Il partito democratico non può seguire un avanguardismo solitario e non può che stare con i riformisti. In Europa il 95% delle forze riformiste stanno nel campo socialdemocratico e socialista e per realismo politico non si può non tenere conto di questo aspetto». Franceschini ha ribadito che «c'è tempo: le elezioni europee sono nel 2009 e sappiamo che dobbiamo trovare una soluzione». E si è detto convinto che occorra «uscire da uno schema che si è rivelato finora sterile: non possiamo chiedere ai Ds di uscire dal Pse come alla Margherita di uscire dal Ppe». A proposito della questione una testa un voto, poi, Fassino ha risposto: «Con questo schema potrebbero esserci dei rischi. Ad esempio che succederebbe in Emilia, Toscana, Umbria, dove noi siamo forti? Per i Ds ci sarebbero problemi perché decideremo tutto noi ha risposto Fassino a una delle domande - è chiaro che a regime sarà una testa-un voto ma siccome il Pd lo facciamo nascere dall'azione di soggetti diversi (partiti, società civile, associazioni) serve un percorso di transizione in cui ciascuno abbia piena titolarità e dignità».

wa.ma.

**BERLUSCONI**

«Tanti i senatori scontenti nell'Unione. Noi li accogliamo a braccia aperte...»

«CI SONO TANTI SENATORI della sinistra che ogni giorno di più hanno delle delusioni sulle proposte e sull'operato di un governo che è succube della sinistra radicale e massimalista». Così Silvio Berlusconi, leader di For-

za Italia, ieri notte al termine di una cena con i senatori del suo partito ha risposto alla domanda se la maggioranza possa cadere in Senato sulla Finanziaria. L'ex premier ha poi aggiunto che il suo partito è pronto ad ac-

ANTIMAFIA

Dopo un lungo ping pong, si unanime alla commissione parlamentare

«SÌ DEFINITIVO» è unanime dell'Aula della Camera all'istituzione della commissione parlamentare antimafia. Al via libera finale, sancito con 506 sì e due astenuti, si giunge al quinto esame in Aula del provvedimento, oggetto di una vera e

propria «navetta» che dura da luglio tra Camera e Senato. La commissione sarà composta da 25 senatori e 25 deputati in proporzione ai gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ogni

gruppo. Sarà convocata dai presidenti di Camera e Senato entro dieci giorni dalla nomina dei componenti per la costituzione dell'Ufficio di presidenza. La commissione procede «alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria», ma «non può adottare provvedimenti attinenti alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione nonché alla libertà personale».

Follini lascia l'Udc. «Non mordono...»

Fa l'Italia di mezzo. Dopo 30 anni si rompe il sodalizio con Casini. «L'Udc abbaia solo...»

di Natalia Lombardo / Roma

L'UOMO DI MEZZO Attenzione: pericolo bipolarismo a tenaglia, scegliere l'«Italia di mezzo». Sembra quasi un segnale stradale, il simbolo tricolore del nuovo movimento politico che segna l'uscita dall'Udc di Marco Follini. L'ex segretario dice addio al partito.

Resta «all'opposizione» ma si pone come baricentro post Dc che guarda più al futuro Partito democratico che al passato nel centrodestra berlusconiano.

Un divorzio annunciato e sancito da una lettera a Lorenzo Cesa, segretario che indicò come successore un anno fa, il 15 ottobre 2005: «Caro Lorenzo, rassegnò le mie dimissioni dall'Udc. Ti ringrazio per la tua collaborazione, Marco Follini». Il sarcasmo diventa veleno nei folliniani: «Cesa è come Ambra, meglio parlare con Boncompagni...».

Poche parole ma taglienti, ingenui coniglietti sulla cravatta, Follini ieri ha annunciato l'esordio dell'«Italia di mezzo» a Napoli sabato prossimo, per raccogliere proseliti in rotta con l'Udc ma con le braccia aperte ai margheritini (Enzo Bianco e Zanda già plaudenti alla novità). «L'idea è dare voce a quella gran parte d'Italia che soffre lo schiacciamento a tenaglia di questo bipolarismo», spiega Follini all'Hotel Nazionale. «L'Italia moderata e centrista che sta nel mezzo tra Berlusconi e Prodi». Una bella «scemmassa», quella di rompere lo schema bipolare, piuttosto che «restaurare il centrodestra» come vuol fare Casini. «Con questo spirito mi chiamo fuori dall'Udc», spiega l'«uomo di mezzo» (pseudonimo usato per gli articoli sul *Riformista*). Follini non si fida della svolta antiberlusconiana di Casini. E agli «amici dell'Udc» dà un consiglio: «Decidete cosa volete fare da grandi. In questi mesi l'Udc ha abbaia molto e mozzicato poco. Se ci sarà da mordere sarò con loro, se abbaiano e basta facciamo da soli». Risposta più surreale che filosofica di Buttiglione: «Non è vero che abbiamo e non mordiamo», da grandi «vogliamo costruire un centrodestra vincente che governi». Mastella tifa per Follini: «è un cane che abbaia e non morde». Con Pier, l'amico di una vita democristiana, Marco ha parlato anche ieri. Per Casini «un gran dispiacere», ma anche un «buona fortuna» e la convinzione che «ci sarà un ritorno» in un futuro senza Berlusconi. Nessun senatore ha lasciato l'Udc, quindi pensare a rafforzare la maggioranza è «deviante», secondo Follini. I parlamentari «di mezzo» sono due (passeranno al gruppo Misto): un senatore, Follini stesso, e il deputato Riccardo Conti, bresciano cresciuto nel populismo di Martinazzoli e nel solco «montiniano della dottrina sociale della Chiesa». Ma «laico». Con Harry Potter anche Iervolino, ex senatore, Stefano Graziano e i politici locali che saranno a Napoli, insieme a Ortensio Zecchino (ex Dl) e, for-

se, Vincenzo Scotti: cinquanta consiglieri provinciali, una dozzina di consiglieri regionali usciti dall'Udc in Calabria, Campania, Molise, e dalla Lista Fitto in Puglia, l'«Italia di mezzo» porta in dote le *Forniche* (rivista e fondazione) il cui ideatore, Paolo Mesa riconosce la «mossa coraggiosa di Marco» nel lanciare il movimento che apparirà alle amministrative. La rottura con l'Udc era segnata: «Marco è stato progressivamente estromesso». Resta dentro, Bruno Tabacchi (farà la spina nel fianco di Pier?): «Perché andarsene ora che Casini ha cambiato linea e potrebbe nascere qualcosa di nuovo?», spiega il deputato che con Follini ha fondato i Circoli: «Con il Partito democratico sai quanti popolarini verranno da noi?», commenta dopo una chiacchierata con De Mita sui divani di Montecitorio.



Marco Follini durante la conferenza stampa ieri a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Accordo bipartisan in Senato sulle intercettazioni

Sì al testo che va alla Camera. Quelle raccolte illegalmente si potranno usare come spunto investigativo

di Maria Zegarelli / Roma

Accordo, e voto, bipartisan al Senato per il decreto legge sulle intercettazioni telefoniche: ieri sera l'Aula ha votato a grande maggioranza il testo che ora passa alla Camera per la conversione. Astenuti soltanto Lega nord e Francesco Storace di An. Ritirati tutti gli emendamenti di maggioranza e opposizione. Immediata le «benedizioni» del presidente del Senato Franco Marini («un frutto da apprezzare in questa stagione politica»), della capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro («accordo importantissimo») e dell'opposizione, («abbiamo lavorato per rendere dignitoso il decreto», Nicola Buccico An). Soddistato anche il ministro Clemente Mastella che in serata si complimenta con il presidente della Commissione Giustizia Cesare Salvi, ds. Un sospiro di sollievo generale, dopo «l'incidente» di martedì scorso - gli emendamenti presentati a sorpresa dal sottosegretario alla Giustizia Luigi Li Gotti che stravolgevano l'impianto stesso del decreto e poi il successivo ritiro degli stessi dopo l'alzata di scudi della maggioranza - che aveva rischiato di far saltare tutto. Secondo Mastella altro non era che «ammui». Non priva di senso: «Questo decreto è stato fatto con un rilievo politico, con l'accordo che era stato stipulato tra maggioranza e opposizione, e poi invece ognuno proponeva emendamenti a destra e a manca. Allora ho proposto anche emendamenti del governo». In realtà i maligni commentano che lo sconfitto

Si astengono alla fine solo la Lega e Francesco Storace per An

Pace fatta tra Ds e teodem dopo la convention dei cattolici

Tregua. Per ora. L'incontro, infatti, è stato «franco e cordiale». Finalizzato a un chiarimento tra Ds e teodem. Il capogruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama Anna Finocchiaro ha incontrato ieri all'ora di pranzo i senatori della Margherita Luigi Bobba, Paola Binetti e Emanuela Baio Dossi. Un modo per cercare di ricucire lo strappo che si era determinato all'indomani della tre giorni organizzata dal gruppo di esponenti della Margherita e che era sembrato un ennesimo colpo assestato al futuro del Partito democratico. Non era piaciuto infatti alla capogruppo Anna Finocchiaro il documento elaborato dalla convention teodem in cui si diceva che «il comunismo è stato sconfitto dalla storia» e, quindi, «qualsiasi ipotesi di approdo tardivo al Pse sarebbe per noi cattolici del tutto inimmaginabile». Parole a cui Finocchiaro replicava con un'intervista: «Con chi sbandiera così la propria identità - aveva affermato - come lo costruiamo un nuovo soggetto?». Binetti ieri diceva: «Adesso punto a un'intesa con i cattolici dei Ds». Vedremo.

di martedì è stato proprio lui: costretto da Prodi (rimasto a sua volta solo) a presentare gli emendamenti e poi stretto nell'angolo dalla maggioranza per ritirarli. Per questo è un successo l'accordo raggiunto ieri mattina in commissione Giustizia su 4 emendamenti. «È stato determinante il

ritiro degli emendamenti da parte del governo», sottolinea Finocchiaro. Sostanziale le modifiche al testo del governo: cade la parte in cui si escludeva l'utilizzazione delle intercettazioni illegali «ai fini processuali o investigativi». («È stato il passaggio più delicato dei lavori in commissione».

GIUSTIZIA

La Cdl presenta 400 emendamenti al ddl Mastella. Ma An e Udc non votano i testi di Fi

La Cdl prima presenta 400 emendamenti e poi abbandona l'Aula per protesta. È stato un iter travagliatissimo quello del ddl Mastella, che in parte sospende e modifica la riforma dell'ordinamento giudiziario di Castelli in Commissione Giustizia ieri alla Camera. Alla fine, il provvedimento è stato licenziato, ma non senza dover «scontare» l'ostruzionismo della Cdl, guidato dal forzista Pecorella. In mattinata il centrodestra, soprattutto Fl, ha presentato una raffica di emendamenti, 400, dando l'impressione di voler mettere in discussione l'accordo bipartisan raggiunto sul provvedimento in Senato, soprattutto sul punto riguardante la separazione delle funzioni tra giudici e pm. Posizione che ha provocato non pochi problemi all'Unione, costretta a non modificare in nulla il ddl per evitare un secondo e rischiosissimo passaggio in Senato. Ma nel pomeriggio il centrodestra si è spaccato: An e Udc non hanno votato gli emendamenti di Fl. «A un certo punto si è arrivati a una vera e propria empassa.

L'Unione, infatti, ha rischiato di dividersi al momento del voto, con la Rnp schierata insieme all'opposizione. su un errore, scovato da Pecorella, commesso dal Senato nel predisporre il testo: è stata spostata sulle Sezioni unite civili della Cassazione (e non le Sezioni unite penali, come prevedeva la riforma Castelli) la competenza sui ricorsi contro le decisioni della sezione disciplinare del Csm, senza però modificare il riferimento al codice di procedura penale. L'Unione non ha preso neanche in considerazione l'idea di modificare il testo, per evitare un nuovo passaggio al Senato, appellandosi al fatto che il senso poteva recuperarsi dal testo. Alla bocciatura dell'emendamento, la Cdl ha abbandonato l'Aula per protesta, aggrappandosi a un «pretesto formale» secondo il capogruppo Ds in Commissione, Maran. E alla fine il provvedimento, che arriva in Aula lunedì, è stato licenziato.

wa.ma.

DOPO AGGRESSIONE

A Pansa la solidarietà di Napolitano

Profonda deplorazione.

Così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha espresso a Giampaolo Pansa la sua solidarietà per gli atti di violenza di cui è stato oggetto a Reggio Emilia, in occasione della presentazione del suo ultimo libro *La grande bugia*. Un gruppo di ragazzi dell'estrema sinistra avevano interrotto la presentazione accusando il giornalista di revisionismo, ed erano volati spintoni e schiaffi. Ieri al giornalista è arrivata la solidarietà anche del presidente del Senato Marini. Con Pansa anche molti intellettuali e scrittori. Miriam Mafai, pur non riconoscendosi nelle posizioni di Pansa, ne ha difeso il diritto ad esprimersi: «Bisogna stare attenti affinché non ci sia il diffondersi di una caccia allo scrittore, è assurdo che una tale violenza arrivi a lambire il mondo della cultura, sarebbe un disastro». Sulla stessa lunghezza d'onda Lidia Ravera: «Guardo con sospetto all'operazione di Pansa, una contestazione se la doveva aspettare visto che è andato a toccare territori sacri. Ma difenderei anche Hitler se tornasse in vita e presentasse un suo libro... È un discorso di principio».

PD

Bologna: dissensi nel correntone

Sessantatré firme in calce ad un appello: a Bologna spuntano i dissidenti del correntone che guardano con interesse alla nascita del partito democratico e polemizzano con la posizione assunta dalla sinistra ds a livello nazionale. I firmatari (tra loro Giancarla Codrignani e Davide Ferrari) parlano del progetto di partito dell'Ulivo come di un terreno di confronto decisivo «a cui non vogliamo sfuggire». Chiedono un «vero processo costitutivo» che parta dai prossimi congressi dei partiti che dovranno essere «aperti e programmatici». «No a farsi da parte - aggiungo polemicamente i dissidenti del correntone - bisogna esserci. L'Ulivo ha bisogno di coscienze vigili, bisogna esserci, provare a dare una politica alle culture della dignità umana, per un futuro possibile, un mondo respirabile, il diritto a valere quel che si vale». L'appello porta il titolo: «Nell'Ulivo da sinistra. Oltre i no e i sì senza confronto». E si può leggere integralmente nel sito www.impegnounovobologna.blogspot.com.

Cade la parte in cui si escludeva l'utilizzazione delle intercettazioni illegali «ai fini processuali o investigativi»



L'ITALIA RIPARTE

LAVORO

MISURE INCISIVE CONTRO LA PRECARIETÀ. PER I DIRITTI, LA STABILITÀ, LA SICUREZZA.

Riduzione delle tasse a favore delle imprese che stabilizzano i lavoratori, interventi per la trasformazione delle collaborazioni in rapporti di dipendenza e per l'emersione del lavoro nero, miglioramento del trattamento pensionistico e delle tutele in caso di malattia e maternità per para-subordinati e apprendisti...

IMPRESE

LA RIDUZIONE DEL COSTO DEL LAVORO PER RILANCIARE LO SVILUPPO ECONOMICO.

Un circolo virtuoso: riduzione degli oneri sociali, riduzione dell'imponibile IRAP per le imprese, finanziamenti alla ricerca, crescita della retribuzione netta...

MEZZOGIORNO

UN VERO AUMENTO DELLE RISORSE DESTINATE ALLO SVILUPPO. ERA ORA.

Potenziamento di trasporti e infrastrutture, maggiore riduzione del costo del lavoro, credito d'imposta e fondi per le imprese, incentivi all'occupazione femminile...

AMBIENTE

DEDUZIONI PER L'EDILIZIA AD ALTA EFFICIENZA ENERGETICA. FINALMENTE.

Vantaggi per chi sceglie energie pulite, apparecchi domestici e motori ad alto risparmio energetico e basso impatto ambientale, lotta all'abusivismo..

RIFORMA IRPEF

RIDUZIONE IMPOSTE		NUOVI SCAGLIONI		AIUTI ALLE FAMIGLIE	
AUMENTA IL REDDITO ESENTE DA TASSE		RIDISEGNA LE ALIQUOTE		AUMENTANO GLI ASSEGNI	
Pensionati	fino a 7.500 €	fino a 15.000	23 %	DETRAZIONE coniuge 800 € a scalaro fino a 80.000 € di reddito annuale figli (meno di 3 anni) 900 € a scalaro fino a 95.000 € di reddito annuale figli (più di 3 anni) 800 € a scalaro fino a 95.000 € di reddito annuale altri familiari 750 € a scalaro fino a 80.000 € di reddito annuale	
Lav. Dipendenti	fino a 8.000 €	da 15.000 a 28.000	27 %		
Autonomi	fino a 4.800 €	da 28.001 a 55.000	38 %		
		da 55.001 a 75.000	41 %		
		oltre 75.000	43 %		

Vantaggi fiscali per 16 milioni di famiglie (il 73% dei cittadini)

RIDUZIONE DEL 30% DELL'INDENNITÀ DI MINISTRI E SOTTOSEGRETARI

FAMIGLIE

3 MILIARDI DI EURO PER LE FAMIGLIE CON FIGLI A CARICO.

Aumento degli assegni familiari, 300 milioni di euro per gli asili nido, 450 milioni di euro per l'istituzione del fondo per la non autosufficienza...

GIOVANI

UNA NOVITÀ ASSOLUTA: IL FONDO PER LE POLITICHE GIOVANILI.

Agevolazioni per l'acquisto della prima casa e per la formazione professionale e culturale, detrazione degli affitti per gli studenti fuori sede e delle spese per le attività sportive...

CULTURA

CRESCERE DEL 51% IL FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO.

Fondi per i grandi eventi. Nuove modalità per il finanziamento delle produzioni cinematografiche, nuovi fondi per le attività culturali, più facili le produzioni musicali di artisti emergenti...

TURISMO

VALORIZZAZIONE DI TUTTE LE AREE DEMANIALI E NORME PER IL TURISMO D'AFFARI.

Nasce la detraibilità dell'IVA per il turismo legato a congressi e convegni, nuovi criteri per i canoni demaniali...

SUCCESSIONI

ESENTI IL 97% DEI CITTADINI. TASSATI SOLO I GRANDI PATRIMONI.

SCUOLA, UNIVERSITÀ, RICERCA

4 MILIARDI DI EURO PER IL SAPERE E LE OPPORTUNITÀ.

Assunzione di 150.000 docenti finora precari e 20.000 amministrativi, noleggio e sgravi per i libri di testo, obbligo di istruzione fino a 16 anni, fondi per l'autonomia scolastica, nasce l'agenzia di valutazione per l'università, assunzione di 2.000 giovani ricercatori, investimenti in ricerca scientifica e tecnologica...

INFRASTRUTTURE

FONDI PER MODERNIZZARE E POTENZIARE LE INFRASTRUTTURE.

Risorse alle Regioni per il trasporto pubblico, aggiornamento del piano per la sicurezza stradale, ammodernamenti per il sistema ferroviario e portuale...

SANITÀ

PIÙ RISORSE E MODERNE TECNOLOGIE PER LA SANITÀ PUBBLICA.

Più fondi per la ricerca sanitaria, misure concrete per colmare il divario fra Nord e Sud Italia, nuove norme per migliorare l'efficienza del Pronto Soccorso...

www.ulivo.it

RISANAMENTO, EQUITÀ, FAMIGLIA. PER FAR CRESCERE L'ITALIA



Per ulteriori aggiornamenti: www.deputatiulivo.it - www.senato.it/ulivo

CONVENIENZA E SEMPLICITA' CON LE NUOVE OFFERTE ENEL PER LE PARTITE IVA

Dopo il grande successo della campagna di primavera che ha visto l'adesione di oltre 150mila clienti, Enel continua a proporre interessanti offerte e servizi innovativi per le partite IVA che scelgono di passare sul mercato libero, cogliendo le opportunità di risparmio proposte dalla Società elettrica e del gas.

4,5 milioni di partite IVA libere di scegliere il fornitore di energia

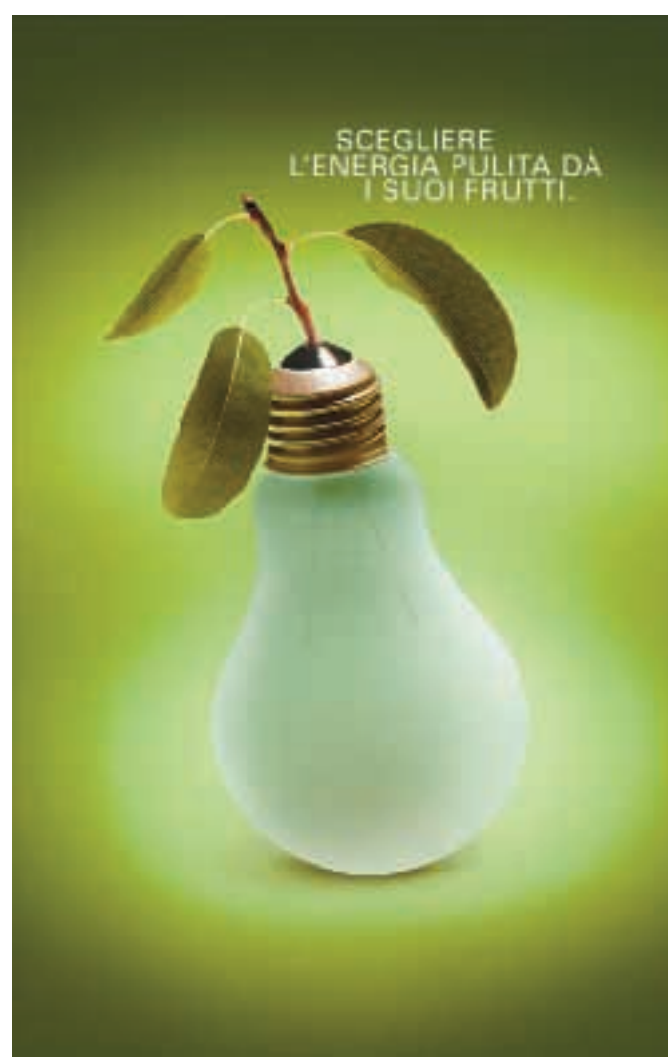
Il cosiddetto "popolo delle partite IVA", 4,5 milioni di piccole e medie imprese - imprenditori, commercianti, artigiani, ristoratori, albergatori, ma anche semplici professionisti - fino a maggio si era mostrato restio ad abbandonare il mercato elettrico vincolato, quello delle famiglie, pur potendo scegliere il proprio fornitore di elettricità già da più di due anni. I motivi? Scarsa informazione - secondo l'Autorità per l'energia elettrica e il gas appena il 36% delle partite IVA all'inizio dello scorso anno era a conoscenza della liberalizzazione - ma forse anche timore o semplice mancanza di attenzione da parte di tutti gli operatori del Mercato. Enel è scesa in campo per colmare questo gap e i risultati non si sono fatti attendere. Ora, alla ripresa delle attività dopo una estate per la verità assai "lavorativa", la Società si ripropone di continuare l'azione di avvicinamento al mercato libero di tanti altri clienti, grazie ad una gamma di offerte molto semplici e molto trasparenti, secondo quanto sembra essere la necessità di questo momento. La campagna di primavera, infatti, ha

consentito di orientare ancora meglio le offerte in base alle risposte dei consumatori, oltre a costituire un importante banco di prova in vista dell'apertura totale del mercato elettrico a luglio 2007, quando anche le famiglie potranno scegliere il fornitore di elettricità, cosa che già avviene da più di due anni nel gas.

Offerte semplici e chiare

Riconfermata, pertanto, **Anno Sicuro**, l'offerta che consente di fissare il prezzo dell'elettricità per ben due anni, ponendosi così al riparo dalle fluttuazioni del costo dei combustibili. E' la proposta che ha registrato il più alto indice di gradimento: evidentemente, anni di turbolenti incrementi di prezzo delle materie prime hanno fatto emergere la necessità di mettersi al sicuro da ulteriori aumenti sempre in agguato.

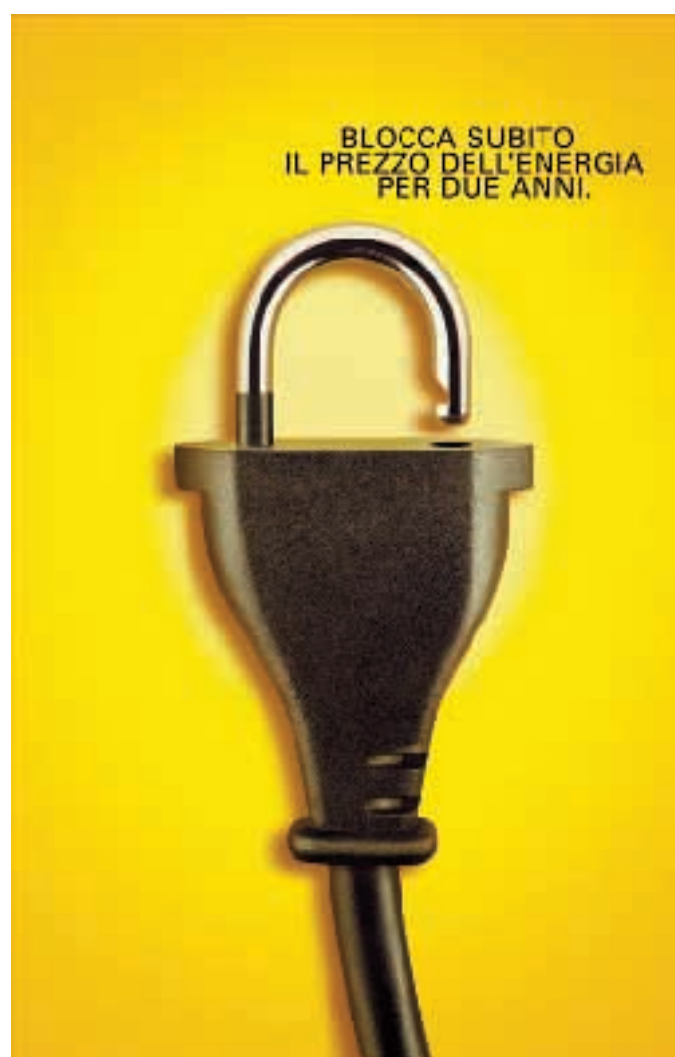
Torna **Luce e Gas**, l'offerta "dual energy" che vede Enel primo operatore in Italia. Permette di avere la comodità di un'unica bolletta per entrambe le forniture, con un'interessante novità: anche qui il prezzo dell'elettricità e del gas è bloccato per due anni. Doppia sicurezza, dunque, sul fronte energetico per chi sceglierà questa offerta. Chi opta per la sicurezza, ma soltanto per il gas, può scegliere **Anno Sicuro Gas**, "new entry" della campagna. Rimane anche **Prezzo Amico**, l'offerta "variabile", che offre uno sconto fisso sul costo dell'energia a tariffa sul vincolato. Infine, una nuova offerta dedicata alle aziende particolarmente sensibili alle tematiche ambientali: si chiama **Energia Pura**. Di cosa si tratta? Il cliente acquista, per il proprio fabbisogno, energia elettrica prodotta da fonti rinnova-



bili - acqua, sole, vento e geotermia - nella forma di certificati RECS. Anche in questo caso, il costo dell'energia è bloccato per due anni. In più, il cliente che aderisce all'offerta potrà utilizzare l'adesivo "Energia Pura": un segno tangibile della sua attenzione all'ambiente che può trasferire così anche ai suoi clienti.

Servizi innovativi e canali dedicati

Su tutto, oltre alla convenienza, c'è la sicurezza di un fornitore affidabile qual è Enel, sia per trasparenza dei prezzi che per qualità del servizio offerto. E grande attenzione la Società pone anche ai servizi innovativi: tra gli altri, quello di audit energetico che consente, ai clienti che ne fanno richiesta, di ottimizzare i propri consumi, o l'easy click, che permette di visionare le proprie fatture su internet. Per saperne di più, basta telefonare al contact center dedicato 800 900 860 attivo, con operatori, dalle ore 8 alle ore 18 dal lunedì al venerdì, oppure attendere la visita degli account manager o degli agenti, che costituiscono una rete diffusa su tutto il territorio nazionale, o ancora recarsi presso uno dei negozi Enel.si: per localizzare il più vicino, è sufficiente collegarsi al sito www.enelbusiness.it, il nuovo portale interamente dedicato ai clienti business. Grazie al nuovo portale è possibile avere informazioni sulle offerte, prenotare la visita di un agente, oppure chiedere direttamente on line l'attivazione di un'offerta. E' importante sapere che per aderire alle offerte non c'è alcun costo di attivazione, né è necessario sostituire il contatore o effettuare lavori sull'impianto.



b Enelbusiness

Anno Sicuro Prezzo dell'energia fissato per due anni

Anno Sicuro Gas Prezzo del gas fissato per due anni

Luce & Gas Plus Unica bolletta e prezzo fissato per due anni per luce e gas

Prezzo Amico Sconto fisso sul costo dell'energia

Energia Pura Energia rinnovabile a prezzo bloccato per due anni

Guerra delle tessere Nella Margherita volano gli stracci

Magistrelli: «Siamo a rischio...». La Bindi a Rutelli: occorre un chiarimento serio

■ / Roma

TRA ACCUSE di manipolazioni del dna del partito, retoriche domande feroci del tipo «chi paga le tessere false e perché?», velenose polemiche personali condite da goffe smentite, voci di rinvii congressuali, richieste di chiarimento al «Caro Francesco»,

nella Margherita volano gli stracci. E non accennano ad atterrare. La saga del tesseramento gonfiato, giorno dopo giorno, minaccia di appassire il fiore biancogiallo che anziché confluire nel futuro Pd rischia di esplodere in una guerra al coltello tra rinate correnti. E nella piaga affonda la lama Forza Italia, minacciando esposti alla magistratura. Rosy Bindi scrive una lettera aperta al leader dielle chiedendo la convocazione «al più presto» dell'ufficio di presidenza: «Serve

un confronto politico più ampio. La questione non può esaurirsi in commissione di garanzia. Dobbiamo uscire presto e bene». E forse oggi Rutelli convocherà la direzione nazionale (rinvia da due settimane), cercando un'intesa con i Popolari in vista del congresso: entrambi puntano a una mozione unitaria, mentre i parisiensi «oggi non vedono le condizioni». In una gior-

Forse oggi il leader convocherà la direzione nazionale rinviata da due settimane

nata convulsa tra telefonate, cene teodem e tentativi di vertici dell'ultim'ora, la posta in gioco è il congresso decisivo. Gli ulivisti infatti vanno all'attacco invocando «pulizia e trasparenza» e denunciando «il malcostume». Non chiedono il rinvio del congresso, ma che «ci si prenda tutto il tempo necessario per fare chiarezza». In sostanza, la componente parisiense si prepara a votare documenti diversi verso un congresso con mozioni distinte. Avverte Marina Magistrelli: «Nessuno pensi che si possa trattare scambiando il silenzio con le quote. Teopop, teodem e tessere false obbligano Dl a ripensarsi e scegliere il suo Dna». E mette in mora Rutelli: «Niente forzature sulla direzione». Molto duro Pierluigi Mantini: «La Margherita è stata un'esperienza utile per fare l'Ulivo, ma oggi ci sono troppe divisioni. I Popolari che tornano alle origini, i teodem clericali. È in atto una reazione a catena conservatrice, c'è chi lavora allo scioglimento di Dl». A Largo del Nazareno il nervosismo è alle stelle. «Mandiamo il cane di Ladu, a futare le tessere



Francesco Rutelli con il Presidente del Senato Franco Marini. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

false...» è la battuta di Gigi Meduri. Ma Ladu, responsabile del tesseramento, mariniano, se la prende con Arturo Parisi: «È stato lui a volere lo statuto così, mentre io e Lepoldo Elia proponevamo una via diversa». L'attacco al ministro della Difesa è diretto: «Chi è causa ultima di questo caos ora fa il moralista per delegittimare il tesseramento o per non fare il congresso». Tre ore dopo (e, pare, dopo una telefonata di Parisi) Ladu fa sapere di aver «solo fatto una ricostruzione storica senza attribuire responsabilità a Parisi». Ma Franco Monaco replica che Ladu «farebbe meglio

a verificare i fatti invece di spingere giù il coperchio». Il punto è, sussurra un deputato, che senza le tessere false «alcuni parlamentari non sederebbero sugli scranni». Il punto è anche che lo stesso interrogativo viene

Ulivisti all'attacco sul congresso Rutelliani e popolari puntano all'intesa sulla mozione unica

sollevato proprio sul quotidiano di Europa dal blogger Adinolfi: «Chi paga decine di migliaia di tessere? I singoli iscritti? O, se soggetti terzi, cosa hanno in cambio?». Se lo chiede anche Forza Italia il deputato Mario Pepe, ottenuto il via libera di Pecorella, solleva la questione in aula: «Intervenga la magistratura per truffa e violazione della privacy. Di Pietro, paladino della legalità, firmi l'esposto con noi». E dopo Torino, Roma e Modena, il caso Siracusa: tesserati passati da 1100 a 4300, con 700 doppioli accertati, e neppure un consigliere comunale in quota dielle. **f.fan.**

L'INTERVISTA WILLER BORDON

«Abbiamo proposto il confronto con i nomi delle Primarie, ma Rutelli non ha ancora risposto. Il congresso non potrà essere unitario»

«Troppo spesso ci sono pacchetti di iscritti gonfiati...»

■ di Federica Fantozzi / Roma

Senatore Bordon, Nella Margherita è esploso il caso delle tessere gonfiate. E voi ulivisti siete i principali sospetti di averlo mediatizzato...



«Lo dico nel modo più gentile possibile: è un'idiocrazia. Io e Parisi che è stato uno dei fondatori della Margherita, siamo i più scossi per questa vicenda e per i veleni che si aggiungono a quelli di un tesseramento preoccupante». **Quanto è grave il danno di immagine per il partito?** «La Margherita costituiva, e credo possa farlo ancora, un elemento importante del Pd grazie a due elementi. Il superamento dello steccato laici-cattolici e il primo tentativo di dotarsi di forme di partito nuove. È evidente che un fatto che mette in discussione la

trasparenza a noi crea un danno doppio, e per trasmissione lo provoca alla credibilità del Pd. Perciò chiediamo provvedimenti a tutela del valore della Margherita». **Si parla di ritorno delle correnti e revival Dc. Per Largo del Nazareno è il percorso del gambero?** «Sono semplificazioni inaccettabili. Certo, dopo "Striscia" diventa un gioco facile. Ma sia chiaro: nessun partito tradizionale può considerarsi esente oggi da questi pericoli. Ricordo le polemiche all'ultimo congresso Ds, specie in Campania. È inutile fare convegni a Orvieto e discutere la proposta Vassallo se nel Pd rischiamo di portarci dietro il peggio dei vecchi partiti. Persone non "nostre" come Giachetti e Adinolfi avvisano: le forme organizzative dei partiti sono malate». **D'accordo. E tra i malati c'è Di. Sintomi?**

«Il rischio di ammalarsi con questi dati c'è certamente, basti pensare ad alcune percentuali del tutto irreali (ndr Reggio Calabria, su 100 elettori Dl 80 iscritti) Troppo spesso il tesseramento è il prodotto di pacchetti gonfiati da spendere tra signori delle tessere o, peggio, signori della guerra». **Si parla di rinviare il congresso. Lo pensa anche lei?** «No. Abbiamo tutto l'interesse che si svolga in contemporanea con quello Ds. Se c'è questo accordo, facciamolo prima possibile e non oltre primavera. Un congresso vero però: non solo basato su un corpo elettorale certo ma su diverse opzioni politiche». **Cioè con diverse mozioni? Rutelli e i Popolari ne vorrebbero una unitaria.** «A oggi non penso sia possibile andare uniti. Piacerrebbe anche a me il "vogliamoci bene", ma su temi importanti per la natura del Pd vedo opinioni molto diverse. Penso a De Mita, di

cui conosco l'onesta intellettuale e che prendo sul serio. Ma è antitetico a Parisi. Se si sceglie la via di diverse mozioni, ognuna deve avere pari dignità, fondi e organizzazione come nei Ds». **Bindi attacca i capetti locali ulivisti, Fioroni sostiene che loro portano i voti e voi le tessere. È scoppiata la guerra interna?** «Bindi sa bene quali sono i signori delle tessere anche per averli frequentati e denunciati nella sua precedente esperienza politica. E se fossi il ministro Fioroni, mi occuperei soprattutto di scuola e distinguerei tra attività di governo e di partito». **Però sul banco degli imputati ci sono i Popolari, che ricambiano l'ostilità. Ladu ha accusato Parisi di voler far saltare il congresso.** «Mi fa piacere che alla fine Ladu abbia smentito. Su Parisi si possono avere opinioni diverse ma nessuno può metterne in dubbio il rigore. Chiunque lo facesse dovrebbe vergognarsi».

Proponete di "bonificare" gli elenchi degli iscritti Dl usando il data-base delle primarie. Risposte da Rutelli? «Ancora no. Eppure mi pare sensato. Chi è andato a votare alle primarie certo esiste e svolge politica militante». **Fi ha annunciato un esposto alla magistratura. Ha fondamento?** «No, parliamo di cose serie, non di avvoltori o iene che si cibano di avanzati avariati. Certo, Fi non facendo congressi ha risolto il problema alla radice...». **Popolari contro ulivisti. Rutelliani oscillanti tra i due. Vede il rischio che anziché avviarsi nel Pd la Margherita esploda? Che salti tutto?** «Spero proprio di no, faremo tutto perché non succeda. Ma lancio un appello: evitiamo che il Pd sia percepito non come un partito nuovo ma come somma non democratica di vecchi metodi e vecchie nomenclature».

Natalia Lombardo

Pecchioli, il comandante partigiano che «insegnò» al Pci il senso dello Stato

Oggi alle 16 a Palazzo Giustiniani con Finocchiaro, Fassino, Cossiga e Minucci il ricordo del Senato del dirigente del Pci e Pds scomparso dieci anni fa

■ di Adalberto Minucci

«Una sola scelta: la democrazia». Così oggi, per iniziativa del gruppo dell'Ulivo al Senato, verrà ricordato Ugo Pecchioli, dieci anni dalla sua scomparsa (ore 16, nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, via della Dogana Vecchia, 29). All'iniziativa (presente Marini), interverranno Anna Finocchiaro, Cossiga, Fassino e Minucci. Sarà presente il presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama Franco Marini. Antipiamo stralci dell'intervento di Minucci.

Confesso che ancora oggi, a dieci anni di distanza, faccio qualche fatica a pensare che Ugo non sia più tra noi. Per me non è stato solo un amico, ma una sorta di fratello maggiore, uno dei compagni che più hanno influito sul percorso della mia esperienza politica. L'ho conosciuto a Torino, dove, ancora molto giovane, godeva di una grande popolarità come uno dei capi della Resistenza antifascista. Fu Ugo che mi convinse a lasciare la redazione torinese dell'Unità e a entrare nell'apparato e

nella segreteria della Federazione torinese del Pci, Ugo poi lasciò Torino ma le nuove responsabilità politiche e l'emergere come figura nazionale di primo piano non attenuarono affatto in Pecchioli i suoi tratti di umanità, l'autonomia e il modo originale di concepire e realizzare la politica. I caratteri essenziali di Pecchioli, che semplicemente elencati potrebbero sembrare in qualche misura contraddittori, erano in realtà espressione di una personalità insieme complessa e lineare. Si trattava di una grande fermezza nelle scelte e nella strategia politica, di un'estrema prudenza nel valutare le conseguenze dell'azione e le reazioni delle masse popolari, e infine di un coraggio fisico davvero eccezionale. Quando, a diciott'anni, si incontrò a Cogne, in Val d'Aosta, con altri futuri protagonisti della guerra partigiana (Nello Corti, Saverio Tutino, Ruggero Cominotti, Plinio Pinna Pintor, Franco Berlanda e altri), Ugo era il più giovane, ma tutti lo sentivano come un capo, il più esperto delle insidie della montagna e il più pronto alle scelte politiche della Resistenza. Nel suo bel li-



bro di memorie, «Tra misteri e novità», egli scrive di essere diventato comunista nel 1943 perché vedeva nel Pci la forza più organizzata e coerente contro la dittatura. Le sue qualità emersero pienamente nella lotta armata, come commissario della 19a Brigata Garibaldi, prima in Val d'Aosta e poi nell'Alto Canavese. Fu tra i primi a partecipare alla Liberazione di Torino. Dopo la liberazione, Ugo fondò e diresse il Fronte della Gioventù di Torino, avendo come collaboratore e amico Gillo Pontecorvo. Sempre a quel periodo risale il rapporto di collaborazione e di profonda amicizia con Enrico Berlinguer, prima nella Federazione giovanile e poi nel Partito comunista. Avevano in comune la coscienza alta dell'impegno morale che comporta l'attività po-

litica rivolta alla riforma della società e all'emancipazione del lavoro. C'era una continuità profonda fra la rivolta contro la dittatura in cui aveva impegnato la prima gioventù e la concezione della democrazia come "valore universale" da far vivere sia nelle istituzioni, sia tra le masse popolari, sia nel partito. E' stato certamente uno dei dirigenti più aperti al confronto con i compagni, meno incline a misure amministrative. Ricordo il suo atteggiamento teso a evitare rotture estreme durante i fatti d'Ungheria. Un atteggiamento di apertura al dialogo che lo avvicinava a un altro grande torinese, Celeste Negarville. A questa concezione della democrazia si ispirò negli anni Cinquanta il suo impegno contro il tentativo della Fiat di Vittorio Valletta di ripristinare un clima di dittatura in fabbrica, attraverso migliaia di licenziamenti di rappresaglia che colpirono attivisti sindacali, militanti comunisti, e in primo luogo gli operai-partigiani che avevano impedito ai tedeschi di occupare le fabbriche e di portare via le macchine in Germania. Ebbe grande importanza, in quella come

in altre circostanze, la cura meticolosa dell'organizzazione, a cui si deve molto della ripresa del Pci torinese dopo la sconfitta sindacale del 1955. L'esperienza torinese gli fu certamente preziosa quando fu nominato responsabile della sezione Problemi dello Stato nell'ambito della Direzione del partito. A Torino si era trovato a fronteggiare i primi episodi di terrorismo. Aveva capito per primo che il terrorismo rosso si affiancava al terrorismo nero, ma non era la stessa cosa, e come tale richiedeva un discorso egualmente inflessibile, ma diverso nel confronto con i giovani che se ne lasciavano influenzare. A fianco di Berlinguer divenne il protagonista, l'animatore vero e proprio dell'azione politica tesa a schiarare tutto il Pci e il movimento operaio nella lotta senza quartiere contro il terrorismo. A lui spetta il merito di aver contribuito a dare ai comunisti una cultura dello Stato. Non si lasciava certo intimidire dalla stupidità di certi gruppetti che scrivevano sui muri il suo nome con due kappi, lui che contro certe doppie kappi aveva combattuto davvero.

Esclusa definitivamente la pista del sabotaggio e dell'attentato: guasto tecnico o errore umano

Angelo Tomei finisce nel registro degli indagati: «atto dovuto» disposto dal pm Ceniccola

Sicurezza, indagato il macchinista del metrò

Sul sistema del «rosso permissivo» scambio di accuse tra conducenti e Met.Ro
«L'azienda dà l'ok a disattivarli». «Siete solo sciacalli». E non si trova la scatola nera

di Anna Tarquini / Roma

DA UN LATO I MACCHINISTI, dall'altro l'azienda. I primi denunciano gravissime omissioni nei sistemi di sicurezza, l'azienda replica: «Sciacalli». E intanto non sono nemmeno ancora riusciti a recuperare le scatole nere. La premessa è d'obbligo, perché

cercare di capire cosa sia accaduto martedì mattina nel cuore della metropolitana di Roma prima dell'esame delle registrazioni è tutt'altro che facile. I magistrati che ieri hanno indagato il macchinista Angelo Tomei procedono ancora contro ignoti. Esclusa definitivamente l'ipotesi più grave, e cioè che si sia trattato di sabotaggio o di attentato, ora puntano ad accertare se vi sia stato guasto tecnico oppure errore umano. In particolare i pm vogliono sapere se l'autista è intervenuto, se i congegni del treno erano funzionanti, come si attiva il blocco di marcia automatico, il cosiddetto «uomo morto». Per questo hanno voluto ascoltare il macchinista che aveva denunciato un anomalo ok dalla centrale a passare con il rosso; il tecnico della centrale e altri testimoni.

Il punto sta proprio nelle testimonianze divergenti degli autisti e quella dell'azienda. Dai primi che mantengono tutti l'anonimato - arrivano accuse gravissime, dicono che i treni nuovi hanno un difetto al sistema frenante. Dicono che il convoglio 311 aveva già avuto un incidente. «Era una giornata di primavera inoltrata - avrebbe detto un macchinista - La vettura 311, la stessa che ieri ha tamponato

il convoglio alla Stazione Vittorio Emanuele, ebbe un problema ai freni nella fase di collaudo. Il treno finì su un muretto nel deposito di Osteria del Curato». Un altro ha invece denunciato che l'aumento dei convogli della metro si è fatto a discapito della sicurezza. «Stanno nascondendo la verità - ha detto - Da settimane viaggiano 33 treni contemporaneamente e quando saliamo sul vagoni i sistemi di sicurezza sono già disattivati». «Quanto è accaduto ieri - aggiunge - potrebbe risucedere domani. Il sistema prevede due semafori tra una stazione e l'altra. I rossi, di fatto, sono sempre permissivi per far stare i treni in orario. Se un macchinista non vede il primo segnale rosso e continua, c'è il secondo e se si supera anche quello il treno dovrebbe fermarsi automaticamente. Di fatto, però, non avviene perché col sistema disattivato si chiama la centrale che dà sempre l'ok e a quel punto si naviga a vista. Il secondo rosso non dovrebbe essere mai permissivo ma imperativo: una volta superato non puoi sapere dove si trova il treno che ti precede: se è avanti di cento o di dieci metri. Ed

Nel mirino del pm il congegno del blocco automatico di marcia il cosiddetto sistema dell'«uomo morto»



Vigili del fuoco al lavoro ieri, sui treni della metropolitana di Roma coinvolti nell'incidente. Foto Emmevi/Ansa

L'accusa

Il macchinista: «Stanno nascondendo la verità»

«Se un macchinista non vede il primo rosso e continua, c'è il secondo e se si supera quello il treno dovrebbe fermarsi automaticamente. Ma non avviene perché col sistema disattivato si chiama la centrale che dà sempre l'ok. Il secondo rosso non dovrebbe essere mai permissivo ma imperativo: una volta superato non puoi sapere dove si trova il treno che ti precede: se è avanti di 100 o di 10 metri»

è quello che è successo martedì». Per l'azienda Met.Ro è tutto falso: «È utile precisare che nei giorni precedenti all'incidente non c'è stato alcun mancato funzionamento degli impianti di sicurezza e di segnalamento nella tratta della linea A e, conseguentemente,

La difesa

Met.Ro: «Sono solo falsità. Sicurezza come in Europa»

«Fare accuse del genere e non qualificarsi è uno squallido sciacallaggio - ha dichiarato ieri il presidente di Met.Ro Stefano Bianchi - Il sistema del rosso "permissivo" è una regola che vale da 30 anni e funziona in tutta Europa. Di più: è un altro strumento di sicurezza: esiste il treno davanti, ma anche il treno di dietro». Nulla cambia dunque nelle procedure di sicurezza? «Nulla, tutto va avanti così».

nessun intervento manutentivo è stato attivato». Secondo Met.Ro anche i semafori funzionavano perfettamente e l'unica ipotesi plausibile è l'errore umano. Durissimo il presidente di Met.Ro Stefano Bianchi: «Fare accuse del genere e non qualificarsi è uno squallido sciacallaggio. Il sistema del rosso "permissivo" è una regola che vale da 30 anni e funziona in tutta Europa». Nulla cambia dunque nelle procedure di sicurezza? «Nulla, tutto va avanti così». Tra i misteri da chiarire comun-

L'ipotesi

15 km/h oppure 30 km/h? Il «rebus» della velocità

Viaggiava a 15 km/h o andava più veloce, a 30 come dice il ministro Bianchi? La domanda è centrale per capire cosa è successo. Se lo scontro è stato a 15 km/h allora si può escludere che si sia staccato il sistema di sicurezza. Perché se il sistema di sicurezza è in funzione il treno dovrebbe automaticamente spegnersi e fermarsi superato quel limite di velocità, cosa che non è avvenuta.

che c'è anche quello della velocità del convoglio. Viaggiava a 15 km/h o andava più veloce, a 30 come dice il ministro Bianchi? La domanda non è peregrina perché se il treno viaggiava a 15 km/h quando è andato a sbattere contro il treno fermo allora si può escludere -

LA TESTIMONIANZA

«Ci costringono a correre»

«Siamo costretti a correre per mantenere alti gli standard e velocizzare il servizio. Conviviamo con malattie professionali, ipossomia e ansiosa, che possono creare stati di torpore mentre si guida. Ecco come lavoriamo noi macchinisti». Parla un veterano dei macchinisti della metropolitana di Roma, uno che nella cabina di guida dei convogli della linea A ci sta ogni giorno dal 1980, anno di inaugurazione della tratta. «Adesso siamo tutti rammaricati per quello che può succedere al nostro giovane collega. Non si può pensare di scaricare tutto addosso a lui perché il disagio di certe situazioni che viviamo qua sotto facilita l'errore», spiega. «I nostri turni sono di 4 ore e 45 minuti. Si chiama tempo macchina, ma a queste ore se ne aggiungono altre, quelle degli straordinari, perché siamo tutto organico. Certo, si potrebbe obiettare che nessuno ci obbliga a fare straordinari, ma alla fine è come se fossimo costretti a farli».

ad esempio - che sia uso abituale staccare il sistema di sicurezza. E la ragione è semplice: se il sistema di sicurezza è in funzione il treno dovrebbe automaticamente spegnersi e fermarsi superato quel limite di velocità, cosa che non è avvenuta.

GAZZARRA La piccola destra lo tira dentro le responsabilità dell'incidente ribattendogli l'attenzione alla Festa del Cinema

E su Veltroni schiamazzi (e invidie)

di Vincenzo Vasile / Roma

Eppure c'è l'immenso dolore, che dovrebbe essere assolutamente rispettato, di quella povera famiglia di Pontecorvo. Eppure c'è una città, una grande città, che ieri come al risveglio dopo un incubo - malgrado tutto - ritorna a funzionare. Eppure le ipotesi sono: errore umano, equivoco di comunicazione tra centrale operativa e macchinista, guasto di un freno nuovo di zecca su un treno supertecnologico nuovo di zecca. Congiure abbastanza circoscritte, dunque, su cui indagheranno la magistratura, la commissione ministeriale e quella dell'azienda comunale. A proposito di un evento drammatico, che ha avuto per fortuna un impatto emotivo inversamente proporzionale al numero delle vittime, alla rapidità dei soccorsi e alla ripresa già ieri mattina - delle «corse» di quella che i romani chiamano «metrò» con l'accento sulla «e» - non alla francese «metro» - quasi a mostrare la dimestichezza quotidiana con un mezzo di trasporto abituale e affollato. Era un martedì 17, ma quel giorno scaramanticamente infausto ha dimostrato in fondo che, a Roma, il sistema di pronto intervento funziona, e bene. Gli aiuti sono arrivati con prontezza, le squadre dei vigili del fuoco e del 118 hanno dato prova di grande professionalità.

Il fatto è che se ne è saputo poco, o nulla, nell'immediatezza. Tranne qualche talk show televisivo ripa-

ratore messo in onda in extremis soltanto nella mattinata di ieri. Non ha fatto flop solo la tv pubblica con la sua informazione-tartaruga. Non è impazzito - l'altro giorno - solo il traffico delle auto per le strade di Roma. C'è adesso un patologico rincorrersi di esternazioni fuori fase, di attacchi politici, di polemiche insensate, c'è un imbarazzante sentore di sciacallaggio nel tiro al bersaglio ingaggiato dalla destra all'amministrazione capitolina e al sindaco Walter Veltroni. Il «la» - ancor prima di conoscere le cause dell'incidente - è stato dato da Francesco Storace, indimenticabile protagonista della spy story regionale, successivamente si sono accodati l'udc Mario Baccini e il capogruppo al Senato della mini-dc, Mauro Cutrufo. La benedizione berlusconiana è venuta da un fondo del Giornale di famiglia («L'insostenibile leggerezza di una giunta») e dalla solita dichiarazione di Fabrizio Cicchitto. Il leit motiv, piuttosto corvino e banale, è che il sindaco e l'amministra-

Da Storace a Baccini passando per i soliti «fogli» berlusconiani: ma che c'entra lo scontro col cinema?



zione locale avrebbero in qualche modo una responsabilità nell'incidente, perché impegnati in eventi spettacolari come la contemporanea Festa del cinema. Con la pretesa aggravante per Veltroni (e per il suo predecessore, Francesco Rutelli), di avere in testa progetti personali di leadership nazionali, oltre le mura aureliane. Verrebbe da chiedersi: ma tutto questo che cosa c'entra? Che ci azzecca?, come diceva una volta Tonino Di Pietro. Si sono registrate, al contrario, espressioni di solidarietà rivolte all'amministrazione comunale, non solo da esponenti del centrosinistra, ma anche da ammini-

stratori locali di destra come il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, da Marco Follini, da Gianni Letta. E alla fine sembra avere prevalso generalmente una certa sobrietà, in attesa dei risultati delle indagini, e nel rispetto - si suppone - dell'emozione e del dolore che culmineranno venerdì prossimo nella giornata di tutto cittadino. Con la famiglia di Alessandra ieri il sindaco di Roma ha avuto un incontro, commosso e caloroso, nel ricordo della ragazza perita nell'incidente. Nel suo nome, forse, verrà istituita una fondazione. Ma rimane l'amaro in bocca per la pessima pagina che da certuni è stata



scritta in queste ore, che assai meglio sarebbero state spese, più fruttuosamente, più fruttuosamente, nella riflessione sui problemi di una grande metropoli, dei suoi trasporti, dei suoi servizi, della sicurezza e della vita quotidiana.

Ma con il sindaco della Capitale stanno Gianni Letta Follini e pure Cammarata

INCIDENTE METRÒ

Bufera sulla Rai: «Il servizio pubblico l'ha fatto Sky»

Il più diretto è il consigliere Sandro Curzi («Il servizio pubblico ieri l'ha fatto Sky») ma anche dal centro-destra, ancora maggioritario a viale Mazzini, non la mandano a dire. Insomma, la copertura informativa sul tragico scontro nella metropolitana di Roma è stata ieri mattina oggetto di discussione nel cda del mercoledì. Sotto accusa soprattutto la tempestività della Rai, che è apparsa una lumaca al confronto di Sky Tg24, che dalle 9:45 è partita con una diretta e che, soprattutto, alle 10:20 era già in grado di dare le prime immagini da piazza Vittorio. E anche il presidente della Commissione di Vigilanza Rai Mario Landolfi scrive al presidente Rai Claudio Petruccioli, ricordandogli che la tempestività nell'informazione è uno dei doveri del servizio pubblico. «Avevamo discusso un anno fa un piano d'azione - ha spiegato Curzi - pensando a possibili atti terroristici. Non ha funzionato: il pulmone per la diretta è arrivato a piazza Vittorio a mezzogiorno!». «Bisogna snellire le procedure interne, che forse sono un po' troppo burocratizzate - ha detto da parte sua Giovanna Bianchi Clerici - E poi è necessaria un po' più di elasticità mentale da parte di tutti, compresi i giornalisti».

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA

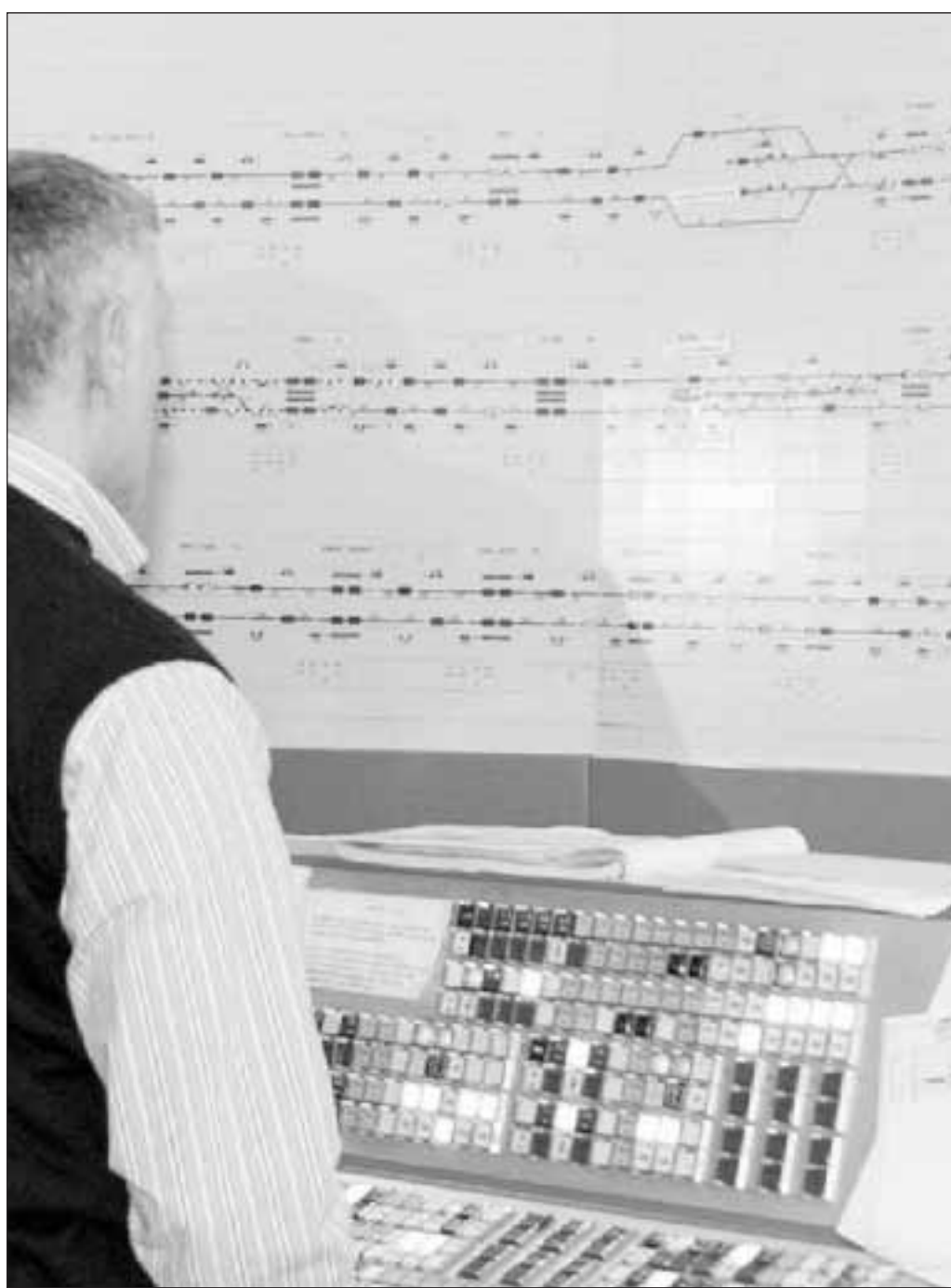
VITE IN BILICO
La parola ai precari: un "cahier de doléances" per palazzo Chigi

IMMIGRATI: DIRITTI A META'
Govinazzo, Pugliese, Pagliarini, Fasulo, Silvestri, Novelli, De Biasi

PALESTINA
Il silenzio su Gaza: interviste a Zakout, Nader, Avnery

MILES DAVIS
Il genio cattivo del jazz di Gaetano Ligorio

ogni venerdì in edicola



La sala controllo della linea A della Metropolitana di Roma Foto di Cesare Martucci/Ansa

IL RACCONTO DI UN MACCHINISTA

«Quanto caffè per stare concentrati e non mollare quel pedale...»

/ Roma

«SIAMO I PIÙ SFIGATI

noi della linea A. Se gli altri macchinisti della metro di Roma il sole lo vedono, noi passiamo 5 ore e mezzo della nostra vita sotto terra, al

buio, in galleria. Certo, ci sono quei 10 secondi all'aria quando attraversiamo il ponte sul Tevere fra Flaminio e Lepanto, e viceversa, ma sono sempre 10 secondi e poi si ritorna al buio. Cinque ore e mezzo di turno sei giorni alla settimana. Capita spesso di doversi alzare alle 4 e mezza, andare al capolinea Battistini per partire alle 5 e mezzo. Prima corsa dei 33 treni della Metro A, quella che si sbarca la maggior parte dei milioni di viaggiatori sulle due linee di Roma. Turisti che vanno al Vaticano, pendolari che ogni giorno attraversano Roma per andare a lavorare e alla sera fanno il percorso contrario. Anche se sono le 5 e mezza la stazione è già piena. Entrati in stazione e freni, rispettando il limite della banchina. È la prima di migliaia di frenate che farai allo stesso modo lungo la giornata. Entrano anche 2 mila persone alla volta, due mila vite di cui tu, macchinista, sei responsabile. Controlli che tutti siano saliti, chiudi le porte. Adesso con i nuovi treni (quelli dell'incidente di martedì) non ci sono problemi, ma con i vecchi spesso si rischia che qualcuno si buttasse dentro all'ultimo momento e rimanesse incastrato. Di solito erano i cretini che vogliono entrare e che non capiscono che dopo qualche minuto arriverà un altro treno. Poi si guarda se c'è il segnale rosso, se non c'è si parte. Si è da soli in macchina, anche se un

«Cinque ore sotto terra sempre all'erta perché la sicurezza di migliaia di persone dipende solo da te»

compagno di viaggio c'è. È l'«uomo morto», un sistema di sicurezza che ti costringe a tenere pigiato con il piede sinistro un pedale o a stringere un manettino. Se non lo fai, dopo 30 metri suona un allarme e se continui a non spingere dopo cinquanta metri blocca il treno. La paura più grande è quella di assopirsi, perdere la concentrazione. Lo sappiamo, basta un momento ed è un patac. Per rimanere svegli si cerca di bere tanto caffè prima del turno e, se si inizia di pomeriggio, si mangia sempre molto prima dell'inizio del turno. Poi ci sono i segnali: i rossi permissivi che si trovano in galleria. Significa che davanti a te c'è un treno e devi stare attento. In quel caso si può andare avanti a 15 km all'ora, ma quasi sempre si chiama la centrale Dct con il telefono terra-treno. Alla centrale c'è sempre qualche collega e così scambi pure qualche chiacchiera. Ma il sistema non è perfetto. Capita che dalla centrale ti chiamino per sapere dove sei, anche se in teoria dovrebbero saperlo benissimo. A volte c'è il rosso permissivo ma si sa benissimo che c'è una falsa occupazione: il passaggio dei treni lascia del ferro e chiude il circuito. Sul loro pannel-

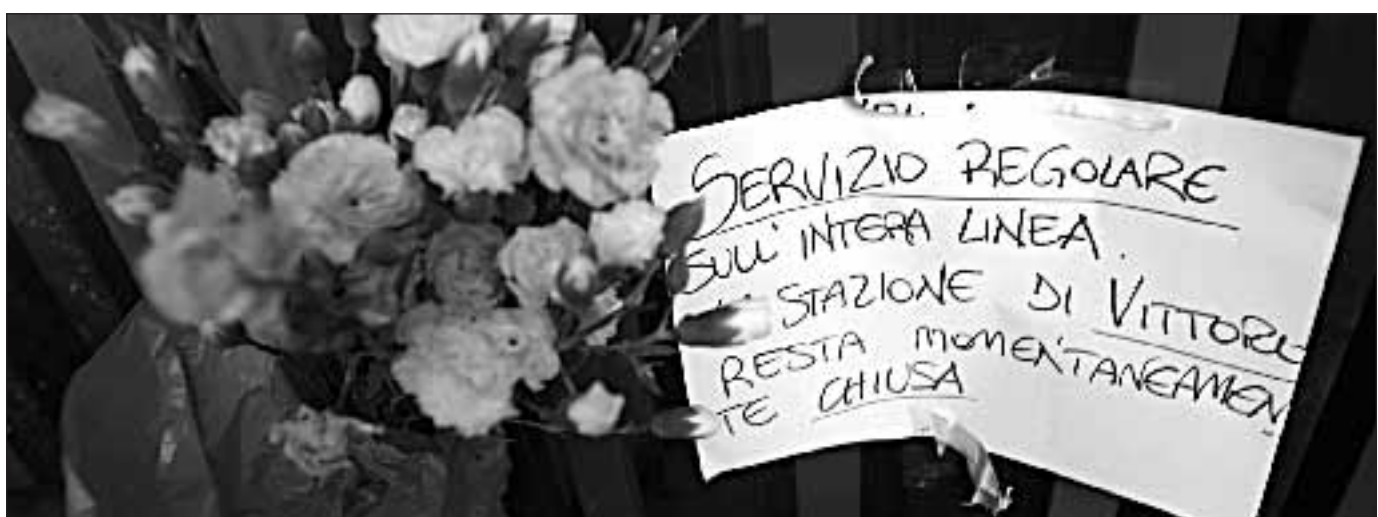
lo risulta un treno, ma non c'è. Noi però sappiamo cosa si rischia e quando andiamo avanti ai 15 all'ora abbiamo gli occhi aperti. L'altra paura è quella dei suicidi. Sembra la nuova moda: per ammazzarsi a Roma adesso ci si butta sotto il treno della metro. Per fortuna, per ora hanno sempre scelto la linea B, le stazioni all'aperto. Anche i suicidi hanno paura a scendere a 50 metri sotto terra. Ma ogni volta che entri in stazione quel pensiero ritorna e sai che non ci puoi far niente. Con i nuovi treni le cose sono migliorate, si è più sicuri. Prima durante il turno ci toccava cambiare più treni perché dopo qualche ora c'era sempre qualche problema di trazione o frenatura. Oggi le cose vanno meglio anche per i turni. Fino a pochi mesi fa si facevano anche sei corse, cinquanta minuti l'una da un capolinea all'altro, senza neanche il tempo di respirare. Poi con la battaglia dei sindacati siamo riusciti a strappare quattro sole corse con mezz'ora d'aria. Ma la paura c'è sempre. Perché in cinque ore e mezza basta perdere la concentrazione un attimo e sei fregato. E con te migliaia di passeggeri».

(testo raccolto da Massimo Franchi)

DOMANI I FUNERALI

Veltroni dai Lisi, la mamma mostra le foto di Alessandra

I funerali della sfortunata Alessandra Lisi, l'unica vittima dell'incidente nella metropolitana romana, si terranno domani alle ore 15 nella chiesa di San Bartolomeo a Pontecorvo. Per lo stesso giorno il sindaco ha indetto il lutto cittadino. Intanto per tutta la giornata di ieri i genitori di Alessandra hanno ricevuto visite di parenti, amici, politici. Mamma Angelamaria si è aggrappata alla fede per non mollare. Stringe a sé un crocifisso e guarda le foto della sua bambina: «Piccola mia, come eri bella. Un gioiello». Nel pomeriggio giunge anche il sindaco di Roma. Quella di Walter Veltroni (accompagnato dal professor Pierpaolo Mastroiacono, docente di Alessandra Lisi), non è stata una visita lampo, si è trattenuto oltre un'ora a confortare la donna. «La famiglia Lisi rappresenta la classica famiglia italiana - ha detto Veltroni - un padre lavoratore che con grandi sacrifici riesce a crescere due figli in maniera eccellente. Un padre - ha proseguito - che viene ricompensato con il successo e la serietà dei propri figli. La mamma di Alessandra ha voluto presentarci sua figlia mostrandoci alcune foto. Una vacanza, forse quella dello scorso anno dove Alessandra era bellissima e solare. Niente a che vedere con quella scena agghiacciante di ieri mattina che ho ancora stampata dinanzi agli occhi e che difficilmente riuscirò a dimenticare».



Un mazzo di fiori ed un cartello di avviso sul cancello della stazione «Vittorio Emanuele» della metropolitana di Roma Foto di Claudio Peri/Ansa

Metropolitana, linea A: ventisei anni portati male

Mezzo milione di persone su un'infrastruttura pensata per 250mila. Più frequenza per i treni, distanziati di un chilometro e 200 metri

di Eduardo Di Biasi / Roma

IL 16 FEBBRAIO DEL 1980, quando fu inaugurata la linea A della metropolitana di Roma, su tutta la via Tuscolana non si riusciva a trovare un solo autobus. L'Acotral, l'azienda che all'epoca gestiva per conto del Comune il servizio di trasporto pubblico, li aveva levati appositamente dalla strada per invogliare i romani a servirsi del nuovo mezzo. Una vecchia massima cittadina affermava infatti che i «romani non sarebbero mai andati sotto terra». Anche per questo, al posto della metropolitana, una delle idee

prese in considerazione in quegli anni per «avvicinare» la zona di Cinecittà alla Stazione Termini, era quello di una «sottovia tranviaria», vale a dire di un tram di superficie che si intrasse ad ogni incrocio. La circostanza che ai romani non piacesse «andare sotto terra», sembrava d'altronde confermata dallo scarso fascino che, all'epoca, riscuoteva quella che oggi è la linea B. Inaugurata il 9 febbraio del 1955, la linea Termini-Laurentina, correva di fianco ai binari di un piccolo tram. Questo viaggiava sempre pieno.

Linea A
Diciannove km fino all'Anagnina

Ventisette stazioni, 19,3 km che attraversano la Capitale da Nord-Ovest (Battistini) a Sud-Est (Anagnina). Oltre 530 corse al giorno. Progettata alla fine degli anni '50, inaugurata nel febbraio dell'80, la linea A trasporta quotidianamente circa 450mila persone. Nelle ore di punta i tempi di attesa alla banchina sono di 2 minuti e 45 secondi.

Linea B
Ventidue stazioni per 300mila persone

Ventidue stazioni, da Nord-Est (Rebibbia) a Sud (Laurentina), ogni giorno effettua oltre 370 corse trasportando circa 300.000 passeggeri. Inaugurata nel 1955, prolungata negli anni a venire (fino a raggiungere i 19 km complessivi). Nelle ore di punta i treni hanno una cadenza di 3 minuti e 45 secondi. In quelle di morbida passano ogni sei minuti circa.

Linea C
Sarà lunghissima: sotto Roma per 42 km

Il progetto è per adesso ai «sondaggi archeologici». Prevede la costruzione di un «tracciato fondamentale» (sulla direttrice Nord-Ovest, Sud-Est) lungo 25,5 Km, con 32 fermate da piazzale Clodio a Pantano (nel Comune di Montecompatri) e fermate in piazza Venezia e Largo Argentina. Il tracciato complessivo sarà di 42 km.

Quella desolatamente vuota. Il dibattito, tecnico e sociologico sulla nuova infrastruttura, ebbe di certo un suo peso quando, intorno alla fine degli anni Cinquanta, si iniziò a progettare la Linea A. I cantieri partirono il 7 marzo del 1964 con l'obiettivo di concludersi nel 1967. Alla fine degli anni '70, con i commercianti della Tuscolana ormai sul piede di guerra, la tratta fu ripresa e completata dall'amministrazione guidata dal sindaco Luigi Petroselli.

Non senza problemi. Come annotò l'urbanista Italo Insolera sulle colonne dell'Unità il 15 febbraio del 1980, il progetto nacque prima dell'approvazione del piano regolatore generale, cosicché «si può dire che i rapporti tra i due» siano «alquanto casuali».

La Capitale continuava a crescere in maniera più o meno disordinata e gli standard costruttivi della nuova linea nascevano già

vecchi: lunghezza e larghezza della banchina permettevano di stimare una «capacità trasportistica» di 200-250mila persone ogni giorno. Un obiettivo superato già nei primi anni di esercizio. Pur non essendo anagraficamente «vecchia» (la prima metropolitana di Londra è di metà Ottocento, quella di New York del 1904, Parigi ne ha una del 1900, Buenos Aires del 1911), la Linea A è nata vecchia. Già nel 1988, quando vennero deliberate le nuove «Norme di prevenzione incendi nelle metropolitane», la linea «rossa» si trovò «inadeguata».

Nel 1995, quando il Comune di Roma deliberò di allungarla da Ottaviano a Battistini (altri quattro chilometri e mezzo per altre 5 stazioni), fu varato un ormai improrogabile «piano di ammodernamento» che prevedeva nuovi treni (dopo una lunga gara saranno i famosi 45 «Caf» spagnoli), investimenti sull'intera linea (antincendio, pozzi di ventilazione, sistemazione delle stazioni), e potenziamento del deposito di Osteria del Curato. I piani furono chiamati «Amla» (letteralmente «Ammodernamento Linea A») e prevedevano un esborso economico non da poco. Andati in porto i primi due progetti (35 milioni e mezzo di euro investiti per rifare i pozzi di ventilazione nella galleria tra Anagnina e Colli Albani e la messa in sicurezza delle stazioni di Re di Roma, Pontelungo, Furio Camillo, Subaugusta e Cinecittà), sulla metropolitana di Roma cadde una nuova tegola: l'attentato dell'11 settembre 2001 dettò nuovi standard di sicurezza. Ancora una volta si trattava di inseguire. Il Comune e lo Stato dovettero investire 161 milioni di euro per «interventi urgenti» («Amla 3») e dovettero metterne in conto altri 243 per la «messa in sicurezza» («Amla 4»). Questi lavori sono ad oggi in corso: per questa ragione la linea A della metropolitana chiude i battenti alle 9,30 ogni sera (invece che alle 23,30). Per questa ragione la stazione di Manzoni (quella che precede «Piazza Vittorio» in direzione di Termini) è chiusa. Con «Amla 5» (181 milioni da investire), si metterà mano agli «impianti elettroferroviari». La domanda a cui gli ingegneri trasportisti hanno dovuto rispondere in questi anni è stata essenzialmente una: come trasportare 450mila persone su un'infrastruttura sotterranea (e quindi chiusa, e con banchine inadeguate) pensata per portare 250mila? La soluzione è solo una: aumentare la frequenza abbassando la velocità. Così dal settembre scorso, nelle ore di punta, invece di 27 treni, sui 19 chilometri della Linea A ne circolano 33, distanziati l'uno dall'altro di circa un chilometro e duecento metri. Essendo in fila, basta una sosta in stazione più lunga per vedere i convogli molto più vicini.

Federalismo & Partecipazione
dal Municipio all'Europa

quarta assemblea nazionale degli enti locali che sperimentano pratiche partecipative

20 & 21 Ottobre 2006
Auditorium Centro Congressi via Corridoni 16, Milano

Info
www.municipioeuropa.org
www.provincia.milano.it
tel: (+39) 02 - 7740 2332/3196
(+39) 0571 757824
sogr_dini@provincia.milano.it
sogrectria@nuovomunicipio.org

Provincia di Milano
Assessore alla partecipazione, cooperazione e pace
arnm

giovedì 19 ottobre 2006

«Morti bianche» Ok alla commissione d'inchiesta

Via libera del Senato, il plauso di Napolitano:
«Grande soddisfazione». Ieri un'altra morte in cantiere

■ / Roma

SI UNANIME della commissione lavoro del Senato all'istituzione della commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alle morti bianche. E il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, - che più volte aveva

lanciato un monito su questa piaga, a partire dall'atroce fine di Giovanna Curcio, l'operaia-bambina morta bruciata in una fabbrica di materassi a Montesano sulla Marcellana (Salerno) - ha accolto la decisione di Palazzo Madama con «particolare soddisfazione». Il Capo dello Stato, ha subito scritto una lettera al presidente del Senato Franco Marini ed al presidente della Commissione Lavoro Tiziano Treu, sottolineando che il Parlamento in questo modo «raccolge l'allarme» per il ripetersi delle morti bianche, «risponden-

do così alla necessità di analizzare le cause e individuare le misure idonee a contrastare efficacemente tutti quei fenomeni che mettono a repentaglio perfino il diritto fondamentale della sicurezza della vita».

Ancora ieri, però, la cronaca ha registrato una vittima: un operaio, Roberto Castagnaro, delegato alla sicurezza delle Fonderie Biasi di Verona è stato ferito da un paranco che si è rovesciato colpendolo

Particolare attenzione sarà dedicata alla presenza nei cantieri dei minori soprattutto stranieri

al volto e causandogli gravissime lesioni. Il tempestivo intervento d'urgenza in neurochirurgia non è riuscito a salvargli la vita.

La Commissione, monocamerale, sarà composta da 20 senatori nominati dal presidente dell'assemblea in proporzione al numero dei componenti gruppi parlamentari ed avrà tempo due anni per terminare i lavori. Sarà la seconda carica dello Stato a nominare il presidente della Commissione sugli infortuni e le morti bianche. Compito dell'organismo d'inchiesta sarà valutare il fenomeno degli infortuni anche rispetto alle malattie, alle invalidità e all'assistenza alle famiglie delle vittime, individuando anche le aree in cui il fenomeno è maggiormente diffuso.

Particolare attenzione sarà dedicata all'entità della presenza dei minori, soprattutto ai ragazzi provenienti dall'estero. Saranno analizzate anche le cause degli infortuni sul lavoro nell'ambito del lavoro nero, sommerso o doppio lavoro. Tra i compiti della Commissione anche quello di valutare l'incidenza del fenomeno delle imprese controllate direttamente o indirettamente dalla criminalità organizzata.



Un operaio al lavoro in un cantiere Foto di Dal Zennaro/Ansa

DENTRO DA 130 GIORNI

Arrestato per stupro, la Cassazione lo scarcerà

La Corte di Cassazione ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Alessio Di Girolamo, accusato di avere violentato, la notte del 10 giugno scorso, una donna di 35 anni di Montesilvano (Pescara). Di Girolamo, che si è professato sempre innocente, è in carcere da 130 giorni e nei giorni scorsi è stato trasferito temporaneamente in ospedale a causa di un malore. Secondo la perizia depositata ieri in Tribunale sulla ragazza non emergerebbe alcun atto sessuale violento. I periti non avrebbero trovato tracce di liquido seminale né sul corpo né sugli indumenti della ragazza. Sarebbero emerse, invece, tracce ematiche riconducibili a Di Girolamo sugli indumenti della ragazza, e il sangue - secondo i difensori del giovane - sarebbe uscito dalle ferite riportate da Di Girolamo nella colluttazione.

Brasiliana attirata in casa e stuprata

Milano, drammatica avventura
La polizia arresta tre egiziani

■ di Luigina Venturelli

A Milano ancora una storia drammatica di abuso ai danni di una donna. Vittima una brasiliana di 41 anni, sottoposta per ore a violenza sessuale di gruppo da parte di cinque uomini egiziani. Tre di questi, tutti irregolari, sono stati arrestati ieri dagli agenti della polizia ferroviaria di Milano. Proseguono invece le ricerche per rintracciare gli altri due responsabili. Erano circa le 21.30 di sabato scorso quando la donna, di ritorno da un viaggio a Napoli, ha fatto sosta alla stazione Centrale prima di prendere la coincidenza e tornare a Bergamo, dove vive. Ha perso l'ultimo treno per raggiungere casa ed è stata avvicinata da un egiziano, Hassan A. di 24 anni, che le ha offerto di cenare insieme e di ospitarla prima di ripartire. La donna ha accettato, commettendo un'imprudenza che avrebbe pagato cara. Lo ha seguito in metropolitana fino alla fermata di Fiammista, ha preso un autobus, poi si è incamminata fino a raggiungere l'abitazione, una cascina in via Gattinara, al confine con la tangenziale.

Dopo aver cenato in compagnia

Altri due africani sono ricercati

Negli ultimi due anni in città le violenze sono aumentate

di altri due egiziani - Hamed M. di 22 anni e Moussa A. di 29 anni - la donna è andata a dormire, ma sono bastati pochi minuti perché venisse assalita e stuprata dai tre uomini, a cui hanno fatto seguito altri due uomini sopraggiunti, anche loro extracomunitari. Solo dopo quattro ore di violenza la donna ha potuto lasciare il cascinale e raggiungere la stazione Centrale. Ha preso il primo treno per Bergamo ed ha avvertito la polizia ferroviaria.

La vittima, laureata in architettura e in Italia per poter ottenere la cittadinanza (ha un nonno italiano), ha ricostruito con precisione la dinamica della violenza: ricordava il cane rottweiler e il furgone parcheggiato vicino al cascinale, così come la catenina con un ciottolo indossata da Hassan. Dettagli preziosi che hanno permesso agli agenti di trovare il luogo della violenza e risalire all'identità dei presunti stupratori. Li i tre egiziani sono stati fermati con l'accusa di violenza sessuale di gruppo, mentre restano da rintracciare gli altri due stranieri. La donna, i cui referti medici testimoniano l'abuso, si trova ora in un centro Caritas. Si tratta della seconda violenza avvenuta da due tunisini di 24 e 26 anni. Secondo il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, a Milano le violenze sessuali sono aumentate del 3,6% nel 2005 e del 9,4% nel 2004.

La Cei: no ai «boss devoti», lotta alla mafia a viso aperto

Il vicepresidente mons. Benigno Papa accusa: corruzione pervade le istituzioni, intollerabile deficit civile

■ di Roberto Monteforte inviato a Verona

QUEI BOSS MAFIOSI con i santini in mano, quei devoti dalla fedina sporca con gli altari nei loro bunker possono sconciare, scandalizzare. Potrebbero far sorgere il dubbio che la Chiesa non sia contro la mafia. È uno dei problemi posti durante il 4° Convegno Ecclesiale di Verona dove 2.700 delegati discutono anche di «cittadinanza», di «diritti» e «legalità». Sgombra il campo dai possibili equivoci l'arcivescovo di Taranto, mons. Benigno Papa, vicepresidente della Cei. «La lotta alla mafia - assicura - non è proporzionale alle dichiarazioni contro la mafia». «A volte aggiunge - c'è chi fa dichiarazioni di antimafia e poi magari, segretamente, può essere «connivente». Siamo abbastanza realisti per sapere queste cose». «Personalmente -

ha aggiunto - posso dire che durante gli anni dall'82 al '90, quando ero vescovo a Oppido Mamertina-Palmi ho dato il mio contributo per generare nella comunità umana e cristiana una piena consapevolezza del fenomeno, e per proporsi come costruttori di pace contro la violenza». «Credo - ha concluso - che quegli anni rappresentino quello che ogni vescovo fa nella propria diocesi. Penso che nessuno oggi metta in dubbio che la Chiesa sia contro la mafia: si lot-

Polemica sul discorso del sociologo Diotallevi sulla legittimità della violenza: «Posizione personalissima»

ta non solo con dichiarazioni esplicite, ma anche quando si creano comportamenti di vita contrari alla cultura mafiosa». E il vescovo di Locri, mons. Giancarlo Maria Bregantini, in prima linea nella lotta per la legalità in terra di 'ndrangheta, racconta la sua esperienza. «Sono spietati i nuovi boss, ma dietro la loro durezza, spesso nascondono una grande fragilità umana. È questa fragilità che deve cercare l'uomo di Dio per arrivare al loro cuore». A Verona è sentita l'emergenza criminalità, che rappresenta una reale minaccia per i diritti civili e democratici in tante parti del nostro paese. Non solo al Sud. Sono causa di quell'«intollerabile deficit civile» su cui i cattolici sono chiamati alla denuncia. Come pure su «quella tendenza alla corruzione e alla concussione» che «perverte le istituzioni». Se ne discute nell'area tematica sulla «cittadinanza», uno dei cinque filoni (vita af-

fettiva, tradizione, fragilità, lavoro e festa) nei quali si sono articolati i lavori del 4° Convegno Ecclesiale. Il confronto nelle 30 sottocommissioni è l'unico vero momento di discussione dei delegati dopo la partecipata fase preparatoria nelle diocesi di tutta Italia. Ed è stata proprio la relazione introduttiva al tema della «cittadinanza» illustrata dal sociologo di «fiducia» della Cei, Luca Diotallevi a suscitare le reazioni critiche dei delegati. Sotto accusa in particolare due affermazioni. Invitando a misurarsi con il realismo, Diotallevi richiama «la necessità di una legittima azione di forza per garantire sicurezza e pace». Per giustificarla riprende quella distinzione tra «pacifisti» e «pacificatori» usata da settori della Chiesa per giustificare la svolta dall'intransigente opposizione di Papa Wojtyła contro l'intervento in Iraq alla fase successiva. Ma quel disco verde all'uso delle armi ha suscitato le proteste di

chi vede nella scelta non violenta e per la pace un'imprescindibile verità evangelica. Non ha convinto neanche il modello «neoliberalista spinto» proposto dal sociologo, critico verso l'intervento dello Stato in economia. Diotallevi ha fretta di archiviare l'articolo 1° della Costituzione che vuole la nostra Repubblica «fondata sul lavoro». Vede come una minaccia alla libertà e forse all'efficienza del mercato, il «concorso pubblico» a favore dell'occupazione. Ma è contestatissimo. «Posizione legittima, ma personale» è la critica meno se-

Le relazioni non saranno votate: niente maggioranze o minoranze, non imitiamo la politica

vera. Alla sua modernità molti contrappongono il dovere di guardare ai poveri. Si continua a discutere. Tutto è ancora aperto. Solo venerdì, prima della relazione del cardinale Ruini, si avranno le conclusioni dei gruppi di lavoro. Saranno consegnate ai vescovi che a maggio, nella loro Assemblea nazionale, stileranno il documento conclusivo. Sono solo delle indicazioni. Non saranno votate. La ragione la spiega mons. Benigno Papa. Si vuole evitare che nella Chiesa si creino maggioranze o minoranze che «possano scimmiettare quelle politiche». «Non si vota - spiega - perché non bastano due voti in più per decretare la verità di una proposta». Ma il «laico» Diotallevi si spinge oltre: «Qui non votiamo perché la vicenda cristiana si svolge nella coscienza e nella libertà e perché ai Pastori è rimesso il compito di farci essere liberi». Oggi la parola è a Papa Benedetto XVI.

il programma

Oggi la messa del Papa con Prodi e Berlusconi

Oggi il convegno della Chiesa italiana accoglie Benedetto XVI. Il Papa incontrerà i 2.700 delegati: la mattina a Veronafiere, dove si rivolgerà ai presenti con un discorso, prima, e la recita dell'Angelus poi. E, nel pomeriggio, con una messa allo stadio Bentegodi a cui assisteranno - tra gli spalti o tramite maxi-schermi collocati in vari punti della città scalligerà - circa 100.000 persone. Alla celebrazione assisteranno, tra le autorità, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, il presidente del Senato Franco Marini, il vicepremier Francesco Rutelli e altri ministri. Per l'opposizione ci saranno Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini. Il Papa giungerà all'aeroporto di Ciampino Roma poco prima delle 20, per rientrare in Vaticano.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Banda larghissima

Riassunto delle puntate precedenti. Tre settimane fa vengono arrestati a Milano 21 spioni, fra i quali gli addetti alla sicurezza Telecom, perché spiavano illegalmente politici, magistrati, giornalisti, imprenditori, lavoratori, perfino arbitri e calciatori. Governo e opposizione, in preda al panico, varano in tutta fretta un decreto legge per ordinare l'immediata distruzione di tutti i dossier sequestrati. Ma l'indomani Di Pietro, ripensandoci, fa notare che non si possono distruggere i corpi del reato prima che i responsabili siano condannati. E chiede di differire il Grande Falò al

termine dei processi. La proposta viene accolta a male parole. Il ministro di Clemenza Mastella, che non prende nemmeno un caffè se il Polo non è d'accordo, dice al collega di farsi gli affari suoi: il decreto è «immodificabile», altrimenti il Polo si irrita. Tutti i partiti di maggioranza e opposizione, tranne qualche pericoloso esperto in materia, confermano: il decreto non si cambia. Senonché le banali osservazioni di Di Pietro vengono confermate dai migliori giuristi e magistrati

d'Italia, su su fino al Csm. Piercamillo Davigo, a Ballarò, tenta per due ore di spiegare a Fassino e Piercassinando che distruggendo i dossier gli spioni potranno comodamente sostenere, al processo, che quelle erano bozze per un romanzo di fantasia. E farla franca. Ma i politici non ci sentono e continuano a ripetere: «Però il contenuto dei dossier non dev'essere utilizzato come notizia di reato». Davigo prova, con calma, a spiegare che il problema non è

processare gli spiatati, ma gli spioni. Niente da fare. I politici sono terrorizzati non dallo spionaggio Telecom, ma da ciò che gli spioni potrebbero aver scoperto. «Sarebbe come legalizzare la tortura», sproloquia Casini. L'unico che va al cuore del problema, cioè il dossieraggio illegale anche ai suoi danni, è Romano Prodi, che domanda come mai, salvo rare eccezioni, nessuno ne parli. Ma viene subito zittito come attentatore della libera stampa (la quale peraltro si attenta

benissimo da sé). Intanto si scopre che il decreto-falò sarebbe pure incostituzionale, visto che per la nostra Costituzione l'azione penale è obbligatoria e la prova si forma in dibattimento e non può essere dispersa. Imbarazzo generale: che fare? Al ministero della Giustizia capita persino di trovare un sottosegretario che conosce i codici: è l'avvocato Luigi Ligotti, che prepara tre emendamenti per raddrizzare in Senato il decreto-boiata. Va bene la distruzione dei dossier, ma solo dopo la sentenza definitiva a carico degli spioni. Apriti cielo! A Palazzo Madama manca poco

che chiamino l'esorcista. Se non si brucia tutto subito, chissà cosa viene fuori. Così il governo, con un epico figurone, ritira i suoi propri emendamenti e si ricomincia a inciuciare col centrodestra per giungere a qualche ritocco «bipartisan». Non sia mai che, in materia di giustizia, si legiferi senza il permesso di Berlusconi. Il quale fa il bello e il cattivo tempo sia quando vince le elezioni, sia quando le perde. La domanda a questo punto è semplice: se è comprensibile il terrore della Casa della Libertà Provvisoria per l'eventuale contenuto dei famigerati dossier (noi non sappiamo

che cosa contengono, ma loro evidentemente ci), non si spiega, salvo pensare molto male, che cosa preoccupi l'Unione. Siccome nessun giudice ha mai detto che i dossier contengano notizie di reato, perché l'orsignori seguitano a dare per scontato che ogni spiatto abbia commesso reati? In fondo, se uno è onesto, può essere spiato per tutta la vita e di delitti non ne salteranno mai fuori. Resta da capire perché i nostri politici abbiano di se stessi un'opinione così bassa. E che gente beffantino. Si capisce invece benissimo che cosa s'intenda per «banda larga».

«Noi Ros a Guantanamo per interrogare gli islamici»

La «confessione» di un carabiniere al processo a presunti terroristi Nessun pm aveva autorizzato i colloqui, e non c'erano gli avvocati

di **Giuseppe Caruso** / Milano

VERITÀ Guantanamo e i carabinieri. Quindi Guantanamo e l'Italia. Chi fino a ieri pensava che non ci fosse mai stato alcun contatto diretto tra il nostro Paese ed il carcere illegale per presunti terroristi islamici, dovrà ricredersi. Per le parole di un carabiniere, che

aprono scenari inquietanti. Il maresciallo Dilda del Raggruppamento Operativo Speciale dei carabinieri, inserito all'ultimo momento nella lista testi dell'accusa al processo all'imam di Gallarate Abdel Vergout, accusato insieme ad altre due persone di terrorismo internazionale, ha sorpreso tutti: «Quando sono andato a Guantanamo...» Nell'aula calava il gelo, mentre il maresciallo, come se nulla fosse, rispondeva alle domande dei legali degli imputati sul motivo della sua presenza nel carcere più famoso del mondo: «Nel novembre del 2002, su ordine del comando generale dell'Arma, ci recammo a Guantanamo per colloqui investigativi con persone detenute e che in passato erano state oggetto di indagini sul terrorismo in Italia». Dilda a quel punto fa il nome del coman-

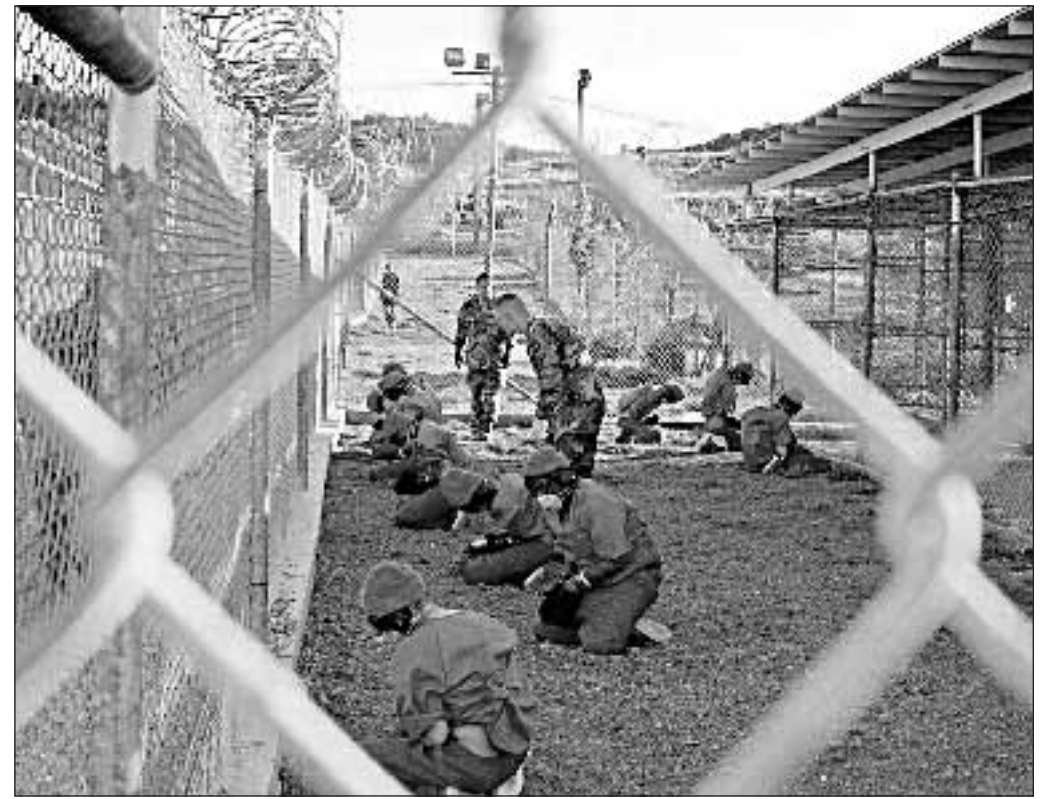
dante generale del Ros, Giampaolo Ganzer. Il maresciallo, sempre incalzato dalle domande dei legali, spiegava anche che non c'era stato al riguardo nessun incarico formale da parte di magistrati e che solo in seguito la circostanza fu riferita a due pm torinesi, Tatangelo e Ausiello, senza che da parte di questi ci fossero reazioni particolari. Dilda raccontava poi che «i due detenuti da me avvicinati rifiutarono tassativamente di rispondere. Ma mi risulta che tra quanti furono avvicinati dai miei colleghi, uno accettò di parlare. Ricordo molto bene questo fatto. Insistette in modo particolare su certe sue conoscenze a Bologna». Sorpresa la procura milanese, rappresentata in aula dal pm

Il maresciallo spiazza i giudici: «Parliamo con sei, otto, carcerati Volevamo notizie sul terrorismo in Italia»

di udienza Elio Remondini. A quel punto i difensori chiedono a Dilda «che tipo di utilizzazione di elementi importanti a livello investigativo?» «Ne avremmo riferito ai magistrati» la pronta replica del sottufficiale. Interviene però Remondini, che tiene a specificare: «Credo che nessuna procura avrebbe mai accettato informazioni acquisite in quel modo».

Scatenato a fine udienza l'avvocato Sandro Clementi: «Il cerchio si chiude, questa dichiarazione fa finalmente chiarezza. C'è la conferma dei modi discutibili con cui vengono portate avanti le inchieste sul terrorismo islamico, modi di-

scutibili sia dal punto di vista della liceità che da quello dell'etica. Oggi abbiamo avuto la conferma che agenti dei Ros italiani sono andati a Guantanamo a cercare di pescare prove, sentendo persone che, come è stato ampiamente dimostrato, vengono torturate e private di qualsiasi diritto civile». Durante il corso dell'udienza, il maresciallo dei carabinieri Dilda ha riferito che prima dell'Arma a Guantanamo c'era stata la Polizia e prima ancora era toccata a uomini in divisa di Francia, Spagna, Svezia e altri paesi europei, in collaborazione con le autorità americane. Non male per quei governi che a parole hanno sempre contestato l'esistenza del carcere.



Alcuni detenuti nel carcere di Guantanamo. Foto Ansa

La prigione

**116 chilometri quadrati sulla spiaggia di Cuba
450 detenuti: adesso sono tutelati dalla legge**

re. Respinta la richiesta della difesa alla corte d'Assise di chiamare a testimoniare i colleghi di Dilda nel viaggio a Guantanamo. I giudici hanno detto di no perché i militari sarebbero chiamati a riferire su circostanze non attinenti agli imputati di questo processo.

Quella di Guantanamo Bay a Cuba è la base militare Usa all'estero di più vecchia data e l'unica in un paese comunista. Gli Stati Uniti affittarono l'area nel 1903 e nel 1934 stipularono un trattato con Cuba che prevedeva il pagamento da parte degli Usa di 2 mila dollari l'anno (il doppio ai prezzi di oggi) in cambio dell'uso della base. L'accordo prevedeva anche che entrambi gli stati devono essere d'accordo per interrompere il contratto: è il motivo per cui Guantanamo è rimasta in mani americane anche dopo la rivoluzione castrista. La base copre una superficie di circa **116 km quadrati** su terra e sul mare. La linea di confine con Cuba, lunga 28 chilometri, viene pattugliata 24 ore su 24 dai Marines da una parte e dalla Brigata di Frontiera cubana dall'altra. Guantanamo è stata usata nel corso degli anni per compiti di vario genere. Nel 1991, per esempio, accolse e gestì un'ondata di 34.000 profughi da Haiti, in fuga dai disordini del loro paese. Nel 2002 è cominciata la creazione nella base di una **prigione** per presunti terroristi di al Qaeda e seguaci dei talebani, catturati durante le operazioni militari in Afghanistan e in altre parti del mondo. Le prime celle provvisorie sono state realizzate in un'area denominata **Camp X-Ray**, che è stata poi sostituita da un nuovo complesso battezzato **Camp Delta**. Dall'apertura della prigione sono stati poco meno di 800 i detenuti che vi sono transitati. Attualmente ci sono circa **450 detenuti**. Di questi, solo 10 sono formalmente incriminati e rinvii a giudizio di fronte alle Commissioni militari, i tribunali speciali creati dal Pentagono su ordine del presidente George W. Bush dopo l'11 settembre 2001. Proprio martedì Bush ha firmato la legge che crea negli Stati Uniti un sistema giudiziario per i sospetti terroristi.

I ROS E IL COMANDANTE GANZER

Un gruppo «speciale» e un capo rinvio a giudizio per traffico di droga

Il Raggruppamento operativo speciale (Ros) ha sede in Roma ed è posto alle dipendenze del Comando Unità Mobili e Specializzate Carabinieri "Palidoro" e si articola su una struttura centrale, composta da 5 Reparti, di cui 1 Tecnico ed 1 Anti Eversione, ed un'organizzazione periferica su 26 Sezioni e 4 Nuclei. È stato costituito il 3 dicembre 1990 e «assicura il collegamento delle attività investigative relative ai delitti di criminalità organizzata, affrontando così il fenomeno secondo una strategia unitaria che potesse superare gli stretti limiti delle ordinarie competenze territoriali», si legge nel sito Internet dell'Arma. «I suoi principali compiti sono: contrasto alla criminalità organizzata, all'eversione ed al terrorismo interno ed internazionale, mediante l'analisi e il raccordo informativo, nonché il supporto tecni-

co-logistico alle attività investigative». Comandante generale del Ros è il generale di brigata **Giampaolo Ganzer**, già vicecomandante del raggruppamento. Ganzer, fra l'altro, nel giugno del 2005 è stato rinvio a giudizio dal Gup di Milano Andrea Pellegrino per «associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga, al peculato e al falso». Assieme a Ganzer il giudice per le indagini preliminari ha disposto il rinvio a giudizio per altre 24 persone fra cui il pubblico ministero e un gruppo di ufficiali e sottufficiali dell'Arma. Tutti sono accusati di pesanti irregolarità nell'ambito di alcune operazioni antidroga compiute nei primi anni 90. In sostanza agli imputati si contesta di aver forzato gli strumenti concessi agli investigatori, ritardando arresti e sequestri di stupefacenti in modo irregolare.

L'ANALISI Pochi mesi dopo la missione a Cuba, ecco il rapimento di Abu Omar: la «lotta al terrorismo» e la violazione delle regole.

I «falchi» di Berlusconi e quegli accordi segreti con Bush

di **Vincenzo Vasile**
/ Segue dalla prima

«Sospetti terroristi» che passano la giornata «quasi sempre sdraiati, quando vogliono recarsi alle latrine o alle docce devono chiedere permesso e sono scortati da due soldati. Il portavoce della base non ha voluto confermare se restano ammanettati anche quando fanno la doccia», come riferiva nel 2002 il Miami Herald. Proprio quell'anno, in pieno governo Berlusconi, ci andarono - non in gita di piacere - quattro agenti dei Ros (che, per i non addetti ai lavori, significa Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri, cioè un corpo speciale dedito al «contrasto alla criminalità organizzata, all'eversione ed al terrorismo interno ed internazionale, mediante l'analisi e il raccordo informativo, nonché il

supporto tecnico-logistico alle attività investigative»). Leggiamo questa deposizione. I Ros, su mandato del comando generale dell'Arma, interrogarono «probabilmente sei persone» senza la presenza di avvocati: sei di coloro che passano la loro giornata sdraiati, e se vanno al bagno con la scorta di due soldati devono prima chiedere il permesso. L'ha rivelato con «non chalanze» un maresciallo dei carabinieri proprio ieri in un processo a Milano contro sospetti terroristi algerini. E ha aggiunto che prima di loro c'era andata - a interrogarli - anche la polizia italiana, e chissà quanti altri investigatori di altri paesi occidentali, sulla base di imprecisati «accordi» segreti con gli Usa. Gli agenti dei Ros non riferirono i risultati della loro indagine alla magistratura. Anche perché non raccolsero nulla di si-

gnificativo dai loro «interrogatori». E la Procura di Milano ha fatto subito sapere che non avrebbe mai accolto «prove» raccolte in costosa illegale e barbara maniera. Colpisce qualche inquietante coincidenza. Pochi mesi dopo, il 17 febbraio 2003, in via Guernoni, a metà strada tra il centro e la periferia milanese, una ventina tra agenti segreti americani e forse anche italiani sequestravano l'imam di Milano Abu Omar, lo trasportavano alla base Usa di Aviano, e quindi lo portavano in Egitto, dove - sotto tortura - sarebbe stato invitato a infiltrarsi nel movimento fondamentalista per procurare «informazioni» ai servizi segreti dei paesi impegnati nella lotta al terrorismo. Anche in quel caso era implicato un agente dei Ros, cui era stata promessa in premio una fulminante

carriera nel Sismi, che è il servizio segreto militare che per istituto riferisce delle sue attività al ministro della Difesa che all'epoca era il berlusconiano Antonio Martino. Abu Omar era in quel momento sotto inchiesta da parte della procura di Milano per sospetto terrorismo. Fu «sfilato» ai magistrati milanesi, cui i «servizi» italiani - per usare un eufemismo, che anche in questo caso abbiamo funzionato gli stessi «accordi» Italia-Usa, cui si è riferito ieri il testimone in divisa del processo di Milano. Sorge spontanea qualche domanda: chi stipulò quegli accordi? Che cosa essi precisamente prevedono? È lecita, secondo quelle car-

re segrete - se quelle carte segrete ci sono - la presenza di organismi di polizia e di intelligence italiani dentro strutture di detenzione che risultano manifestamente illegali per il diritto internazionale come Guantanamo? Si può derogare, secondo quegli accordi, stipulati dal passato governo, al principio del divieto di rapire sottoporre a tortura persone «prelevate» nel territorio del nostro Paese. Dalla naturalità con cui un funzionario dello Stato, un militare, ha ieri «confessato» la sua trasferta a Guantanamo sembrerebbe proprio di sì. In nome della «lotta al terrorismo internazionale» quali e quanti strappi sono stati compiuti? E, visti i risultati, nulli, anzi controproducenti, perché non si sono scelte strade più trasparenti, più corrette? Perché la nostra magistratura fu tenuta all'oscuro?

Rifondazione attacca: via i vertici dell'Arma

«Se i vertici di Carabinieri e Polizia hanno autorizzato interrogatori extra legem di detenuti nel lager di Guantanamo devono immediatamente dimettersi. Certo nessun processo può essere tenuto sulla base di elementi estorti con la tortura, senza ordine della magistratura e senza presenza di avvocati difensori». È quanto afferma l'ex senatore e membro del Copaco Luigi Malabarba (Rifondazione) in merito a quanto emerso a Milano sugli interrogatori dei Ros a Guantanamo. «L'Italia, attraverso i suoi apparati di sicurezza - osserva Malabarba - ha legittimato in questo modo strutture illegali che hanno suscitato l'indignazione del mondo intero: è un fatto di gravità inaudita. C'è da chiedersi se la Polizia giudiziaria, e

in particolare il Ros dei carabinieri, implicato per esplicita confessione di un suo agente, anche nel rapimento di Abu Omar, non sia il vero strumento utilizzato in Italia per sostenere le azioni illegali della Cia». Considerazioni a cui si unisce anche il collega di partito e membro del Copaco Milziade Caprioli: «Se le notizie venissero confermate ci troveremo di fronte ad un fatto inaudito e gravissimo - accusa - Chiedo al presidente del Consiglio Romano Prodi e al ministro della Difesa Arturo Parisi di riferire in Parlamento rispetto alle informazioni che nel frattempo avranno cura di raccogliere, dato che si tratta di una vicenda avvenuta nel novembre 2002 e le iniziative che intendano assumere. Credo che la misura sia colma».

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNITIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
L'Unità
abbonamenti@unita.it

**Per la pubblicità su
L'Unità**

PK

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

L'Unità

PK

publikompass

Il provvedimento è stato firmato il 31 agosto ma solo ieri ne ha parlato il Washington Post

Per il Center for Defence Information il documento sottolinea un approccio «assai unilaterale»

Bush: vieterò lo spazio ai nemici degli Usa

Il presidente dà il via libera alla nuova dottrina americana dieci anni dopo quella di Clinton
La Casa Bianca nega l'inizio di una nuova corsa agli armamenti. Gli esperti: rischio guerre stellari

di Virginia Lori

BUSH ORA PUNTA ALLO SPAZIO A dieci anni da quella varata da Bill Clinton nel 1996, il presidente americano ha rimesso le mani alla dottrina sulla presenza americana nello spazio, delineando con una direttiva un sempre maggior controllo da par-

te degli Stati Uniti, che si riserva il diritto di bloccare la via delle stelle a chiunque sia «ostile agli interessi degli Usa». La nuova National Space Policy, in realtà non è molto diversa da quella dell'amministrazione democratica sui temi di fondo. Ma il tono «bellicoso», una maggiore sottolineatura sull'approccio unilaterale degli Usa ai temi spaziali e anche un'insolita scelta dei tempi, hanno messo in allarme alcuni esperti, che sono tornati a far emergere lo spettro delle «guerre stellari» dell'era reaganiana. Bush ha firmato in sordina il provvedimento, il 31 agosto scorso e la Casa Bianca ne ha diffuso un'estratto il 6 ottobre, mentre l'America distratta entra nel lungo ponte del Columbus

Day. Nessuno per giorni vi ha fatto caso. Solo ieri la vicenda è finita sulla prima pagina del «Washington Post», secondo il quale la nuova dottrina prevede un maggior controllo americano dello spazio che sembra porre le basi per l'invio di armi in orbita. «La libertà di azione nello spazio afferma il documento - è altrettanto importante per gli Stati Uniti della potenza aerea e sui mari». La Casa Bianca ha negato che dietro la direttiva ci sia la voglia di dar vita a una corsa agli armamenti spaziali. L'aggiornamento rispetto alla dottrina Clinton di 10 anni fa, ha detto Frederick Jones, portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale, è stato reso necessario «dall'avanzamento tecnologico che ha aumentato l'importanza e l'uso dello spazio: oggi dipendiamo da tecnologie basate nello spazio per questioni di ogni giorno come gli Atm (i bancomat americani, ndr), gli strumenti Gps per orientarsi, il controllo delle spedizioni, i servizi radio e l'uso



Il presidente americano George W. Bush Foto di Ron Edmonds/Ap

dei telefoni cellulari». «Questa dottrina politica - ha aggiunto Jones - enfatizza il fatto che gli Stati Uniti sono impegnati per l'uso pacifico dello spazio da parte tutte le nazioni». Ma alcuni esperti non sono dello stesso avviso e sottolineano come gli Usa affermino ora, in modo

esplicito, di non essere disponibili a negoziati sui temi spaziali. «La politica di Clinton - ha detto Michael Krepon del Henry L. Stimson Center, un centro studi che si occupa di armamenti spaziali - ha aperto la porta allo sviluppo delle armi per lo spazio, ma quell'amministrazione non ne ha mai fat-

to niente. La dottrina Bush ora si spinge oltre». Per Theresa Hitchens, del Center for Defense Information, il documento spiana la strada per «lo sviluppo di una strategia di combattimento basata sulle guerre stellari» e il tono imposto da Bush è «assai unilaterale». Gli obiettivi principali indi-

SONDAGGIO USA

Per l'80% pericolosa la politica estera di Bush

WASHINGTON Quattro americani su cinque, l'80%, sono preoccupati perché la politica estera dell'Amministrazione Bush sta facendo del mondo un posto sempre più pericoloso per i cittadini statunitensi. Lo indica un sondaggio realizzato da Public Agenda, un istituto «non partisan», secondo cui, inoltre, una percentuale analoga di americani, il 78%, ritiene che gli Usa siano considerati arroganti dal resto del Mondo e l'87% pensa che le minacce alla sicurezza nazionale aumentano se il Paese offre di sé un'immagine negativa o è percepito negativamente. Daniel Yankelovich, presidente di Public Agenda, afferma che il sondaggio, le cui percentuali appaiono sorprendenti, indica che non è un singolo evento, come l'invasione dell'Iraq, ad alimentare le preoccupazioni americane, ma un insieme di eventi e di atteggiamenti, fra cui la dipendenza energetica, l'integralismo islamico e il calo del prestigio dell'America nel mondo. Il sondaggio di Public Agenda arriva il giorno dopo quello della Cnn, secondo cui la guerra in Iraq e la minaccia terroristica saranno i temi principali a motivare la scelta elettorale del 43 per cento degli americani. Più dell'economia, data al 33 per cento, e dello scandalo che ha investito la scorsa settimana il partito repubblicano dopo le rivelazioni sulle e-mail a luci rosse inviate dal deputato Mark Foley a minorenni.

cati dall'amministrazione repubblicana sono quelli di «rafforzare la leadership nazionale nello spazio e assicurare disponibilità spaziali per perseguire gli obiettivi della sicurezza nazionale, della sicurezza interna e della politica estera americana». Gli Usa devono avere capacità operative senza

limiti nello spazio «per difendere i nostri interessi» anche fuori dall'atmosfera. Steven Aftergood, della Federation of American Scientists, ne sottolinea anche un salto di qualità retorico: Bush ha definito come obiettivo nazionale quello di «estendere la presenza umana nel sistema solare».

L'INTERVISTA DOMENICO GALLO

Lo studioso di diritto internazionale giudica la legge anti-terrorismo Usa: «Quelle norme rompono il principio dell'eguale dignità di tutti gli uomini»

«Il presidente Usa fa della giustizia l'ancella della forza»

di Umberto De Giovannangeli

«Con questa legge anti-diritti imposta da George W. Bush in nome della guerra al terrorismo, la giustizia divina ancilla della forza». A denunciarlo è Domenico Gallo, tra i più autorevoli studiosi del diritto internazionale. «Questa legge - sottolinea il giurista - rompe il principio della eguale dignità di tutti gli uomini».

Qual è la sua valutazione sulla controversa legge anti-terrorismo firmata l'altro ieri dal presidente Bush.

«Mi sembra una legge attraverso la quale il presidente Bush, con il favore del Congresso, fa i conti o, per meglio dire, regola i conti con la Corte Suprema e tende ad affermare quello che è uno degli obiettivi strategici della sua politica, vale a dire ridurre lo spazio del diritto incrementando l'arbitrio dei poteri, quindi la facoltà di chi esercita i poteri di sovranità di esercitare poteri arbitrari al di fuori del recinto del diritto e dei diritti. Questa è una tendenza in atto in tutto il mondo, anche nel mondo occidentale demo-

cratico dove c'erano dei cardini e dei presidi, ma non vi è dubbio che negli Stati Uniti viene portata fino alle estreme conseguenze».

Quali sono nel merito gli aspetti di questa legge che la rendono più inquietante?

«L'aspetto più inquietante è che viene codificata una riduzione degli uomini in due categorie. In altri termini, viene rotto il principio della eguale dignità di tutti gli uomini. Questo è un principio che è alla base della Carta dell'Onu e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. È un principio che gli Stati Uniti hanno contribuito in passato ad affermare nell'ordine internazionale e che adesso invece lo rinnegano completamente. Questa legge introduce un principio duale e introduce anche categorie duali di diritti. Si tratta di uno strappo di inquietante gravità. Ci sono degli uomini che hanno un patrimonio di diritti e altri a cui non viene riconosciuta eguale dignità e quindi non viene riconosciuto un eguale patrimo-

nio di diritti. Quindi si crea un diritto speciale per soggetti ai quali viene riconosciuta una inferiore dignità umana. Gli Stati Uniti hanno codificato una cultura dell'emergenza che giustificava ogni abuso in nome della guerra al terrorismo. E tutto questo avviene violando quelli che sono i cardini dell'organizzazione dei poteri in uno Stato democratico, ripristinando un giudice che non ha le garanzie di indipendenza e di neutralità che devono essere inerenti alla funzione giurisdizionale perché venga riconosciuta tale, tant'è che la Corte Suprema aveva criticato queste commissioni speciali dicendo che coloro che ne fanno parte non possono essere considerati dei

L'Europa deve far valere la sua diversità anche per essere referente di quell'America che contesta questa deriva

giudici; più che altro sono dei rappresentanti dell'esecutivo. In questo modo cambia la natura della giustizia perché la giustizia non diventa più una funzione dello Stato attuata da un organo imparziale e terzo, quindi separato rispetto al potere principale, ma diventa un modo di proseguire l'uso della forza con altri mezzi. La giustizia diventa l'ancilla della forza».

C'è chi sostiene che la legge anti-terrorismo voluta da George W. Bush deve suonare anche per l'Europa.

«Condivido pienamente questa preoccupata considerazione. Si tratta di un campanello d'allarme assordante, e guai a sottovalutarne la pericolosità. Noi viviamo in un mondo globalizzato e poi sappiamo per esperienza che le impostazioni politiche e giuridiche che fanno valere le grandi potenze poi un po' alla volta filtrano e finiscono per divenire il paradigma anche per gli altri ordinamenti. La prima cosa che si può dire è che in questo modo viene ampliato il fossato fra

La scheda

I punti-chiave della legge sugli interrogatori duri

Military Commission Act introduce per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale il ricorso a commissioni militari per processare i detenuti di Guantanamo.

Interrogatori duri: sulla carta viene vietato il trattamento «cruel e disumano» dei detenuti, ma di fatto non è così e vediamo

perché:

Non ci sarà assistenza legale: i detenuti di Guantanamo non avranno assistenza legale esterna.

Habeas corpus: ai prigionieri non è riconosciuto il ricorso per contestare una detenzione ritenuta ingiusta.

Corti federali off limits: dopo la sentenza i prigionieri non potranno ricorrere alle Corti federali americane.

Le prove: rimarranno segrete le prove a loro carico.

le due sponde dell'Atlantico. Per fortuna la nostra sponda è governata dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo ispirata da tutt'altra logica. Ma io mi chiedo quanto può durare il rispetto effettivo in Europa di questa Convenzione nel momento in cui gli Stati Uniti comunque esercitano influenza, esercitano una sorta di leadership su molti Paesi europei, co-

me quelli dell'Est che poi fanno parte dell'Unione Europea. Noi siamo fortemente colpiti da questa novità negativa e dobbiamo far valere l'importanza della diversità europea; una diversità positiva che può anche divenire un punto di riferimento per gli stessi Stati Uniti affinché si determini un ripensamento rispetto a queste scelte assolutamente infauste».

Passeggeri schedati, il compromesso Ue-Usa sui dati privati

L'accordo il 6 ottobre dopo trattative durate giorni. Per l'Europa l'intesa assicurerebbe la privacy dei cittadini. Ma i dubbi restano

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Solo dopo nove ore di negoziazione in teleconferenza e mesi di tira e molla, l'Ue e gli Usa poterono siglare, venti giorni fa, un accordo sulle modalità di trasferimento dei dati dei passeggeri dei voli diretti verso il territorio americano. Fu un'intesa sofferta. Molto. E, soprattutto, temporanea. Perché il contenzioso tra Europa e l'amministrazione Bush si è protratto per lungo tempo ed è andato in parallelo con gli sforzi di collaborazione nella lotta contro il terrorismo ma anche con la ferma preoccupazione di non ledere i diritti acquisiti e, in particolare, di non viola-

re la privacy dei cittadini europei, tutelata da un'apposita direttiva del 1995. L'accordo del 6 ottobre è intervenuto dopo una sentenza della Corte di Giustizia Ue che il 30 maggio aveva sconfessato la decisione con cui la Commissione europea aveva convenuto di sottoscrivere con gli emittenti di Bush. La decisione, che aveva scatenato le ire del Parlamento europeo e delle numerose organizzazioni internazionali a tutela dei diritti umani, autorizzava «tout court» il trasferimento dei dati personali dei passeggeri. Senza alcun riguardo. Veniva-

no prelevati direttamente alla fonte elettronica delle compagnie aeree e finivano nei meandri delle agenzie della sicurezza degli Usa. Come una buca postale. Ma una buca nera: infatti il cittadino europeo, passeggero in arrivo negli States, non poteva nemmeno immaginare che un pagamento con carta di credito, voleva dire una schedatura illegittima e senza difese della propria persona. Dai dati più elementari a quelli più riservati (conto in banca, relazioni familiari, malattie, abitudini alimentari, amicizie e così via), tutto finiva e finisce, in pratica, nei meandri delle varie agenzie ameri-

cane. La sentenza della Corte dava tempo alle parti di riprendere il negoziato e nel frattempo manteneva in vigore sino al 30 settembre il regime contestato. Ci sono stati sei lunghi giorni di trattative tra gli «sherpa» e, infine, la maratona finale di nove ore in una sala di teleconferenza tra Bruxelles e Washington. Risultato: un accordo sull'uso dei dati privati che, secondo l'Ue adesso assicurerebbe «un livello di protezione in linea con gli standard europei, la privacy e i diritti fondamentali». Tuttavia, l'amministrazione americana (leggi: i servizi di sicurezza) può continuare ad avere l'acces-

so, per via elettronica, ai dati delle compagnie aeree che stanno nel sistema delle prenotazioni dei paesi membri ma «secondo accordi specifici». Questa ultima definizione non ha eliminato le riserve sulla garanzia che la privacy degli europei, protetti dalla loro legislazione, venga assolutamente rispettata. Anzi, i dubbi persistono. Non a caso l'intesa del 6 ottobre scorso non avrà una durata illimitata: andrà a scadenza il 31 luglio 2007. Entro questa data, se non interverrà un accordo scritto che ne prolungherà la validità, Ue e Usa dovranno pensare ad aprire un nuovo tavolo di trattativa.

I FONDAMENTI PER UN NUOVO SOGGETTO POLITICO DELLA SINISTRA ITALIANA

Intervengono:

Alessio D'AMATO

Presidente Associazione RossoVerde

Piero DI SIENA

Vice Presidente ARS

Fulvio FERRARIO

Unità a Sinistra

Sandro VALENTINI

Esecutivo Naz. PRC

Coordina: **Dario ORTOLANO**

Presidente Circolo RossoVerde Torino

VENERDI' 20 Ottobre 2006
TORINO Sala "Il Cenacolo"
ORE 20,30 - Via Balme 20 (zona Campidoglio)

Associazione
ROSSO VERDE
www.rossoverde.org

«Via i soldati italiani dall'Afghanistan o uccidiamo Torsello»

Nuova telefonata dei rapitori a Emergency
Il padre del reporter: Gabriele, fatti coraggio

■ / Roma

I RAPITORI DI GABRIELE TORSSELLO sono tornati a farsi sentire ieri sera, nella ormai classica telefonata all'ospedale di Emergency a Lashkar Gah. E stavolta alzano il tiro:

«Se non è possibile ottenere il rimpatrio dell'apostata, (Abdul Rahman, ndr) allora

pretendiamo il ritiro di tutti i soldati italiani dall'Afghanistan», è il messaggio riferito al responsabile

della sicurezza dell'ospedale Rahmatullah Hanefi e di cui ha dato notizia PeaceReporter. Poche parole sulla nuova richiesta, per la quale rimane valido il termine da loro fissato in precedenza, -vale a dire alla fine del Ramadan, che in Afghanistan si conclude domenica sera-, il tempo di annunciare che il loro prossimo contatto avverrà «in tempi brevi», poi giù la com-

ta. Stavolta non si è avuto nessun contatto con il fotoreporter italiano. Secondo PeaceReporter, «la nuova richiesta dei rapitori di Torsello arriva dopo che il governo italiano aveva definito «irricevibile» la prima condizione posta per il rilascio, cioè lo scambio tra il fotoreporter italiano e l'afgano convertito al cristianesimo riparato in Italia a fine marzo».

La Farnesina ha confermato la nuova minaccia. La telefonata conferma che si sta attraversando una fase molto delicata della vicenda, in cui l'unica cosa da fare è lavorare sottotraccia e attendere le «vere» richieste dei sequestratori. Per tutta la giornata di ieri, gli investigatori hanno vagliato con attenzione l'attendibilità dell'ultimatum lanciato dai sequestratori mar-



Gabriele Torsello durante un'intervista. Foto Ap

tedi sera. Ultimatum in cui si minacciava l'uccisione di Torsello, se l'Italia non avesse consegnato entro domenica l'«apostata» Abdul Rahman, nascosto in una località segreta in Italia. Una richiesta che sembra ovviamente impossibile da accettare. E lo sanno anche gli stessi sequestratori. Tant'è che ieri sera ne hanno fatta un'altra: il riti-

ro di tutti i soldati italiani dal Paese. Gli investigatori stanno cercando di capire se gli uomini che hanno in mano Torsello sono un gruppo fortemente politicizzato, come sembrerebbe dalle rivendicazioni, o il loro è solo un bluff per ottenere qualcos'altro. In attesa di saperne di più, gli uomini dell'intelligence stanno cercando di trovare

un canale di comunicazione con i rapitori alternativo a quello finora utilizzato e cioè l'ospedale di Lashkar Gah. Si continua a tentare di localizzare la provenienza delle telefonate. Nonostante la scadenza dell'ultimatum, quelli che ostentano più fiducia sono proprio i genitori di Gabriele, che continuano a darsi ottimismi.

USA, MINACCE SUL WEB
«Bombe sporche» negli stadi del football

WASHINGTON Il ministero della Sicurezza interna americano ha inviato una nota di avvertimento alla National Football League (Nfl), la lega del football americano, mettendo in guardia sulla presenza su Internet di messaggi che parlano di imminenti attentati in stadi americani con «bombe sporche». Ne dà notizia la Cnn, sottolineando che l'avvertimento viene ritenuto solo un «eccesso di cautela». Fonti dell'intelligence americana, citati dal network, hanno sostenuto che «non ci sono elementi» per ritenere credibile la minaccia. L'allarme è scattato dopo che su un sito web è stato trovato un messaggio secondo il quale alcuni ordigni con esplosivo convenzionale e materiale radioattivo (le cosiddette «bombe sporche») sarebbero stati introdotti negli Usa. Il sito indica anche i 7 stadi della Nfl che sarebbero a rischio: Miami, New York, Atlanta, Seattle, Houston, Oakland, California e Cleveland. Il ministero della Sicurezza interna ha esortato gli americani a non cambiare i loro programmi se intendono andare ad assistere a partite di football e a «perseguire le attività consuete».

Velo integrale per le donne, un diritto o un abuso?

■ di Umberto De Giovannangeli

FRANCIA, GRAN BRETAGNA, ITALIA. Esplode la «battaglia del velo» islamico. Libertà o imposizione? Alla luce delle considerazioni espresse dal presidente del Consiglio Romano Prodi, l'Unità ne discute con Khaled Fuad Allam e Renzo Guolo, studiosi del mondo islamico, Souad Sbai, presidente dell'Associazione delle donne marocchine in Italia e Sergio Yahe Pallavicini, imam, vice presidente della comunità Co.Re.Is di Milano.

1 Dalla Francia all'Italia, passando per Gran Bretagna e Germania. Il velo integrale diviene oggetto di discussione e polemiche che investono l'ambito legislativo come quello culturale e politico. In che termini la questione del velo interagisce con la costituzione, il rafforzamento o, per altri versi, dell'indebolimento di una società europea multiculturale e multireligiosa?

2 Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha sostenuto che indossare il velo va bene ma che questo non deve significare la possibilità di poter celare i volti. Il premier italiano ha così posto una questione cruciale: quella relativa ai confini invalicabili tra l'esercizio di un diritto individuale, connotato sul piano religioso e identitario, e il rispetto delle leggi e delle consuetudini delle società europee. Qual è la sua opinione?



Foto di Ciro Fusco/Ansa

La scheda

Volto coperto o no 15 tipi di velo

Hijab Il velo che copre il capo e il corpo delle donne.

Chador È un ampio pezzo di stoffa a forma di semicerchio, lungo fino ai piedi e generalmente nero. Chiuso all'altezza del mento, lascia scoperto solo il viso e le mani.

Burqa Velo che copre integralmente il corpo della donna. All'altezza degli occhi ha una reticella di cotone, unica finestra sul mondo esterno.

Niqab Caratteristico dei paesi musulmani sunniti, questo tipo di velo copre il volto della donna lasciando liberi solo gli occhi.

Foulard Copre il capo ma lascia scoperto il viso.

Khaled Fuad Allam

«Attenti, il burqa è antitetico all'eguaglianza tra esseri umani»

1 «Le polemiche sul velo stanno evidenziando la ricerca in Europa di una soluzione nazionale del rapporto tra Islam-società e Islam-Stato. In Francia il problema è stato affrontato e risolto con un atto legislativo che vieta l'uso del velo in ambito pubblico. Italia, Gran Bretagna e Germania hanno un approccio diverso con le questioni identitarie-religiose. D'altro canto bisogna ricordarsi che l'illuminismo francese si è costituito in modo antitetico alla religione. L'«Aufklärung», l'equivalente tedesco dell'illuminismo francese, si è invece costruito con la religione e dunque gli approcci sono diversi da Paese a Paese in Europa, l'importante è che si evitino fratture irrimediabili».



2 «Le polemiche sul velo e più in generale tutte le tematiche legate all'Islam dimostrano che ci sono dei confini da non superare perché sono sempre questi limiti che hanno dato un volto organico all'Europa: vale a dire la democrazia, la libertà e l'eguaglianza fra gli esseri umani. Occorre dire chiaramente che il velo integrale è antitetico all'eguaglianza fra uomini e donne e anche fra le donne. Un limite che va superato per rafforzare la costruzione, non solo politico-legislativa ma anche culturale, di una moderna e democratica società plurale sia dal punto di vista etnico che da quello religioso. L'eguaglianza fra gli esseri umani è un principio da salvaguardare sempre e ovunque. Per questo Romano Prodi ha avuto ragione chiedendo alle musulmane di non coprirsi integralmente perché il velo, oltre che stendere un muro di separazione fra uomini e donne, rafforza anche la separazione fra i musulmani e gli altri. E tutto questo va direttamente in opposizione alle politiche di integrazione che faticosamente cerchiamo di attuare. Il velo integrale rischia di divenire il simbolo di una diversità esibita contro una politica di integrazione».

Sergio Yahe Pallavicini

«Per l'Islam non è un obbligo e comunque dico no ai volti coperti»

1 «Può essere uno spunto, a patto che non venga agitato strumentalmente da chi, nei diversi campi, intende usare elementi identitari per creare divisioni a fini di potere. Può essere uno spunto perché il pluralismo culturale coerente con il carattere di una libera democrazia è qualche cosa come la cultura in fase di sviluppo. E dunque anche abitudini o usi e costumi di abbigliamento costituiscono sempre una novità. Quello che colpisce, forse, è che alcune novità non hanno nulla a che fare con le novità della moda. Noi siamo abituati a concepire le novità dell'abbigliamento secondo i lanci della moda della stagione e quindi sono l'oggetto di un'analisi e di una valutazione critica su delle basi di buono o cattivo gusto».



2 «I limiti dovrebbero essere comunque quelli di una coerenza alla autenticità dell'identità e anche al buon senso e al buon gusto di un rapporto armonioso nel processo di integrazione con la società nella quale si vive, il che comporta il fatto che islamicamente il velo non è un obbligo per le donne se non nel momento rituale, e comunque non ha nessuna legittimità islamica il «niqab» o il «burqa», cioè i veli che coprono il volto delle donne. Da questo punto di vista, la presa di posizione di Romano Prodi porta chiarezza sull'argomento perché si dispone alle trasformazioni sociali del multiculturalismo ma al tempo stesso salvaguarda l'ordine sociale e l'identità europea. Gli errori che vanno evitati sono da un lato quello del formalismo islamista che strumentalizza i simboli come feticcio rivendicatore, e dall'altro lato, l'esclusivismo occidentale che demonizza le diversità culturali. La nostra funzione di musulmani autenticamente religiosi, civilmente responsabili, è quella di collaborare per una migliore conoscenza e integrazione dei musulmani nel nostro Paese».

Souad Sbai

«Il niqab, favorisce l'esclusione Nasconde storie di donne senza diritti»

1 «Mettendo un «niqab», un velo totale, questo atto non aiuta assolutamente l'integrazione, anzi alimenta l'esclusione, edifica dei ghetti, mentali e materiali. In questo modo la donna rimarrà esclusa sempre di più, la donna rimarrà senza diritti, perché noi dietro quel velo non sappiamo cosa c'è, quali sofferenze ci sono, quanti lividi ci sono, quale espressione di dolore oppure anche di felicità si celano. Diverse donne «velate» che io ho incontrato nascondevano o erano costrette a nascondere dietro il «niqab» o il «burqa» storie di dolore, di sopraffazione, di annullamento del proprio corpo. Non voglio che altre donne subiscano questa malvagità. Obbligare una donna ad andare in giro con un lenzuolo è un atto di violenza indicibile soprattutto nei confronti di quelle donne musulmane che nel loro Paese di origine quel «lenzuolo» non lo indossavano. Arrivando qui in Europa, in assenza di una rete familiare di aiuto, queste donne vivono una condizione di solitudine totale e in diversi casi finiscono per ritrovarsi in balia di estremisti che usano le donne per la loro avanzata politica, costringendole a esibire una forzata adesione ad una identità islamica radicale. Questi signori sono dei vigliacchi. Chi vuol far politica mostrasse la faccia se ne ha il coraggio».



2 «Sono d'accordo con le considerazioni avanzate dal presidente del Consiglio italiano. Da donna e da musulmana mi sento rispettata e incoraggiata a proseguire la mia battaglia per una integrazione rispettosa di tutte le identità. La questione del velo è un primo passo, ora occorre compiere altri e di sostanziali. Quei passi di diritti e di libertà che ancora non si sono realizzati».

Renzo Guolo

«Bene Prodi ma con misure legislative possibili reazioni dell'Islam radicale»

1 «Le società europee sono diventate società multiculturali per effetto delle migrazioni. I migranti sono portatori anche di identità culturali e religiose: quelli provenienti dai Paesi islamici, ma non sono gli unici, come testimonia il caso dei sik indiani in Gran Bretagna, pongono domande di riconoscimento di queste identità nella sfera pubblica; domande legittime con le quali le società europee devono fare i conti e di certo questa nuova situazione non può essere affrontata riducendo il tutto al solo ambito legislativo. Si tratta di contemplare il principio di riconoscimento di queste domande e delle esigenze di tutela dell'ordine pubblico e di dialogo comunicativo, che permettano una convivenza rispettosa e pacifica».



2 «È chiaro che il velo, anzi un certo tipo di veli, dal momento che solo il «niqab» e il «burqa» che coprono integralmente il volto contrastando le esigenze di riconoscimento e una interazione faccia a faccia che permette fiducia comunicativa, possono essere vissuti come strumenti di separazione e in quanto tali sconsigliabili. Naturalmente le singole legislazioni a dover decidere se intervenire o meno in materia, anche se è chiaro che misure normative limitative, se non accompagnate da un discorso di apertura sul terreno dell'integrazione culturale, come invece ha fatto Prodi, possono innescare reazioni di islamizzazione identitaria, anche perché bisogna distinguere l'Islam come religione e cultura dall'Islam organizzato, ovvero da quei soggetti, politici e religiosi, che intendono fare della battaglia sul velo, anche integrale, una forma di mobilitazione per acquisire visibilità e imporre la visione di una società caratterizzata dalla presenza di comunità non comunicanti. Principio che va nel senso opposto a quello della integrazione e che va decisamente respinto».

Your potential. Our passion.™
Microsoft®

"Ogni cliente soddisfatto
è un cliente che torna"

QUESTO È UN SERVIZIO DYNAMICS.

**Le dinamiche da affrontare in un'azienda sono infinite.
Tienile tutte sotto controllo con Microsoft Dynamics.**

Una famiglia di soluzioni business potenti e flessibili per le relazioni con il cliente, la gestione finanziaria e la catena logistica della tua azienda: tutto questo è Microsoft Dynamics. Imparare a utilizzarle è intuitivo e ancora più semplice grazie all'interfaccia familiare e all'integrazione con le altre soluzioni Microsoft. Per saperne di più, visita il sito microsoft.com/microsoftdynamics



Microsoft Dynamics™

Financial Management
Customer Relationship Management
Supply Chain Management

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola dal 21 ottobre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

15

giovedì 19 ottobre 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola dal 21 ottobre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Primate

Nuovo record storico per il Dow Jones che ha superato ieri la soglia dei 12mila punti. A sostenere il rally di ieri, dopo tre settimane a passo di carica in cui gli indici hanno messo a segno un progresso di 300 punti, i risultati trimestrali superiori alle attese di alcune grandi società hi-tech



PIRELLI ESCE DA CAPITALIA E GUADAGNA 200 MILIONI

Con l'uscita da Capitalia Pirelli ha realizzato una ricca plusvalenza di oltre 200 milioni di euro. La cessione, al prezzo unitario di 6,699 euro per azione, frutterà infatti alla Bicocca 332 milioni a fronte dei 120 circa spesi per l'acquisto. L'ingresso di Pirelli nell'istituto capitolino era avvenuto a fine 2003. In seguito alla cessione della quota Pirelli, Abn Amro incrementa la propria partecipazione nell'istituto all'8,5 per cento.

PININFARINA, ORDINI IN CALO OPERAI IN CASSA INTEGRAZIONE

La Pininfarina ha annunciato ai sindacati l'apertura della procedura di cassa integrazione per circa 550 dipendenti dello stabilimento di Grugliasco (Torino), dove lavorano in tutto 1.100 addetti. Analogo provvedimento sarà comunicato oggi per la fabbrica di Bairo Canavese, che ha circa 400 lavoratori. All'origine, il rallentamento del lancio della nuova vettura Ford, la Focus Coupé Cabriolet e un calo di ordini da parte di altre case committenti.

Telecom, atto di accusa dell'Authority

Calabrò: uno svantaggio cedere le attività estere. Nessuna discriminazione verso il gruppo

di Nedo Canetti / Roma

ATTACCO Marco Tronchetti Provera non è più presidente di Telecom Italia. Peccato, perché l'audizione del presidente dell'Authority delle comunicazioni, Corrado Calabrò, ieri al Senato, è stata in larghissima parte destinata a rintuzzare polemiche e accuse che



Corrado Calabrò Foto Ansa

l'ex leader di Telecom aveva espresso all'Authority. Calabrò ha parlato chiaro. Telecom non ha subito alcuna discriminazione da parte dell'Authority, ha sottolineato, smentendo così Tronchetti Provera che al momento delle sue misteriose dimissioni aveva addotto anche questa motivazione. Calabrò è poi partito all'attacco. «Per la società - ha precisato, mettendo sotto accusa la politica seguita da Tronchetti Provera - è stata una differenza svantaggiosa aver dismesso buona parte degli asset internazionali», determinando così un vero e proprio processo di rifocalizzazione sui mercati nazionali, per cui le attività estere di Telecom pesano per il 20% del fatturato a fronte del 42% della media delle prime 15 società europee del settore». La società soffre, come gli altri ex monopolisti dell'Ue, per la saturazione dei mercati e i problemi finanziari annesi alle elevate valutazioni raggiunte dalle imprese nonché da quelle dei singoli asset. Ha, comunque, un potere di mercato superiore alla media dell'Ue. «E' la società che presenta in Europa, nel primo semestre del 2006 il maggior tasso di redditività operativa, il 24,7% rispetto ad una media del 18,7%; la quota di mercato nella fornitura dei servizi d'accesso è del 90% e del 70% nella banda larga». Calabrò ritiene che ci vorrà almeno un anno per la separazione delle reti Telecom. «Abbiamo iniziato a lavorare concretamente - ha detto - nella direzione di un'effettiva separazione funzionale delle attività chiave della rete fissa per garan-

tire parità di trattamento nelle reti di nuova generazione, costituendo una task force che funga da interfaccia tecnica con Telecom». «Sarà - ha aggiunto - un percorso lungo e complesso, che durerà almeno 12 mesi, ma faremo tutto il possibile per comprimere i tempi». A suo giudizio «capisaldi della separazione» sono l'eguaglianza



Marco Tronchetti Provera Foto di Tony Gentile/Reuters

di tutti gli operatori, compresa la divisione commerciale di Telecom Italia, nell'accesso alla rete locale dell'incumbent e, quindi, la responsabilità dei servizi, nonché l'incentivazione agli investimenti per il miglioramento delle infrastrutture trasmissive. Calabrò è convinto che non dovrebbero esserci ragioni di preoccupazione

perché la nuova organizzazione e le misure regolatrici «non avranno effetti deprimenti né sulle capacità competitive né sulla forza finanziaria di Telecom». E' fiducioso, anche perché ha trovato il neopresidente, Guido Rossi «fortemente determinato ad arrivare ad una conclusione garantista in un tempo ragionevole». Calabrò ha

portato l'esempio inglese della creazione di Openreach, la società che gestisce la rete (di proprietà della British Telecom ma da essa separata) nel cui cda siedono anche amministratori scelti dal locale regolatore. Sarà necessario, però, puntare più decisamente sulla banda larga, per la quale si registra un ritardo strutturale.

RISPARMIO

Guzzetti: la riforma espropria le Fondazioni

Il tetto del 30% del diritto di voto delle Fondazioni nelle assemblee ordinarie e straordinarie delle banche è un «esproprio» che inoltre «viola la Costituzione». «Di fatto il legislatore le espropria del loro legittimo diritto di voto in qualità di soggetti privati e le discrimina rispetto ad altri azionisti cui questo tetto non è imposto». Lo ha affermato il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, in un'audizione al Senato sulla riforma del risparmio.

«Tale disposizione - ha spiegato Guzzetti - determina una disparità di trattamento fra azionisti. Ciò in quanto vi possono essere azionisti che, per il solo fatto di non essere Fondazioni, potranno votare senza alcun genere di limitazione, anche se possiedono partecipazioni superiori alla soglia del 30%. In tal modo viene violato il principio di uguaglianza sostanziale sancito dall'articolo 3 della Costituzione. Questa norma, peraltro, ha effetti negativi nei confronti dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze che ha in corso un contenzioso con la Banca San Paolo-Imi; essendo presenti nella compagine azionaria azionisti con quote rilevanti la stessa incide direttamente sulle maggioranze che si determinano nelle assemblee, a danno della Fondazione. Analoga situazione si determina per la Fondazione Monte dei Paschi di Siena». Inoltre la norma è in contrasto con la Costituzione poiché «determina una chiara violazione del diritto di proprietà, tutelato e garantito dalla Carta costituzionale nei confronti di tutte le persone giuridiche di diritto privato, quali, come ormai accertato dalla Corte Costituzionale, sono le nostre Fondazioni». La norma infine, secondo Guzzetti, appare poco chiara anche sotto il profilo delle finalità.

Generali e Mediobanca vanno in soccorso di Tronchetti

«Patto parasociale» con Olimpia per vincolare il 23% del capitale Telecom. Obiettivo: stabilizzare l'azionariato

di Laura Matteucci

CAVALIERI bianchi in arrivo per l'ex presidente della Telecom Marco Tronchetti Provera. Un salvataggio in piena regola, che dopo la recente uscita da Olimpia di Banca Intesa e Unicredit (le cui quote sono state acquisite da Pirelli) si è reso ancora più urgente. E come si facevano una volta, con le maggiori istituzioni finanziarie in campo. Olimpia, primo azionista di Telecom Ita-

lia con circa il 18% del capitale, Mediobanca e Generali hanno siglato un patto parasociale sul 23,2% del capitale della società telefonica. La comunicazione giunge al termine di una giornata che ha visto il titolo Telecom guadagnare l'1,17%, Pirelli il 2,52%. Per essere precisi: il patto parasociale l'hanno firmato Olimpia, Pirelli, Edizione Holding, Edizione Finance International, Mediobanca e Generali, e nel patto Olimpia, Mediobanca e Generali hanno vincolato complessivamente il 23,2% del capitale ordinario Telecom Italia. Lo riporta una nota della socie-

tà, aggiungendo che gli «aderenti intendono assicurare continuità e stabilità all'assetto azionario e alla governance di Telecom Italia, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo industriale in un contesto di equilibrio economico finanziario per la crea-

Cambia il gruppo di controllo: come reagiranno la Consob e Guido Rossi?

zione di valore per tutti gli azionisti». Il patto, di durata triennale e che obbliga i partecipanti a consultarsi prima delle assemblee, è aperto all'ingresso di nuovi soci con una partecipazione pari almeno allo 0,5%, consente a Mediobanca e Generali di aumentare di un quarto la quota da ciascuna sindacata e a Olimpia di aumentare il capitale, anche con conferimento di azioni Telecom Italia di nuovi soci. Al patto, nel dettaglio, Olimpia apporta il 17,9% del capitale ordinario, Generali il 3,67% e Mediobanca l'1,54%. Il Leone e Piazzetta Cuccia potranno inoltre acquistare ulte-

riori azioni «fino a un massimo del 25% della partecipazione da ciascuna sindacata». Gli accordi prevedono inoltre la possibilità per Olimpia di aumentare il capitale sociale «anche mediante conferimento di azioni Telecom apportate da nuovi soci». Il medesimo meccanismo, spiega le società, «si applica nel caso di cessione da parte di Pirelli, da sola o congiuntamente a Edizione, di una partecipazione superiore al 50% di Olimpia; la cessione da parte di Pirelli, da sola o congiuntamente a Edizione, sino a tale soglia è libera». Il patto parasociale cambia di

fatto l'assetto di controllo di Telecom: sarà interessante conoscere il giudizio della Consob. Si stringono i tempi, intanto, per una verifica sul riassetto di Telecom. Il presidente Guido Rossi sta preparando un consiglio d'amministrazione per la settimana prossima, anticipando l'appuntamento consigliere già previsto per il 7 novembre. A proposito: viene da chiedersi come reagirà Guido Rossi, da sempre allergico ad ogni genere di patto parasociale o di sindacato all'ultima novità. A chi risponderà d'ora in avanti: al patto o all'insieme di tutti gli azionisti?

Una giornata di follia per la Fiat in piazza Affari

Scambiato il 7% del capitale. Il titolo ha chiuso con un più 5,71% dopo essere stato anche sospeso per eccesso di rialzo

/ Roma

Rialzo. Torna l'entusiasmo in Borsa per Fiat. Tra scambi fiume per oltre 77 milioni di pezzi pari al 7,05% del capitale, il titolo ha chiuso con un riferimento in rialzo del 5,71% a 13,52 euro, dopo essere stato sospeso nella seconda parte della seduta per eccesso di rialzo. Alla base della corsa ricoperture tecniche ma anche speculazioni sulla possibile vendita della controllata Iveco. Una notizia subito smentita da parte del gruppo - la Fiat, si legge nella nota, precisa «di non essere a conoscenza di informazioni che possano spiegare l'andamento» -

che ha anche negato l'esistenza di un incontro in corso tra l'amministratore delegato Marchionne e i gestori di Fondi, incontro di cui hanno parlato invece le agenzie di stampa. A sostenere quello che poi si è rivelato un equivoco un report di Intermonte che ieri ha aumentato del 29% il target price su Fiat a 18 euro proprio in vista di possibili operazioni straordinarie in alcune sue divisioni, come Iveco o Ferrari. Secondo gli esperti della sim, Fiat dovrebbe registrare un utile operativo di 70 milioni di euro, da un rosso di 88 milioni nel corrispondente periodo del 2005 (i conti trimestrali saranno pubblicati il

26 ottobre). Intermonte ha anche rivisto le stime di crescita per il 2006 e quelle del 2007-09 grazie a una maggiore generazione di cassa. Nell'incontro con la comunità finanziaria l'8 e il 9 novembre Fiat si concentrerà sui nuovi modelli, sui nuovi target e sul modo per raggiun-

gerli. Nell'occasione gli esperti si aspettano «importanti annunci, in particolare quanto alle joint venture in India e in Cina», mentre ritengono che Fiat abbia attività sottovalutate, come Iveco, Cnh, Ferrari, i componenti e il Powertrain e quindi non escludono, una volta raggiunti gli obiettivi 2007, che il gruppo decida uno scorporo (per esempio dell'auto) o uno spezzatino di alcune attività. Comunque, Intermonte a parte, gli analisti attendono con interesse l'appuntamento di novembre. Un assaggio del momento positivo del gruppo arriverà già dai conti del terzo trimestre, che saranno diffusi il 26

ottobre: Jp Morgan ha confermato ieri la fiducia sul titolo con target a 13 euro, affermando di prevedere per Fiat un raddoppio dell'utile operativo trimestrale. I miglioramenti, dicono gli analisti, dovrebbero interessare tutte le divisioni e in particolare Fiat Auto grazie ai buoni volumi in Europa e Brasile. In occasione dei conti dei primi sei mesi, lo stesso Marchionne aveva detto di voler attendere conferme dai dati del terzo trimestre prima di innalzare le stime per il 2006 e gli anni successivi. Dopo i buoni dati sulle vendite realizzati nel periodo estivo, gli analisti iniziano a dare per scontato un innalzamento.

PROGEVA S.r.l. (Laterza)

Annuncio di avvenuto deposito del progetto definitivo e dello Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.) (ai sensi dell'art.11, co.2, della L.R. Puglia n.11 del 12/04/2001)

La società PROGEVA S.r.l., con sede in Laterza (TA) alla S.C. 14 "Madonna delle Grazie - Caione", s.c., C.F. P.IVA e numero di iscrizione del Registro delle Imprese di Taranto 05546620724, informa che in data 10/10/2006 ha depositato presso l'Assessorato all'Ambiente della Regione Puglia - Ufficio V.I.A., il Servizio Ecologia ed Ambiente della Provincia di Taranto e il Comune di Laterza (TA), il progetto definitivo e lo Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.) sull'intervento proposto, allo scopo di ottenere il giudizio di compatibilità ambientale di cui all'art.13 della L.R. Puglia n.11 del 12/04/2001 "Norme sulla valutazione dell'impatto ambientale", relativo all'ufficio industriale per la produzione di compost di qualità ovvero di fertilizzanti organici, individuato al N.C.T.N.C.E.U. del Comune di Laterza al Foglio di mappa n.57 - Particella n.239, già autorizzato all'esercizio dell'attività di recupero/riciclaggio in "Procedura Semplificata" (art.216 del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006) da parte del Servizio Ecologia ed Ambiente della Provincia di Taranto con Determinazione Dirigenziale n.92 dell'08/09/2006.

Lo S.I.A. presentato è reso necessario dall'esigenza di dover operare in "Procedura Ordinaria" (art.208 del D.Lgs. n.152 del 03/04/2006).

Il progetto è contemplato nell'Allegato A - Elenco A.2 - Punto A.2.f) della L.R. Puglia n.11 del 12/04/2001.

Gli elaborati costituiti dal progetto definitivo e dallo S.I.A. sono disponibili presso l'Assessorato Ambiente della Regione Puglia - Ufficio V.I.A., il Servizio Ecologia ed Ambiente della Provincia di Taranto e il Comune di Laterza (TA).

PROGEVA S.r.l.
Amministratore Unico e Legale Rappresentante
Dot.ssa Lella MICCOLIS

Bnl alla francese: 2.200 dipendenti fuori in tre anni

Altri 2.400 cambieranno ruolo e funzioni circa 1.000 saranno «spostati» sul territorio

di Laura Matteucci / Milano

MODELLI Un nuovo modello gestionale e organizzativo per la Bnl che, escludendo ogni esternalizzazione, coinvolgerà fino a 5.600 dipendenti. Così in una nota i coordinamenti nazionali Dircredito, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil e Uilca della Bnl sintetizzano il piano di rior-

ganizzazione della banca illustrato dall'azienda. Le sigle sindacali annunciano l'apertura del confronto, e con una nota parlano dello sviluppo della negoziazione «ricercando le soluzioni nell'ambito degli accordi già definiti, utilizzando la stessa filosofia per definire dei nuovi».

Perché Bnp Paribas ha alzato il sipario sul progetto di riorganizzazione della Bnl. Il gruppo francese avrebbe individuato circa 2.200 esuberanti nel triennio 2007-2009 nell'ambito del piano relativo ai 16mila complessivi dell'istituto di

via Veneto. Un'indiscrezione filtrata da fonti sindacali al termine di una riunione-fiume con i rappresentanti aziendali, l'altro giorno. Il piano prevede complessivamente, nel triennio, 600 assunzioni. Il presidente della Bnl, Luigi Abete, continua a gettare acqua sul fuoco, sostenendo che l'istituto non avrà esuberanti ma solo «uscite volontarie dal lavoro» negoziate con il sindacato. Sostiene che ci sarà un processo di miglioramento

Bnp Paribas inizia la ristrutturazione Abete garantisce: gli esodi solo su base volontaria

dell'efficienza dell'azienda, ma che le uscite dei lavoratori saranno solo «volontarie» utilizzando percorsi di uscita verso la pensione.

I lavoratori che usciranno dall'azienda, spiega Abete, saranno persone pensionabili e prepensionabili. Nessun numero però da Abete: «L'uscita sarà volontaria - dice - potremo dare un numero preciso solo tra tre anni».

Il sindacato spiega che gli esodi volontari (fondo Abi) interesseranno un massimo di mille addetti. Le incentivazioni al pensionamento (uscite incentivate) un massimo di 1.200 addetti. La mobilità funzionale nella stessa sede di lavoro (cambio di mestiere) interesserà un massimo di 2.400 addetti. La mobilità geografica, territorialmente circoscritta, interesserà un massimo di mille addetti.

L'obiettivo del piano, ha spiegato una fonte della banca, è l'apertura di 100 nuovi sportelli entro il triennio e arrivare a una giusta dimensione delle risorse tra direzione generale e rete di sportelli. Nella direzione generale è occupato circa un quarto dei 16mila dipendenti di Bnl. Come turnover naturale, nel triennio precedente le uscite erano state circa 3mila.



Luigi Abete Foto Giuseppe Giglia/Ansa

EDILIZIA

Dopo sette anni di crescita cala l'occupazione

Dopo sette anni di crescita costante, l'occupazione nel settore delle costruzioni registra un calo. Nel secondo trimestre di quest'anno, infatti, si calcolano 47mila lavoratori in meno, rispetto allo stesso periodo del 2005, con un calo di circa due punti e mezzo. È quanto emerge dal secondo rapporto sul mercato del lavoro nel settore delle costruzioni elaborato dal Cresme, che mette in evidenza come il calo sia destinato ad aumentare di consistenza, accrescendo il disagio del settore.

«Si tratta - sottolinea il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - del primo importante segnale di come il rallentamento del ciclo espansivo, che ha caratterizzato il mercato delle costruzioni dal 1997, inizi a farsi sentire sul mercato del lavoro». A subire le conseguenze della contrazione di attività delle imprese sono soprattutto i soggetti più deboli. Secondo quanto rileva il Rapporto, il rallentamento della crescita occupazionale maschile nel 2006 potrebbe registrare una riduzione dello 0,3%, accompagnata da un'ulteriore contrazione anche di quella femminile, che nel 2006 si avvicinerà ad una contrazione dell'8%. Per la prima volta cala anche la domanda di nuove assunzioni di lavoratori stranieri.

Fs, revocato il licenziamento del macchinista De Angelis

Trenitalia ha revocato il licenziamento del macchinista e delegato alla sicurezza, Dante De Angelis. La decisione aziendale è maturata a seguito delle forti proteste e dei numerosi scioperi seguiti al provvedimento aziendale del 10 marzo scorso.

A darne l'annuncio è una nota dell'Assemblea nazionale dei ferrovieri, composta da lavoratori e delegati Rsu-Rls iscritti a tutte le sigle sindacali che, fin dal primo momento, ha contrastato il licenziamento perché ritenuto ingiusto, illegittimo e decisamente persecutorio.

Il licenziamento era seguito al rifiuto del macchinista di utilizzare il contestatissimo pedale a uomo morto il 4 febbraio scorso nella stazione di Bologna.

«Abbiamo finalmente ottenuto giustizia - afferma una nota dei delegati - per noi e per l'intero mondo del lavoro in quanto viene respinto l'attacco ai più elementari diritti democratici ed è finalmente chiarita la legittimità del rifiuto dell'uso del pedale e dei comportamenti di autotutela in tema di sicurezza». De Angelis, che da ieri ha ripreso a fare il macchinista nel deposito locomotive di Roma S. Lorenzo, ha dal canto suo ricordato i colleghi di lavoro licenziati per aver partecipato alla trasmissione Report. «Il loro mancato reintegro - ha detto - dopo questo primo risultato positivo, diventa del tutto incomprensibile».

«Grande soddisfazione» per il reintegro di Dante De Angelis è stato espresso dal segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberato, che ha parlato di «atto importante che riafferma la centralità dei diritti dei lavoratori».

I sindacati a Damiano: subito incontro sugli orari Ue

Un incontro «urgente» con il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, in vista del Consiglio dell'Unione europea che, il 7 novembre, discuterà la revisione della direttiva sull'orario di lavoro. A chiederlo sono Cgil, Cisl e Uil, «preoccupati» per le notizie sullo stato della preparazione delle riunioni di Bruxelles. La normativa attualmente in vigore - ricordano i sindacati - stabilisce una durata massima settimanale di 48 ore, inclusi gli straordinari; un periodo minimo di 4 settimane di ferie retribuite; un riposo minimo di 11 ore ogni 24 ed un giorno alla settimana; una pausa se il giorno lavorativo è più di 6 ore; e un massimo di 8 ore lavorative per notte, in media, sulle 24 giornaliere.

Nel maggio del 2004, però - spiegano - la Commissione ha presentato una proposta di revisione peggiorativa che, tra l'altro, prevede che gli imprenditori possano accordarsi con i singoli lavoratori per derogare da qualsiasi limite o vincolo sull'orario di lavoro; l'estensione della media delle 48 ore settimanali su base annuale; e la definizione del «tempo di attesa» o a «disposizione» come non tempo di lavoro, anche se i lavoratori devono trovarsi a disposizione sul posto di lavoro. «Su questi delicati punti - affermano ancora i dirigenti sindacali - è già stata espressa la netta contrarietà non solo dei sindacati, ma anche del Parlamento europeo. Inoltre, esistono sentenze della Corte di Giustizia europea chiare e vincolanti. Malgrado ciò la Commissione, anche su pressione della Gran Bretagna e di circoli conservatori, insiste su una linea di peggioramento dei diritti e delle condizioni di lavoro».

PROVINCIA DI ROMA
Assessorato alle Politiche dell'Agricoltura, dell'Ambiente, Caccia e Pesca

TUSCOLO

Bando di concorso scaricabile sul sito www.iltuscolo.it

Foto: Christian Sappa (La degustazione del vino, Edizioni Gribaudo)

3° Concorso Fotografico Nazionale «Il Tuscolo»

In occasione delle celebrazioni per i

40 anni della DOC Frascati

Sul tema:

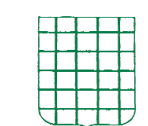
IL VINO, DALLA VENDEMMIA ALLA TAVOLA

1° CLASSIFICATO	Trofeo e libretto di risparmio	€ 1.000,00
2° CLASSIFICATO	Targa e libretto di risparmio	€ 500,00
3° CLASSIFICATO	Targa e libretto di risparmio	€ 250,00
e 4 menzioni speciali	Targa e libretto di risparmio	€ 150,00

Termine presentazione opere - 11 novembre 2006
Premiazione e apertura mostra alle Scuderie Aldobrandini di Frascati - 25 novembre 2006



Comune di Frascati



Comune di Grottaferrata



Comune di Monte Porzio



Comune di Monte Compatri



Comune di Colonna



Comune di Rocca Priora



Comune di Rocca di Papa



Assitalia



Istituzione Regionale Ville Tuscolane



Agenzia Generale di Frascati



Colline Romane Turismo Spa

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola dal 21 ottobre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18

giovedì 19 ottobre 2006

LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola dal 21 ottobre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cacciucco

Visite guidate e menu a base di pesce, in particolare cacciucco, da offrire agli oltre 1500 tifosi scozzesi che oggi arriveranno a Livorno. Il Comune ha preparato il programma d'accoglienza per i supporter del Rangers Glasgow in città per la sfida di Coppa Uefa



Calcio 18,00 La7



Basket 20,25 SkySport2

IN TV

■ 13,00 Italia 1 Studio Sport
■ 14,00 SkySport2 Rugby, Worcester-Glouc.
■ 14,00 SkySport1 Sport Time
■ 14,00 Eurosport Tennis, Wta di Zurigo
■ 15,45 SkySport2 Volley, Caviago-Bari
■ 15,45 Eurosport Ginnastica Artistica
■ 17,45 SkySport2 Basket, Capo D'O.-C.Bol.

■ 18,00 La7 Calcio, Eintracht-Palermo
■ 18,10 Rai 2 Rai TG Sport
■ 20,00 SkySport1 La compagnia dell'Eurogol
■ 20,00 SkySportEx. Tennis, Masters di Madrid
■ 20,25 SkySport2 Basket, Teramo-Cantu
■ 23,00 Eurosport Coppa Uefa
■ 0,00 SportItalia Motorzone

Inter, Cruz trascina: l'Europa non chiude la porta

Champions League: uno-due nerazzurro all'inizio, Spartak ko. Traversa di Figo. Inutile gol russo

di Max Di Sante

TORNA IN CORSA Serviva la vittoria per spezzare via le nubi scure dell'incertezza sulla Champions nerazzurra. E la vittoria è arrivata, limpida sul piano del gioco, anche se il 2-1 rifilato allo Spartak **Inter 2 Spartak 1** (doppietta di Cruz) sembrerebbe dire il contrario. Ma l'Inter

è apparsa quadrata e volitiva, anche se ancora incerta in difesa. La partita dura in realtà nove minuti, il tempo necessario a Julio Cruz per infilare due volte il pallone nella porta difesa da Kowalewski. Sarà che per l'Inter questa è una gara chiave, dopo i ko con Sporting Lisbona e Bayern Monaco, sarà perché la serata è perfetta per una vittoria (temperatura ideale e campo quasi buono), ma i ragazzi di Mancini stasera sembrano irresistibili. Certo, grande merito della loro «grandezza» è da attribuire alla mediocrità degli ospiti, troppo molli al centro-campo, fragili ed ingenui in difesa. D'altronde, l'unico punto rimediato il classifica dai russi dopo tre gare la dice lunga...

Mancini cambia ancora squadra e punta su un attacco a due: Recoba-Cruz (reduci da infortuni), in mezzo Dacourt-Vieira, dietro Cordoba e Materazzi. Non c'è neanche il tempo di provare lo schema che l'Inter passa: Recoba tira una punizione a mezza altezza, c'è una mischia in area, la palla capita a Cruz che infila sotto la traversa. È il 2'. Dopo soli sette minuti Stankovic lancia Recoba che evita l'uscita del portiere e crossa al centro dove Cruz realizza. La partita è segnata. Anche perché lo Spartak appare colpito e risponde balbettando. Per un quarto d'ora la partita è come addormentata e l'Inter controlla agevolmente. Solo al 38' Mozart da venti metri lascia partire un tiro che Julio Cesar riesce a

malapena a deviare. I nerazzurri amministrano bene e anzi sfiorano il tris diverse volte in contropiede. Il secondo tempo ricomincia con la stessa musica e l'Inter va vicina al gol quando Figo, servito da Recoba colpisce una clamorosa traversa da venti metri. Ma improvvisamente la partita si riapre: è il 9' e Boyarintsev lancia per Quincy che entra in area, scambia con Boyarintsev e lancia un cross che Pavlyuchenko di destro mette in rete. La contromossa di Mancini (al 13') è quella di togliere Recoba per inserire Burdisso: la squadra è ora a una punta sola (ma più quadrata). Mentre al 24' arriva il momento di Adriano (al posto di Figo). Al 31' l'Imperatore semina il panico nella difesa avversaria, e al 34' viene annullata una rete a Stankovic. La partita finisce con un brivido finale (Boyarintsev spara su Julio Cesar) la vittoria è finalmente arrivata.



Julio Cruz esulta dopo il gol del raddoppio Foto Ansa

Tutti i risultati:

Gruppo A
Chelsea-Barcellona.....1-0
Werder B.-Levski S.2-0
Classifica: Chelsea 9, Barcellona e Werder Brema 4, Levski Sofia 0

Gruppo B
Sporting L.-Bayern M.....0-1
Inter-Spartak Mosca.....2-1
Classifica: Bayern Monaco 9, Sporting L. 4, Inter 3, Spartak M. 1

Gruppo C
Galatasaray-PSV E.....1-2
Bordeaux-Liverpool0-1
Classifica: Liverpool e Psv 7, Galatasaray e Bordeaux 1

Gruppo D
Valencia-Shakhtar D.2-0
Olympiakos Pireo-Roma...0-1
Classifica: Valencia 9, Roma 6, Olympiakos e Shakhtar D. 1



Olympiakos 0 Roma 1

OLYMPIAKOS: Nikopolidis, Zewlakow, Anatolakis, Julio Cesar, Georgatos, Kafes (16' st Maric), Stolidis, Castillo, Rivaldo (38' st Borja), Djordjevic (25' st Okkas), Konstantinou. All: Sollied

ROMA: Doni, Panucci, Ferrari, Chivu, Tonetto, De Rossi, Cassetti (21' st Rosi), Faty (32' st Aquilani), Perrotta, Taddei (47' st Defendi), Totti. All.: Spalletti

ARBITRO: Poll (Inghilterra)

RETI: 31' st Perrotta

AMMONITI: Tonetto

Simone Perrotta, protagonista del gol partita, in un momento del match di ieri

Perrotta protagonista I giallorossi ipotizzano il passaggio del turno

di Alessandro Ferrucci

Missione compiuta. Una Roma incrociata passa sul campo dell'Olympiakos e ipotizza il passaggio al prossimo turno di Champions. Un risultato importante che, per adesso, spazza via le polemiche sulla presunta assenza di grinta da parte della truppa giallorossa, reduce dalla recente sconfitta con la Reggina. Risultato che è costato anche il primato in classifica a beneficio dell'Inter. Ma il Karaiskalis non è il Granillo e la Roma dimostra che è una squadra con carattere che sa soffrire nei momenti difficili. Anche se, a onor del vero, i greci sono veramente poca cosa, come dimostra il loro percorso in Champions: due sconfitte e un solo pareggio.

Le due formazioni, comunque, non hanno offerto il miglior calcio in circolazione: l'Olympiakos per oggettive mancanze tecniche; i giallorossi per gli innumerevoli infortuni che, in questi giorni, hanno falciato la rosa (Mancini, Mexes, Montella). Assenze che vanno sommate alle pessime condizioni di De Rossi (febbre), Ferrari e Taddei. Tutti e tre regolarmente in campo. Tanto che, per vedere un tiro in porta, degno di nota,

Per gli ellenici una traversa di Konstantinou Inconsistente la prova di Rivaldo

tocca aspettare 34' dal fischio d'inizio: botta da fuori di Castillo e parata plastica di Doni. Nient'altro. Nella prima mezz'ora si limitano a "littigare" la palla a metà campo, con i giallorossi che impongono la maggior domesticità nel palleggio e gli avversari che reagiscono con falli su falli. Ma dal tiro di Castillo (giocatore al quale è interessato il Chelsea) l'Olympiakos guadagna metri e si rende più pericoloso. Fino a quando l'ariete Konstantinou colpisce la traversa con un colpo di testa e, poco dopo, l'arbitro annulla un gol per fallo di mano. Fine del tempo e fine delle possibilità dei greci, perché dagli spogliatoi esce un'altra Roma. Con Totti che non è ancora in forma ma interpreta alla perfezione il ruolo di allenatore in campo che dà ritmo, schemi e sicurezza ai ragazzi (spesso ragazzini) presenti sul rettangolo di gioco. Così il ventenne Faty (alla prima assoluta da titolare) cresce mano mano e dimostra di avere un bel piglio; Perrotta corre a tutto campo e palesemente confonde le idee dei ragazzi di Sollied che non riescono a marcarlo; Taddei dribbla, inventa, passa e tira. Una crescita continua culminata con il gol vittoria: Rosi (subentrato a Cassetti infortunato) scende sulla fascia sinistra e piazza un bel piattone in area che Perrotta corregge in porta. Per l'Olympiakos è un'autentica doccia fredda dalla quale non si riprende: i 34 mila spettatori presenti raggelano insieme alla squadra, mentre Spalletti può prendere fiato e aspettare fiducioso il rientro dei vari titolari.

IL CASO Per Pescara 2009 stanziati i fondi ma uno scontro politico blocca l'inizio dei lavori. Oggi riunione con Enrico Letta Con i Giochi del Mediterraneo l'Italia rischia la figuraccia

di Novella Calligaris

Ci sarà ancora un'Italia leader nell'organizzazione di eventi invidiata ed ammirata da tutto il mondo? La domanda sorge spontanea soprattutto perché oggi, a pochi mesi dalla conclusione dell'Olimpiade di Torino, riconosciuta universalmente come esempio positivo, c'è un'Italia che rischia di farsi togliere i Giochi del Mediterraneo del 2009 assegnati a Pescara tre anni fa dopo una serrata lotta con la greca Patrasso. La pazienza del Comitato Internazionale presieduto dall'algerino Amar Addadi è finita e l'ultimatum è perentorio: o il 2 novembre vengono fornite garanzie serie e documentate o i giochi

traslocano, e il peccato andrebbe a macchiare l'eventuale candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2016. Ad oggi a Pescara non si è fatto nulla non si è messo mano ad una sola struttura. Eppure le ristrutturazioni obbligatorie per rendere gli impianti omologabili per l'evento non sono poche a cominciare dallo stadio e dal complesso natatorio delle Naiadi. I soldi non mancano, nella finanziaria precedente erano stati stanziati 30 milioni di euro l'anno a partire dal 2006 dopo il riconoscimento da parte del capo della protezione civile Bertolaso dello status di grande evento. Il comune di Chieti, poi,

scelto come sede del Villaggio Mediterraneo destinato all'ospitalità degli atleti e delle delegazioni partecipanti, ha stanziato 100 milioni di euro che non graveranno sulle casse nazionali, un centro di ospitalità di cui poi potranno usufruire l'università locale e quelle limitrofe. Uffici e personale sono stati forniti dal Coni che, in attesa di risolvere i bisticci locali, ha anche provveduto a pagare le rate scadute dei diritti dovuti al Comitato Internazionale (100.000 euro l'una). Il problema sono le baruffe interne, un pantano politico in cui lo sport si è infilato. Il presidente del comitato organizzatore è il coordinatore di Forza Italia in Abruzzo; Regione, Provincia e Comune sono invece

di Centro sinistra. Un'organigramma attuale da rivedere per uscire dalle sabbie mobili che stanno inghiottendo l'evento. Una mancanza di passi indietro dichiarati ma non fatti per salvare l'onore e la reputazione del nostro sport. Insomma un pasticciaccio dove l'apparire conta più del fare. Nonostante i tentativi del Coni di mettere d'accordo i belligeranti, e la nomina di supervisore a Raffaele Pagnozzi segretario generale del Coni nonché Vice Presidente del Comitato Internazionale dei Giochi del Mediterraneo, l'atmosfera non è cambiata tanto che lo stesso Pagnozzi ha rinunciato all'incarico. La patacca bollente è passata ora nelle mani del sottosegretario alla Presiden-

za del Consiglio Enrico Letta che proprio oggi riunisce le istituzioni per cercare un accordo che ci eviti la figuraccia. Una proposta era già stata fatta a giugno, ora c'è sul tavolo una variante che potrebbe soddisfare tutti. Un'organigramma modificato con un maggior coinvolgimento anche operativo delle istituzioni a cominciare dal Ministero delle Attività Giovanili e Sport e l'indicazione di un manager di chiara fama per recuperare il tempo perduto. Questa volta la fumata deve essere bianca, deve valere il motto "uno per tutti, tutti per uno", altrimenti si perderanno giochi e faccia. Lo sport italiano si augura che prevalga lo spirito di squadra, Roma, aspetta e spera.

OLIMPIADI ROMA 2016 Si della Camera alla candidatura Passa la mozione «bipartisan»

Si della Camera alla mozione bipartisan (primo firmatario Gianni Alemanno) sulla candidatura di Roma a sede delle Olimpiadi 2016.1 si sono stati 245, 13 i no e due gli astenuti. La Lega ha votato contro. Il testo approvato a Montecitorio impegna il governo «ad assumere ogni possibile ed immediata iniziativa per far sì che la candidatura della città di Roma come sede dei giochi olimpici del 2016 sia condivisa, sostenibile, utile e competitiva; ad assicurare alla candidatura di Roma tutti i supporti finanziari e tutte le garanzie generali che possano successivamente consentire al Coni ed al Cci di valutare al meglio la candi-

datura stessa ed assumere le decisioni conseguenti; ad individuare e porre in essere tutte le iniziative» «che consentano alla candidatura della capitale, una volta ratificata, di essere competitiva nel confronto internazionale». «Una decisione importante - ha detto il sindaco di Roma, Walter Veltroni - per la città di Roma, il frutto di un lavoro collettivo, costruito insieme alle istituzioni e a tutte le forze politiche». «Attueremo ogni possibile iniziativa - aveva detto il ministro dello Sport Giovanna Melandri in aula dando il parere favorevole alla mozione bipartisan - assicurando anche il necessario sostegno finanziario, per la candidatura».

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola dal 21 ottobre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19

giovedì 19 ottobre 2006

19 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola dal 21 ottobre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La Tariffa

PARE CHE LA SIGNORA GREGORACI INCASSI DI PIÙ DOPO LO SCANDALO. MA È SOLO GRATITUDINE

Dice «Star tv» che Elisabetta Gregoraci ha tratto beneficio dal suo coinvolgimento nella vicenda archiviata come «vallettopoli». Da allora, la signora promessa sposa a Flavio Briatore avrebbe triplicato i suoi guadagni passando a un incasso di oltre trecentomila euro. Vi consigliamo di tenere a freno una serie di sentimenti comprensibili che tuttavia vi renderebbero incomprensibile la notizia. Stiamo parlando dello sdegno, della costernazione etc etc. Sia chiaro che i tempi delle sartine non sono finiti, anzi. Non è finita la loro sfiga, la loro inconsistenza rispetto alle onde del destino. Insomma, possiamo affermare con una certa rassegnata crudeltà



che «c'è ancora religione», una morale antica che allestisce capestri per le cadute di chi è senza potere. La signora Gregoraci non è una sartina, non ha niente da spartire con la stragrande maggioranza delle nostre sorelle, cugine, madri, figlie, nipoti. Lei sa cose che noi non sappiamo su esistenze che contano, per questo, nonostante la tempesta, galleggia nel mare della vita aggrappata a un salvagente «prestigioso ed esclusivo»; per questo trova chi è disposto a giocare sull'incidente (che a chiunque altra sarebbe costato visibilità, dignità e stipendio) come fosse un trampolino affacciato su nuove e più ricche avventure. Fino a citarsi, a citare lo «scandalo» in uno spot tv giusto per toglierli peso e consistenza. Una gran prova di strafottenza di regime. Prendetela con quel clan di maschietti, lei conta meno di niente.

Toni Jop

FESTA DI ROMA Di ritorno dalla «Sconosciuta». Una prima ora buona, poi un eccesso di cose per un solo film. La storia c'è: una ragazza ucraina torna a Trieste per cercare sua figlia... Ne vedrete di tutti i colori, forse addirittura troppi.

di Alberto Crespi / Roma



E

ra uno dei film italiani più attesi dell'anno. Non si può dire che non si sia fatto notare. *La sconosciuta*, nuova opera di Giuseppe Tornatore a quasi 6 anni di distanza da *Malena*, è il classico film da dibattito post-cinema. Ve ne accorgete quando uscirà (venerdì prossimo, distribuito da Medusa). È un film che non può lasciare indifferenti. Leviamoci il dente: a noi è sembrato bello solo per un'ora, finché persiste il mistero sulla «missione» di Irena, che dall'Ukraina torna a Trieste per inseguire una propria ossessione. La donna affitta un appartamento in centro, stringe un'alleanza con il portiere del palazzo di fronte e ottiene un lavoro



Una scena da «La sconosciuta»; sotto, il regista Giuseppe Tornatore

IN CONCORSO Un grande film «This is England»: noi lo votiamo...

di Dario Zonta

Attenzione, attenzione! Abbiamo visto un film vero! Di quelli, per intenderci, che onorano e danno significato ai Festival e alle Mostre, e che arrivano timidamente a chiedere asilo e luce alle Feste, cercando spazio tra film-nani, film-ballerine e film parucconi (come da ultimo il Peppuccio nostro Tornatore). *This is England* così apodittico e programmatico, ci ricorda per lucidità il *This is America*, canto dolente e accusatorio del David Bowie più politico. Il regista è l'inglese Shane Meadows, già autore di *Ventiquattrosette* e *C'era una volta l'Inghilterra*.

Con quest'ultimo film, a comporre un'ideale trilogia sull'oggi e lo ieri della deriva inglese, Meadows si pone tra i più lucidi registi di quella terra, in mezzo, e con onore, tra Leigh e Loach. Anzi, potremmo dire che *This is England* è il cinema che Loach non è più in grado di fare. Ambientato nell'Inghilterra thatcheriana degli anni Ottanta, dopo un prologo di immagini di repertorio che segnano l'humus e il clima dell'epoca (dalla televisione dei «Rolan Rat» ai Duran Duran, dalle facce della Thatcher alle Faulkland), Meadows si concentra sul ritratto di un dodicenne che diventa skinhead e fa esperienza del razzismo come crisi sociale.

Tempo d'estate, la scuola è finita, e il piccolo Shaun, preso in giro dai compagni di scuola, viene adottato da un gruppo di ragazzi sbandati, più grandi lui. Lo accolgono e prima d'ogni altra cosa lo «vestono» della loro divisa per marcare socialmente, e agli occhi di tutti, l'ambito e l'appartenenza: capelli a zero, Doc Martins ai piedi e camicia e quadri abbottonate fino al collo. Così conciati, mostrano la loro diffidenza per il mondo, mostrano la loro differenza dal mondo. Bevono, fumano qualche canna, spaccano qualche casa abbandonata ma sono, in cuor loro, dei buoni.

A sobillare il gruppo e a dare un senso politico e un'azione violenta alle loro divise para skinheads arriva un ex galeotto, di rabbia vera scosso. Chiede al gruppo di definirsi e portarsi più in là, verso il cuore di un razzismo vissuto come protesta sociale. Alcuni accettano, altri no. Il piccolo Shaun aderisce, per vendicare il padre morto alle Faulkland.

Lasciamo qui la parabola, che avrà il suo corso e sarà formativa, per dire che *This is England* illumina da dentro le ragioni profonde del disagio razzista, vissuto più come protesta per condizioni di vita e vuoto dell'anima, che come vero credo ideologico. Al piccolo raduno razzista s'assiste al discorso di un politico di destra. Lì è la chiave del film. Il delirio razzista dell'uomo in grigio (che arriva in Jaguar, mentre gli altri su rottami barcollanti) trova in ognuno degli astanti un motivo diverso, ma certo lontano dalla sporca matrice ideologica.

Nessun relativismo sociale, intendiamoci, ma una foto vera e compassionevole del disagio e crisi di un'epoca e generazione. Le facce sono la forza del film (i cui attori - dal piccolo e strepitoso Shaun di Thomas Turgoose a tutti gli altri, Joseph Gilgun, Kieran Hardcastle, George Newton, Jack O'Connell - verificano la grandezza della scuola inglese). *This is England* è in Concorso (sezione «minore» per come è considerata rispetto alla Premiere) e si candida, per noi, alla Lupa d'Oro.

È la storia di un ragazzo che si lascia irretire da un gruppo di skinhead. Motivi ne ha anche per dare senso politico alla scelta...

Tornatore dal bello al kitsch

come addetta alle pulizie. Pian piano, si rivela interessata alla famiglia Adecher: orafi ricchissimi, matrimonio in crisi, figlioletta riccioluta (come Irena...) di 4 anni di nome Tea. Con un trucco che porta alla quasi-eliminazione fisica della vecchia domestica (rimane paralizzata), Irena si fa assumere, entra in casa, si affeziona sempre di più a Tea. Nel frattempo, grazie a flash-back sempre più espliciti, capiamo che Irena è già stata a Trieste anni prima. Come capita a tante ragazze dell'Est, era finita in un sordido giro di prostituzione. Di più: il suo orrendo protettore l'aveva costretta a partorire un figlio poi subito «venduto» a ricchi acquirenti. Insomma: Tea è la figlia perduta di Irena? Lo saprete andando al cinema. Noi, invece, torniamo al «dente» di cui sopra. Non appena il mistero comincia a sciogliersi, e da atmosfere alla Hitchcock (anche la musica di Ennio Morricone si adegua, mimando Bernard Herrmann) si passa al dramma sanguinolento, il film sembra impazzire. Tornatore - che come al solito ha scritto il copione da solo - aggiunge troppi ingredienti, e da un certo punto in poi i colpi di scena diventano talmente assurdi da essere prevedibili. Non ci ri-



Facciamo una proposta E se gli organizzatori la smettessero di ringraziare i registi e di dire che ogni film «è straordinario»...?

sparmia niente, il regista siciliano: morti che a volte ritornano, tetraplegici che riacquistano la parola, cadaveri sepolti un po' dovunque, figli illegittimi sparsi per mezza Italia. Troppa roba per un film solo. Aggiungete che nei flash-back, e nella descrizione del personaggio di Muffa (è il tenero nome del protettore di Irena), Tornatore vuole stupire e si scatena nel kitsch, tirando fuori un immaginario da film erotico di serie Z che sfiora il barocco programmatico. Muffa è interpretato da un Michele Placido quasi eroico nell'abbruttirsi: l'attore si è rasato totalmente («Mi ha chiesto di tagliarmi prima i capelli, poi le sopracciglia: sono andato dal truccatore, mi son messo nudo e ho detto: taglia tutto») e si mostra nudo con generosità, creando un villain, un cattivo, che tornerà nei vostri incubi. In conclusione, *La sconosciuta* inizia come un thriller, prosegue come un melodramma e finisce come un poliziesco, mescolando troppi toni e raccontando troppe cose.

Tornatore, in conferenza stampa, si è detto invece convinto di aver realizzato una storia «tonda», ispirata alla cronaca («Il primo spunto fu un articolo di giornale su una ragazza straniera costretta

a partorire su ordinazione») ma tendente al mistero, al thriller psicologico. Sicuramente «non al film di denuncia», e su questo siamo d'accordo: «Oggi la realtà è così complessa - prosegue il regista - e i media ce la raccontano talmente in diretta che i film di denuncia non hanno più senso. È giusto invece informarsi, partire da un dato reale per raccontare storie, per inseguire i propri fantasmi». Assieme al regista c'era praticamente tutto il cast (la bravissima russa Ksenia Rappoport, Placido, Claudia Gerini, Pierfrancesco Favino, Alessandro Haber, Piera Degli Esposti), più il moderatore e co-direttore del festival Mario Sesti, più il senatore e presidente della Festa Goffredo Bettini, più l'interprete che doveva tradurre ogni sospiro in inglese, raddoppiando i tempi e dimezzando le domande. Se c'è una cosa da ripensare per un'eventuale Festa del 2007 è la gestione delle conferenze stampa: si preveda la traduzione simultanea in cuffia, così è un supplizio; e si eviti che gli organizzatori debbano «ringraziare» i registi e definire ogni film «straordinario». Siamo a Roma, e nessun romano chiede mai all'oste se il vino è buono.

TENDENZE Bortone spiazza con un film convincente. Sulla pista del melodramma, molto battuta Largo al melò se è bello e «Rosso come il cielo»

Prima della Festa, ci eravamo sbilanciati in un pronostico: dall'insieme dei film italiani sarebbe uscita l'immagine di un cinema capace di «leggere» la realtà che lo circonda. Ora, a questa considerazione (ovvia) se ne aggiunge un'altra (meno ovvia): il genere più adatto a questa «lettura» è il melodramma, o «melò». Genere che ha avuto in Italia i suoi eroi (Germi, Matarazzo, oggi Ozpetek) e ha da sempre le sue leggi: storie a tinte forti, famiglie divise, ruoli sociali in discussione, ambiguità sessuale - e il vecchio, magico meccanismo della «agnizione», il momento in cui un personaggio viene «riconosciuto» (come padre ignoto, come figlio perduto). In questo senso, sono «melò» *L'aria salata* di Angelini, *La sconosciuta* di Tornatore (ne parliamo oggi), *A casa nostra* della Comencini. Ed è un gran bel «melò» anche *Rosso come il cielo* di

Cristiano Bortone. Con un valore aggiunto: è un film sull'infanzia, con un soggetto che anni fa avrebbe ingolosito Luigi Comencini. È la storia di Mirco, un bimbo che, per un incidente casalingo, perde via via la vista fino a diventare completamente cieco.

Secondo la legge di allora (siamo negli anni '70), Mirco deve andare in una scuola speciale: il famoso Collegio Tassoni di Genova, lontano dalla famiglia e circondato da piccoli non vedenti come lui. Alcuni di loro sono ciechi dalla nascita. Mirco, invece, ha la memoria dei colori, e riesce a descriverli ai nuovi amici; in più, gli è rimasta la passione per il cinema, e la scena in cui trascina i compagni a «vedere» un film con Franco & Ciccio è fra le più toccanti. Tale passione diventa «operativa» quando Mirco scopre un vecchio registratore a bobine della Geloso e capisce che può

usarlo per assemblare voci e rumori, e raccontare così delle storie. In sostanza, senza saperlo, Mirco inventa... la radio, e trova uno sfogo alla propria creatività. Se vi sembra una storia mielosa, sappiate che è vera: Bortone si è ispirato alla vicenda umana di Mirco Mencacci, uno dei più bravi montatori del sonoro del nostro cinema. Interpretato da veri bambini non vedenti, *Rosso come il cielo* è un film commovente, e ha ottenuto uno degli applausi più scroscianti della Festa. Certo, nessuno si aspettava un simile film da Bortone, autore qualche anno fa di un magnifico, irriverente documentario sulla marijuana intitolato *L'erba proibita*. Ma è bello scoprire che, dietro il documentarista pop, si nascondeva un cineasta pronto a fare cinema per il grande pubblico: avercene...

al.c.



Il formidabile interprete di «This Is England»

ATTRICI C'è anche nel film di Tornatore ma non solo... È felice della Festa di Roma: dice che questo formato famiglia le rallegra il cuore. «Senza televisione è possibile...»

di **Gabriella Gallozzi**
/ Roma

«G

iovenezza, bellezza e potere. Metterli da parte oggi è già un gesto rivoluzionario».



«Eccola Piera Degli Esposti con quei suoi capelli arruffati e la faccia bella di chi non ha mai fatto la scelta più facile. Ieri è arrivata alla Festa con la nutrita «comitiva» di Giuseppe Tornatore, tra gli interpreti di *La sconosciuta*, nei panni di una governante, esperienza professionale di cui si «dice molto felice». Ma seppure per quest'occasione si sono accessi i grandi riflettori, in realtà, Piera è alla festa per tanti motivi. Nello spazio mercato (chiuso appena l'altro giorno) interprete dell'opera prima di Manuel Gilierti, *Lettere dalla Sicilia*, nel ruolo di una lady inglese dell'Ottocento al fianco di Andrea Giordana. Poi, l'altro giorno alla Casa del cinema, autrice di quella celebre *Storia di Piera* scritta con Dacia Maraini e portata sullo schermo da Marco Ferreri. E, ancora, straordinaria interprete di un piccolo e prezioso film della sezione Extra: *Tre donne morali*, esordio nel lungometraggio del critico cinematografico Marcello Garofalo (prodotta da Donatella Botti) dove Piera è affiancata da eccezionali interpreti come Marina Confalone e Lucia Ragni. Tre donne diverse, tre esempi di «forsennato» rigore morale, nel tentativo di raccontare il degrado di oggi. Ecco allora l'ex maestra in pensione che parla del '68, del '77: «me le ricordo le facce - dice - di quei ragazzi, ora dirigono telegiornali che sembrano varietà». La seconda è una pittrice, stravagante, insolita. E la terza è Piera

Tre film con Piera: la Festa è tutta per lei



Piera Degli Esposti

Degli Esposti negli abiti di una ex suora che gestisce una sala un tempo a luci rosse, ed ora luogo di culto per esponenti della critica estrema, dove Freda si sposa ad Anghelopoulos. «In epoca di bombe intelligenti spero di essere rimasta idiota», dice di sé il suo personaggio di «persona scomoda che non si adatta e continua a dare fastidio come il sasso nella scarpa».

Cosa sente ci sia di autobiografico in questo ruolo?
Sicuramente il regista ci ha portato del mio nel personaggio. Io sono sempre stata una donna da contropiede. Quando mi si voleva vedere bloccata a teatro nei ruoli drammatici di Fedra o Medea ecco che passavo ad Achille Campanile. Oppure dal teatro tornavo al cinema, come mi è successo a partire da *L'ora di religione* di Bellocchio in poi...

E scomoda ci si sente?

«Sono per il talento, in un mondo in cui le donne non vogliono più invecchiare»

In un mondo che rincorre veline e potere si diventa scomodi semplicemente non adattandosi a tutto questo. Ed io non mi adatto per non tradire la mia immagine. Questa è per me la moralità. Il trionfo della passione di un'idea di ricerca, che sia a teatro, al cinema che vinca sopra ai giochi di potere ai quali è difficile resistere. Sono per le botteghe, per gli artigiani, per il talento, una parola ormai sconosciuta, a fronte di un mondo in cui le donne fremono per non invecchiare mai. Ecco, il talento deve tornare di moda. E in questo senso Marcello Garofalo ha compiuto il suo primo gesto morale da regista mettendo da parte bellezza, giovinezza e potere e puntando su tre attrici di talento.

Quali sono state le sue scelte scomode nella vita?
Per esempio non accettare i soldi facili. Quasi venticinque anni fa rifiutai di fare da testimonial per una casa di fucili da caccia. Erano davvero tantissimi soldi ma non esitai un momento, nonostante fossero anni in cui non ero ancora stata accettata. Come pure ho rifiutato di posare in foto osate... sono i prezzi che si pagano per rimanere se stessi...

E in quali lavori si è sentita più «se stessa»?
Molly cara di Joyce per la regia di

Ida Bassignano, la Maria da basifondi di Calenda, la Madre coraggio, nella *Storia di Piera* scritta con Dacia Maraini. Ma il personaggio che mi sento più mio è Clitennestra, così poco compreso perché giudicato crudele, ma in realtà tante volte vittima. **A quale altro sostantivo vede necessario affiancare l'aggettivo morale?**
La politica, magari. Anche se certe volte è costretta a venire meno al rigore morale. Io sono figlia di un sindacalista ed ho sempre guardato agli uomini che hanno i loro cassetti di mercurio in cui tengono la storia. Morale è chi sente la storia, chi non cerca di rinnegarla o è ossessionato dal trasformismo. Ed oggi per fortuna sono tornata a vedere fisionomie che mi riportano alle feste dell'Unità. Uomini che tengono conto della storia, capaci di ritornare alle persone, che tornano a camminare a fare passeggiate. E questo passeggiare non è strapaese ma il piede dell'uomo che tocca la terra.

E questa Festa romana come l'ha trovata?
Piena di gente di tutte le età, un abbraccio familiare al cinema e già per questo bisogna guardarla con gioia. Sembrava che le persone amassero solo la tv e la discoteca, la Festa ci ha dimostrato che non è così.

DOC «Uomini forti» dedicato a Ercoli e Macisti Steve Della Casa racconta i forzuti dei peplum

■ Ercoli, macisti, forzuti e muscolosi protagonisti della grande stagione dei peplum sul Tevere, di cui, un nome per tutti è quello di Steve Reeves. Sono loro gli *Uomini forti* portati alla Festa di Roma da Steve Della Casa, critico, giornalista, già direttore di festival e talmente appassionato del genere da aver conservato con vezzo il «titolo» di Steve al posto dell'anagrafico Stefano, perché così lo avevano ribattezzato i suoi compagni di classe pensando, appunto, al celebre mister muscolo. Attraverso gli infiniti materiali degli archivi dell'Istituto Luce - che porterà in edicola in dvd *Uomini forti* - il documentario ripercorre la storia di questi attori. Rincorrendo quella stagione d'oro compresa tra il '57 e il '65, anche con interviste ad alcuni protagonisti, come Mimmo Palmara, tra i più celebri «Ercoli» o Rosalba Neri, abituale fidanzata del forzuto mitologico. Le «memorie» sono affidate anche ai registi. Oltre a nomi celebri come Riccardo Freda, Mario Bava, Vittorio Cottafavi, molti altri figuravano nei crediti a vario titolo. E la schiera è lunga e illustre: Antonioni, Montaldo, Lizzani, Maselli. Gli ultimi due sono tra gli intervistati nel film, Lizzani come sceneggiatore di *Il ratto delle Sabine*. Il viaggio tra forzuti di allora è pieno di ritmo, bel materiale di repertorio e ironia. **gag.**

IL FILM Amorososo torna al cinema curioso del sociale «Cover-Boy» ragazzi (rumeni) da copertina

■ Tra le sorprese di questa Festa è stato ritrovare un cinema italiano «povero» e curioso del sociale. Vitale e capace di uno sguardo d'autore. *Cover-Boy*, l'ultima rivoluzione è sicuramente tra questi. Firmato da Carmine Amorososo, regista alla sua seconda prova (*Come mi vuoi* è il primo) il film è uno di quelli finiti sotto la scure dei tagli del Ministero, ma «miracolosamente» portato a termine per la caparbietà del suo autore, degli interpreti (tra cui Luciana Littizzetto) e di un gruppetto di coraggiosi produttori autarchici, tra cui Giuliana Gamba. Il risultato è una bella fotografia sull'Italia di oggi, quella del lavoro che non c'è, del precariato. Raccontata attraverso gli occhi dei due protagonisti: un quarantenne italiano, precario doc e un ragazzo rumeno figlio della rivoluzione post-comunista. Con ironia, ma anche capacità di analisi *Cover-Boy* ribalta l'attuale luogo comune sull'immigrazione, così che ritroveremo il giovane rumeno con un futuro di successo nel mondo della moda come modello, mentre per il suo amico italiano la lotta col precariato sarà infinita. Il film ci accompagna attraverso una Roma insolita per il cinema. Tra periferie desolate, tracciati ferroviari e casette abusive, rincorrendo i due ragazzi che, una volta scoperta l'amicizia, potranno sognare un ristorante italiano sulle rive del Danubio in Romania. **gag.**



BUONENNUOVE Il futuro marito è uno spagnolo La nostra Lollo si risposa (a 79 anni)

■ Belle notizie: la grande Gina Lollobrigida si risposa. Incredibile ma vero, l'attrice ha deciso di passare a seconde nozze all'età - ma che conta ormai? - di settantannove anni. E lo ha reso noto con una intervista a un giornale spagnolo. Il nuovo amore, infatti, è spagnolo e si chiama Javier Rigau; fa l'imprenditore ed è più giovane di lei di 34 anni. Notizia dentro la notizia, la nostra Lollo ha fatto sapere che la storia d'amore durava da 22 anni e che è sempre stata tenuta segreta. Dove, quando? I particolari del matrimonio si sapranno più avanti. Intanto, ricordiamo che la Lollo si sposò la prima volta nel lontano 1949 con l'imprenditore slavo Mirko Skofic. Fecero un figlio e, qualche anno più tardi, nel '71, si lasciarono. Auguri.

LUTTI È morto a 84 anni il grande Achille. Attore schivo, bravissimo. Da Eduardo a Strehler Millo, il teatro nelle vene di Napoli

di **Maria Grazia Gregori**

Il senso dell'appartenenza, l'orgoglio delle radici hanno contato molto nel modo di essere attore di Achille Millo. L'appartenenza e le radici erano, prima di tutto, la sua città, Napoli, barocca e sorniona, regale e proletaria. E con Napoli, dentro Napoli, hanno contato Eduardo e Viviani, il grande teatro partenopeo orgoglioso delle sue tradizioni ma aperto sul mondo. Un teatro umano, potremmo dire, nel quale Millo, scomparso a ottantaquattro anni, inseriva una disincantata ma forte vena di malinconia, una misura, un rigore. Se Eduardo e Viviani potevano rappresentare la glorificazione del lavoro dell'attore, Millo - che si era formato accanto a una «maestra» intransigente come Wanda Capodaglio -, ha però condiviso quella rivoluzione che nel teatro italiano è stata, negli anni a cavallo fra i Cinquanta e i Sessanta, la regia. Del resto, dopo avere debuttato a Roma nel 1945 con la Compagnia De Sica-Gioi-Stoppa in *Catene* diretto da un regista irregolare ma geniale come Ettore Giannini (che lo vorrà fra gli interpreti anche di un film giustamente andato famoso, *Carosello napoletano*, 1954), è proprio vicino a



Achille Millo

un grandissimo ed esigente artista come Luchino Visconti che muove i primi passi «dall'altra parte» come assistente alla regia. E Visconti lo chiamerà anche anni dopo a doppiare Alain Delon in *Rocco e i suoi fratelli*.

Ma è a Eduardo che deve la sua prima grande occasione nel 1957 come protagonista di *De Pretore Vincenzo* scritto proprio per lui e che avrà come interprete femminile una giovanissima Valeria Moriconi al suo debutto teatrale. Come, sempre diretto da Eduardo, darà vita a un indimenticabile Pulcinella in «Pul-

cinella che va in cerca della sua fortuna per Napoli» di Altavilla. Per Millo è la consacrazione definitiva grazie alla quale entra nel giro che conta del teatro italiano in produzioni importanti. È, per esempio, il lucido, inquieto, dongiovannesco Lio- li di Pirandello messo in scena da Vittorio De Sica e in *L'uomo, la bestia e la virtù* sempre di Pirandello dà voce alla dolorosa, grottesca umanità del professor Paolino il classico vaso di cocchio destinato a subire la violenza della vita.

Napoli, però, è sempre presente nella sua vita come un amo-

re mai dimenticato e forse non sufficientemente ricambiato. Ed è nel suo segno che dirige e interpreta una rivisitazione del repertorio e della figura di Raffaele Viviani in *Jo, Raffaele Viviani* che riprenderà più volte a partire dal 1970 quasi a ribadire e in qualche modo a racchiudere il senso del suo viaggio personale nel mondo del teatro. E sempre sotto il segno di Napoli è da ricordare il suo strepitoso cavalier Astolfi nel memorabile *Il campiello* di Goldoni diretto da Giorgio Strehler (con il quale era già stato uno spumeggiante Florindo Aretusi dalla disperazione facile, uno dei due padroni del celeberrimo Arlecchino) andato in scena al Piccolo Teatro nel 1975. Nel ruolo del cavaliere spiantato, capitato quasi per caso nella comunità chiusa del campiello di una magica Venezia invernale dove cerca di inserirsi con fatica, Millo crea un personaggio formidabile sornione e generoso, un po' bugiardo ma romantico e pieno di poesia. A un teatro legato ai grandi autori, del resto, questo attore schivo è sempre stato fedele, come ha sempre amato la poesia frequentata a tutte le latitudini e proposta anche in programmi televisivi e radiofonici di ottimo livello: ma, forse, quelli erano altri tempi.

Federazione Lavoratori della Conoscenza Cgil

Convegno Nazionale

Giuseppe Di Vittorio «maestro»: le parole, il sapere, le idee

L'importanza del sapere, della cultura, come riscatto sociale degli umili verso l'emancipazione e la conquista dei diritti

20 Ottobre 2006
Bari, Teatro Piccinni

Presiede

PIETRO COLONNA
Segretario generale Camera del Lavoro di Bari

Presentazione

ENRICO PANINI
Segretario generale FLC Cgil

Interventi

CARLO GHEZZI Presidente Fondazione Di Vittorio
PAOLO SERRERI Docente Università Roma tre
NICOLA TRANFAGLIA Docente Università Torino
ANGELA SEMERARO Docente Università di Lecce
VITO ANTONIO LEUZZI Direttore Istituto Storia dell'Antifascismo
SILVIA GODELLI Assessore al Mediterraneo Regione Puglia
NICOLA LAFORGIA Assessore alle Culture Comune Bari
GIOVANNI RINALDI Responsabile Progetto «Casa Di Vittorio»

Conclusioni

GUGLIELMO EPIFANI
Segretario generale CGIL

«voci narranti VITO SIGNORILE e MARIA GIAQUINTO»

in collaborazione con la FONDAZIONE DI VITTORIO e Progetto «Casa Di Vittorio» con il patrocinio del Comune di BARI e della Regione PUGLIA

www.flcgil.it

ORIZZONTI

Bocca, la mia Italia la mia Resistenza

GUERRA E LOTTA partigiana lungo le nostre vallate, prima per invadere la Francia e poi per liberarsi da nazisti e fascisti. Ecco il nuovo libro del giornalista e scrittore: ne anticipiamo alcune pagine, i ritratti di due protagonisti, Bianco e Galimberti

■ di **Giorgio Bocca** / Segue dalla prima

P

er me Livio era un caso indecifrabile: non era un politico, non aveva voglia di esserlo e scriverà al suo amico Giorgio Agosti: «Per me i venti mesi della guerra partigiana sono stati una lunga splendida vacanza, ma adesso voglio soltanto fare il mio mestiere, l'avvocato, che mi fa guadagnare bene. E tu sai che a me piace vivere bene». Tutto chiaro? Per niente, l'uomo cui bastava vivere bene era di un orgoglio intellettuale luciferino, lo si capiva dal suo bel volto magro, dai suoi occhi, a me ricordava il Bruto shakespeariano dall'ambizione più grande che l'amore per Cesare. Voleva vivere bene ma essere anche il primo, dovunque, nello studio di avvocato come nella guerra partigiana. Non voleva passare una vita a contendere i voti con l'altro avvocato di Cuneo, Galimberti, ma non sopportava di essere secondo dietro a lui. Sono strane gelosie feroci, le rivalità che trovano il loro campo preferito durante i periodi rivoluzionari come quello partigiano in cui pare che si stia ipotizzando il futuro. Entrambi andavano in montagna alla maniera degli intellettuali antifascisti: la montagna come il sostituto della sfida civile, come luogo fuori dal fascismo, come mezzo per radunare i primi fedeli. Duccio era un entusiasta e anche un ottimista, Livio lucido e pessimista. Un giorno sul Monte Tamone, il più avanzato verso la pianura, mentre guardavo la lontana Cuneo, come leggandomi nel pensiero diceva: «Andrà già bene se non ci metteranno dentro». Eravamo in montagna da due mesi e la lotta per il primato fra i due era già cominciata e noi, «gli ometti», come Livio amava chiamarci non a caso, i partigiani semplici, quelli che non avevano parenti ministri e amici influenti, capivamo benissimo qual era la posta in gioco: il primato. Entrambi, ma Livio in particolare, non sopportavano che ci fosse nelle bande qualcuno che gli contendesse il primato. Sopportavano Detto perché era prezioso e umile, pronto a ceder loro il passo nella corsa finale. Duccio era ambizioso ma non morso dall'invidia, sfogava le ambizioni nell'azione, nelle fatiche. E Livio più si sentiva sorpassare da quella vitalità, più si chiudeva nei silenzi e nel rancore, più coltivava i suoi rapporti con Giorgio Agosti e gli altri intellettuali torinesi della sua cerchia. Lo scontro finché entrambi erano in montagna viene coperto dalla durezza della guerra partigiana, perché loro come gli «ommetti» devono pensare a tutto il resto, a salvare la pelle, a trasportare pesti, a camminare, a trovare armi, a scendere in pianura per i primi scontri con i «neri». E nel gennai

...l'uomo cui bastava vivere bene era di un orgoglio intellettuale luciferino: lo si capiva dal suo bel volto magro...

Il libro

Era un'Italia vera, molto diversa da quella di oggi

Attraverso la prospettiva delle sue montagne, Bocca ci parla di un'Italia vera, con le

sue forze e le sue debolezze, molto diversa dal Paese artificioso in cui viviamo. In sintesi, ecco il nuovo libro del giornalista, del quale riproduciamo un brano: *Le mie montagne*, seguito ideale dei libri precedenti, e soprattutto dei *Partigiani della*

montagna, nel quale, a 60 anni dalla Liberazione, ricordava cosa sia stata la Resistenza: non il mito di cui parlano i revisionisti, ma la rivelazione di ciò che un popolo può fare quando prende il destino del paese nelle sue mani.



Sui monti del Piemonte, un gruppo di partigiani ha appena catturato un soldato tedesco che partecipava ad una operazione di rastrellamento. In basso, Giorgio Bocca

io del 1944 il duello sembra risolto: Duccio ferito a una gamba scende in pianura, guarisce, va a Torino come comandante dei G1 piemontesi mentre Livio resta in montagna e mal sopporta la crescita di noi dei Damiani, uomini di Detto cioè di Galimberti, che diamo via a nuove brigate, ma separate da quelle di Livio. Agosti tiene informato Livio sulle mosse di Duccio «che è intelligente, attivo, ma così diverso da noi», e la fazione continua dentro la solidarietà partigiana: rapporti incomprensibili fuori dalla guerra, una partita politica e intellettuale che, senza violare i doveri della lotta comune, la percorre come un filo rosso che qua e là traspare, come un figlio illegittimo, come una passione celata ma non troppo che più si rende conto di essere spropositata e assurda, e più cresce. Giorgio scrive a Livio che Duccio lavora



Le mie montagne. Gli anni della neve e del fuoco



Giorgio Bocca
pagine 140, euro 15,00

Feltrinelli

bene «ma è un po' il monumento di se stesso, uno che corre per conto suo» e la rivalità cresce come la volta che Detto combina per Duccio l'incontro con i *maquisard* francesi a Barcellona e Livio non ha pace finché non risponde con un incontro che avviene in Val Maira al Saretto. Livio trasmetteva la propria fazione ai comandanti delle sue bande, anche le vecchie amicizie non resistevano, come la mia con Nuto Revelli o con Fausto Dalmazzo: ci si guardava sempre con un'ombra di sospetto, di rivalità. E Livio cercava di mettere zizzania anche fra i fedeli di Detto, scriveva ad Agosti di me e di Aurelio Verra: «Sono capaci, bravi, coraggiosi, ma con tutti i difetti che li rendono odiosi ai dipenden-

ti». E cosa mai ne sapesse lui, che si era spostato in Valle Stura, di noi che eravamo andati prima in Val Marra e poi in Valle Varaita? Poteva saperlo solo chi raccoglie le voci dell'invidia di chi cerca scorcio alle proprie personali ambizioni, nel nostro caso gli ufficiali di carriera monarchici che volevano arrivare alla fine in posti di comando. Mi accorgevo che Livio non ci amava, ma vivevo questa conflittualità come una gara sportiva, avrebbe vinto chi rischiava di più, chi lavorava di più...

...era ambizioso ma non morso dall'invidia, sfogava le sue ambizioni nell'azione nella fatica...

EX LIBRIS

Lei non ha capito niente perché è un uomo medio. Un uomo medio è un mostro, un pericoloso delinquente, conformista, razzista, schiavista, qualunque.

Pier Paolo Pasolini

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Re in incognito tra i «rossi»

Buon segno. Da un po' di tempo si «ristampano» i fumetti. Cioè tornano in libreria, in nuove edizioni, titoli celebri della letteratura disegnata. Fino a qualche anno fa non succedeva, perché il fumetto era considerato, oltre che «roba da bambini», un prodotto usa e getta, una distrazione; insomma tutto tranne che una lettura da conservare e rinnovare. Buon segno, dunque, anche perché il fenomeno non riguarda soltanto i «classici» (da Krazy Kat ai Peanuts, allo Spirit di Will Eisner) ma si estende ad opere più «recenti», ai cosiddetti *graphic novel*. È il caso di *Re in incognito* di James Vance e Dan Burr, un capolavoro assoluto, pubblicato per la prima volta in Usa nel 1988 e tradotto in edizione italiana dalla mitica Granata Press di Luigi Bernardi; e che ora viene riproposto in una stupenda edizione in grande formato da Saldapress (introduzione di Alan Moore, pagine 200, euro 26). Ambientato in Usa nel pieno della depressione (l'avvio della storia è nel gennaio del 1932) e prima dell'elezione di Roosevelt, *Re in incognito* segue le vicende di Freddie Bloch, un ragazzino che si ritrova abbandonato (è orfano di madre; il padre, disoccupato e alcolizzato se ne va a Detroit a cercare lavoro; il fratello, sbandato, finisce in galera) e si mette in marcia sulle strade d'America. Il suo scopo è ritrovare proprio il padre ma il suo sogno, coltivato con i miti del cinema, è l'avventura. Il viaggio di Freddy è un'odissea rovesciata in cui quello che conta è allontanarsi da casa e dal vecchio mondo. Ma il «nuovo mondo» che attraverserà non è migliore e, come ripete uno dei personaggi, «le cose non andranno meglio». Pur in uno scenario di povertà e di violenze di ogni tipo, Freddy troverà comunque tra gli *hobo* (i barboni che dormono e viaggiano clandestini sui treni) qualche sprazzo di residua umanità. Non ritroverà suo padre, ma scoprirà tra i lavoratori e i sindacalisti «rossi» di Detroit le idee e le ragioni che lo aiuteranno a crescere. Un magistrale testo di James Vance (che discende da una pièce teatrale) e una



realizzazione grafica di Dan Burr di straordinaria eleganza ed espressività. Un libro da non perdere.
rpallavicini@unita.it

IL CASO Un racconto-testimonianza sull'Italia e soprattutto sulla Resistenza come storia corale, mentre fa discutere il revisionismo a oltranza di Pansa

«Grandi bugie e grandi fortune nel Paese dell'eterno fascismo»

■ di **Oreste Pivetta**

Giorgio Bocca liquida alla svelta «la grande bugia» di Pansa. Profittare di un'Italia fascista nell'intimo, fascista oltre gli sdoganamenti, oltre Fiuggi, nella volgarità dei suoi feticci, nella disonestà dei suoi costumi. Persino il pallone s'è corrotto. Capita che l'ultimo libro di Bocca, *Le mie montagne*. Gli anni della neve e del fuoco, compaia in libreria poco dopo quello di Giampaolo Pansa e che venga frainteso come una risposta al «rovescismo», fase suprema del revisionismo (secondo la definizione dello storico Angelo d'Orsi), dell'ex collega e giornalista, da anni impegnato a confutare i momenti centrali della nostra storia novecentesca, il nostro punto di svolta verso la libertà e la democrazia, travolgendo la memoria e le me-

morie di chi quei momenti ha vissuto. Magari combattendo, come Bocca, sulle montagne, della sua Cuneo, patendo la paura, la fame e il freddo, soffrendo la morte di tanti amici, accanto a piccoli grandi eroi di una vicenda umana prima che politica. Scrivendo poi, come Bocca, tanto a ricordo di quella guerra di liberazione, contro nemici che erano le armate tedesche occupanti e gli alleati fascisti, scrivendo anche pagine come queste, che sono tra le più belle, commosse, vere, autentica autobiografia collettiva sessant'anni dopo. Senza retorica, senz'astio, con pacatezza, anche quando si deve raccontare lo scioglimento di quello stato e di quell'esercito, la tragedia che si presenta nelle forme del comico, quando ad esempio, all'inizio, si va a far la guerra alla Francia e ci si muove alla «conquista» delle montagne di confine: gli arruolati che non

hanno niente da mangiare che rivendono i teli tendati per comprarsi il pane, il cannone gigante che sparando l'unico colpo della sua guerra si sfascia, i camion bottino della guerra '15-'18 trasferiti per la parata alla presenza del principe del Piemonte, gli alpini scalatori sul Monte Bianco con la mitragliatrice Beretta in spalla e poche gallette nello zaino. Chissà chi avrà disegnato la strategia del ghiaccio e della neve. Ritratto italiano, la mediocre Italia fascista, che continua, oggi ancora, a distribuir veleni, l'Italia dei generali e dei gerarchi. L'altra Italia è soprattutto quella dei «vinti» di Nuto Revelli, i «montanari poveri» come Marella: «... Domani vengono a cercarci. Posso dirvi che cosa accadrà? Voi sparate e poi ve e andate, ma a noi ci bruciano la casa. Questo sbaglio lo faranno certamente, mi bruciano la casa, la legnaia e io sono per forza contro di lo-

ro». Contadini che vivono soffrendo la montagna e popolano questa storia, la storia di Bocca o di Dante Livio Bianco o di Duccio Galimberti, i giovani colti, che hanno studiato, che faticano a sentirsi meno cittadini, a vivere la povertà di una «classe» che non è la loro. Ma che è decisiva, nell'insegnare le ragioni di giustizia della ribellione e nel sostenere. Una storia corale. «Come sarebbe stato possibile spiegare Bocca - senza di loro. Chi ci avrebbe dato da mangiare. Chi avrebbe curato i feriti. Ogni baita nascondeva un ferito. Come avremmo potuto vincere se fossimo stati degli isolati, come osa invece dire Pansa...». I cui contestatori a Reggio Emilia sono entrati in scena al grido «Viva Giorgio Bocca». Che adesso, col suo fare sbrigativo, vuole chiudere una questione che non ha mai considerato aperta. Un'operazione di marketing editoriale quella di

Pansa, obiettivo tante copie in libreria. «Ci ha provato altre volte. Ha indovinato un libro. Segue sulla stessa strada, lui che non c'entra niente con l'antifascismo e con la Resistenza ha scoperto che l'Italia è fascista e ne approfitta». Con qualche appoggio: vedi il Corriere, Mieli, Galli Della Loggia, chi amministra le pagine della cultura. «Non mi sono piaciute neppure le espressioni del presidente della Repubblica. La libertà di opinione è un conto...». Nelle *Mie montagne* non c'è solo la Resistenza. Le nostre montagne sono saccheggiate dalla speculazione o devastate dal caldo che cancella i ghiacciai. L'ultimo capitolo è il Po, dal Monviso, ed è l'attualità, la festa dei mondiali di calcio, ultima sorpresa, ultima metafora di un paese del malaffare. Che a sessant'anni dalla Liberazione viene da osservare con rassegnazione.

Ascesa e caduta della sinistra al caviale

RADICAL CHIC Il francese Joffrin ne traccia la storia e ne decreta la scomparsa: gli intellettuali di sinistra in realtà sono di destra e nessuno li ascolta. E in Italia?

di Mauro Barberis

Disse una volta Francis Scott Fitzgerald a Ernest Hemingway: «I ricchi sono persone molto diverse, non sono come noi». Ed Hemingway: «Ci credo. Hanno più soldi». Questo scambio di battute, non particolarmente profondo, torna in mente leggendo *l'Histoire de la gauche caviar* di Laurent Joffrin: caporedattore del *Nouvel Observateur*, già autore di un libro jettatorio sulla prossima scomparsa della sinistra (*La gauche en voie de disparition*, Seuil, 1984), corretto dieci anni dopo dall'inevitabile *La Gauche retrouvée* (Seuil, 1994). Il fatto è che il titolo prometteva un libro esplosivo come *Radical Chic* (1970) di Tom Wolfe: con storie come quella degli inviti delle Pantere Nere nei più eleganti salotti newyorkesi, e il problema connesso di sostituire l'imbarazzante servitù di colore.

Qui, invece, niente gossip pruriginoso, nessuna particolare cattiveria: il libro di Joffrin è meno una storia della sinistra radical chic nei secoli - a partire dai fratelli Gracchi, figuriamoci - che una sua difesa: anzi una sorta di epicedio (o di equinozio?), insomma un lamento funebre (detto per quanti, come chi scrive, confondono sempre gli epicedi con gli equinozi) sulla scomparsa della sinistra al caviale (di nuovo?).

La tesi di fondo del libro, infatti, è che non c'è più la sinistra da salotto di una volta; che dopo il ritorno sugli altari del Dio Quattrino, negli anni Novanta, a Parigi si rischierebbe ormai di andare a cena con intellettuali di sinistra per poi sentirsi dire, giusto prima del dessert, che la disoccupazione è colpa degli alti salari degli operai. Di fatto, gran parte del libro appartiene al genere dei polpettoni storici: dai Gracchi a Voltaire, da Victor Hugo al Gruppo di Bloomsbury, si limita ad assemblare fatti abbastanza noti al servizio della tesi - anch'essa simile alla scoperta dell'*eau fraîche* nella pubblicità dei profumi di Versace - che in tutti i movimenti di liberazione, ma proprio in tutti, un ruolo importante, se non decisivo, è sempre stato giocato da traditori delle classi agiate, da ricchi passati dall'altra par-

L'élite intellettuale che amava il popolo ora forse lo disprezza

te. Non mancano, in questa parte perdibile del libro, generalizzazioni quali la seguente: la conversione a sinistra è spesso merito, o colpa, dell'esperienza del disagio sessuale, come mostrerebbe la bisessualità di lord Keynes. Ma, a parte che la bisessualità non è poi quella catastrofe, che dire, allora, dei fratelli Kennedy? Forse che, poverini, non copulavano abbastanza?

Per fortuna, si arriva abbastanza presto all'attualità e si scopre il vero obiettivo del libro: lamentare che la sinistra caviar abbia tradito un'altra volta, stavolta affascinata dalle sirene del liberalismo e della globalizzazione. L'aspetto più risibile della sinistra



da salotto, ma anche quello che le assicurava un ruolo politico, era il suo amore per il popolo: mentre oggi, in tempi di populismo mediatico e di demagogia fiscale della destra, gli intellettuali di sinistra disprezzerebbero il popolo, giustamente ricambiati.

Non sarebbe un caso, da questo punto di vista, che l'unico leader di sinistra conservatosi lungamente al potere, in Francia, sarebbe un piccoloborghese provinciale come François Mitterand, e che di tutti i leader progressisti in corsa alle prossime elezioni, Segolène Royal in testa, non ce ne sarebbe uno riconducibile alla gauche caviar. Problemi francesi? Non solo. Forse non è un caso che mentre tutte le altre lingue hanno espressioni apposte per la sinistra ricca, da noi siamo stati costretti a importare il frigidone «radical chic»; e forse neppure che Joffrin, sull'Italia, possa limitarsi a richiamare il solito gattopardismo. Il punto è che tutte le espressioni possibili - da «ricchi scemi» a «utili idioti» - fanno pensare che da noi le élites intellettuali, agiate o no, abbiano sempre contato meno che altrove. Dunque la destra, che ha persino organizzato un convegno, dal titolo *Domo o son desto?*, nel timore di aver perso le elezioni per colpa degli intellettuali, può tirare un bel respiro di sollievo.

Come dice Luca Barbaresi - l'attore che ha ormai sostituito Lino Banfi nel ruolo di *maitre à penser* - lasciate pure i salotti, e tornate ai più familiari marciapiedi.

A TAORMINA In mostra la collezione del maestro Vasi attici, statue etrusche Un assaggio del Museo Sinopoli

di Stefano Miliani

Vasi attici, sculture dall'antico Egitto, sumere, altre testimonianze dal Medio Oriente, dagli etruschi, ci socchiudono la porta del mondo antico, dei suoi miti così radicati nella nostra coscienza come e nel nostro inconscio: non l'avrebbe detto così, ma grosso modo così concepiva la sua fama di conoscenza e di pezzi archeologici Giuseppe Sinopoli: veneziano, uno dei maggiori direttori d'orchestra italiani, esploratore profondo di Wagner e Mahler, compositore, laureato in psichiatria, morto a 55 anni nell'aprile 2001 sul podio a un passo dalla laurea in archeologia, collezionava reperti antichi di cui 13 vengono esposti da giovedì 19 a domenica 22 al Palacongressi di Taormina per il «Festival Sinopoli». Come trampolino per creare un museo. Il materiale c'è, sostiene Stefano Bruni, archeologo, docente all'università di Ferrara, che si è occupato della raccolta documentata a suo tempo da un volume edito da Allemandi.

Cosa raccolse Sinopoli e cosa avete scelto per Taormina?

«Acquistò circa 400 pezzi tra i quali abbiamo scelto 13 vasi corinzi, laconici, attici... Abbiamo selezionato materiali greci perché il musicista considerava la Sicilia e la Grecia la matrice della propria formazione. E la famiglia e Taormina arte progettano di dare una collocazione pubblica all'intera raccolta co-

me era nelle intenzioni di Sinopoli».

Cosa giustifica un suo diventare da museo? «Innanzitutto deve rimanere integra, poi tutti i pezzi sono da grande museo d'antichità. Come un'anfora a figure rosse del V secolo avanti Cristo, molto bella, alta 70 centimetri, con un uomo che suona la cetra. A differenza di raccolte di professionisti spesso un po' raccogliette, fatte in base a quel che si trova sul mercato, questa ha una fisionomia molto evidente. Sinopoli usava dire: non colleziono oggetti, collezione idee. Infatti nei pezzi lui cercava archetipi».

Oververosa? Ci spieghi...

«Vi ricercava il significato del mito inteso non come racconto e motivo fascinatore ma come archetipo di strutture mentali. Per esempio Taormina espone una coppa laconica del VI secolo avanti Cristo che dà il titolo alla mostra, *Aristaios*: Sinopoli la trovò sul mercato antiquario, la strappò al Getty Museum, è un capolavoro a figure nere, di valore enorme, e ne rimase folgorato. Non solo per la qualità, ma per il mito. *Aristaios* è una divinità greca che affonda le sue origini nell'età bronzo, protegge l'agricoltura e la pastorizia, insegna agli uomini ad addomesticare le api perché ne ricavino il miele, conosce i principi della medicina, provoca venti freschi nelle culture estive. È insomma una divinità benefattrice».

A MONTE COMPATRI Un congresso del Centro per la Filosofia Italiana su etica e politica Non dimentichiamoci più di Cicerone

di Giuseppe Cantarano

Monte Compatri, un grazioso paesino dei Castelli Romani, da alcuni anni è sede del prestigioso Centro per la filosofia italiana. Che ha avuto come presidenti Barone, Geymonat, Franco Lombardi, Antimo Negri, Cofrancesco e Prestipino. Nel Centro è attiva anche la Biblioteca dei filosofi italiani, presieduta da Massimo Cacciari. Nelle mode dei festival filosofici sparsi un po' ovunque in Italia, l'esperienza di Monte Compatri risulta davvero singolare. Perché qui l'incontro con la filosofia è permanente. Per saperne un po' di più di questa esperienza, abbiamo ascoltato il professor Pietro Ciaravolo, attuale presidente del Centro.

Quando e come nasce il Centro per la filosofia italiana?

«Se non ricordo male era il 1968. Rimasi sorpreso dalla notevole risonanza che ebbe, nell'Italia «filoso-

fante» d'allora, un testo francese che riportava tout court il pensiero che avevo letto una decina di anni prima di uno «sconosciuto» filosofo italiano. Mentre questi era rimasto in ombra, l'autore francese riscuoteva qui in Italia plauso ed ammirazione. L'eccessiva esterofilia induceva i filosofi italiani a non leggersi. Fu allora che mi venne l'idea di istituire il Centro».

Quali sono le attività che il Centro svolge nel corso dell'anno?

«Svolgiamo dei «seminari sull'esistenza», nei quali ciascuno si esprime liberamente, senza reticenti ossequi accademici. Poi congressi annuali su temi che, di volta in volta, vengono decisi dal comitato direttivo. Quello dell'anno scorso si è tenuto a Pompei ed era dedicato all'estetica delle rovine. Poi c'è la nostra rivista, *Il Contributo*, un quadrimestrale che sta per raggiungere trent'anni di pubblicazione. Aper-

to soprattutto ai giovani studiosi che hanno difficoltà a pubblicare le loro ricerche».

Ma il vero gioiello è forse rappresentato dalla Biblioteca filosofica di autori italiani.

«Ne sono convinto. Essa si avvale non solo dello schedario cartaceo, ma anche di quello telematico che non si esaurisce nella descrizione del frontespizio dei libri, ma aggiunge anche la messa in rete - per ora - dell'indice. Per la sua specificità la Biblioteca è unica in Italia ed al mondo».

Come mai avete scelto, come sede, un piccolo paese come Monte Compatri?

«È un posto incantevole dei Castelli Romani. Dobbiamo ringraziare l'amministrazione comunale che ci ha accolto con entusiasmo, mettendoci a disposizione il primo piano del seicentesco palazzo Annibaldi situato nel centro storico. Se in Italia Erice evoca la fisica, Monte Compatri fra qualche anno

evocherà la filosofia».

Ogni anno organizzate un grande convegno con la presenza dei maggiori filosofi italiani. Il prossimo avrà per oggetto Cicerone: perché proprio Cicerone?

«Nel congresso, che si apre domani (oggi per chi legge, ndr), sono previsti più di cento partecipanti. Studiosi italiani e stranieri cercheranno di profilare maggiormente la personalità filosofica di Marco Tullio Cicerone, ponendo particolare attenzione all'etica e alla politica. Il nostro intento è quello di sottrarre Cicerone dal buio di una immeritata dimenticanza. Quel buio dove è stato relegato per colpa della solita fretteletosità e superficialità di giudizio della nostra storiografia filosofica. Nell'epoca della globalizzazione «imperiale», il pensiero etico e politico di Cicerone può rivelarsi utile per ridefinire i rapporti tra l'individuo - ormai sradicato e senza identità - e l'ethos pubblico».

CONGRESSI A Roma si incontrano gli operatori del libro in prestito

Le biblioteche servizio sociale e culturale

È cominciato ieri e proseguirà fino a venerdì il 53esimo Congresso nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche. Al centro congressi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Policlinico Gemelli, a Roma. Dopo l'intervento inaugurale del ministro Fioroni, i bibliotecari italiani hanno messo al centro delle loro riflessioni due punti principali: il riconoscimento del valore sociale e culturale delle biblioteche e la valorizzazione della professione. L'Aib ritiene strategico l'impegno verso i giovani e verso gli atipici cronici, privi di garanzie e di giusto riconoscimento professionale. All'interno del Congresso c'è Bibliocom, la tradizionale rassegna dei prodotti per le biblioteche e dei servizi per la gestione dell'informazione e della conoscenza. Per saperne di più, www.aib.it

PREMI Ieri a Tokyo: insigniti anche Yayoi Kusama, Frei Otto e Steve Reich

Cinque «imperiali» da Boltanski alla Plisetskaya

Yayoi Kusama per la pittura, Christian Boltanski per la scultura, Frei Otto per l'architettura, Steve Reich per la musica e Maya Plisetskaya per il teatro/cinema sono i vincitori della diciottesima edizione del Praemium Imperiale 2006, consegnato a Tokyo ieri alla presenza del Principe e della Principessa Hitachi. Gli artisti sono premiati per il loro lavoro, per la loro influenza artistica in campo internazionale e per il contributo dato alla comunità mondiale con la loro attività. Ciascuno dei cinque vincitori ha ricevuto un premio di 15 milioni di yen (circa 131.000 dollari), un diploma e una medaglia. La Borsa di Studio per Giovani Artisti (5 milioni di yen, circa 43.000 dollari) è stata assegnata alla Fundación del Estado para el Sistema Nacional de las Orquestas Juveniles e Infantiles de Venezuela.

IL CONVEGNO A Urbino le Giornate della traduzione letteraria

«Soltanto» traduttori? Anche scrittori

Dal 20 al 22 ottobre, all'Università di Urbino, si svolgerà la quarta edizione delle Giornate della Traduzione Letteraria. Scrittori, traduttori, giornalisti e intellettuali si alterneranno in seminari e dibattiti per analizzare problematiche e orizzonti di un mestiere grazie al quale la letteratura valica i confini e diventa patrimonio comune e condiviso. Aprirà il convegno Susan Bassnett, studiosa di Teoria della traduzione e direttrice del Centre for Translation and Comparative Cultural Studies dell'Università di Warwick. Le Giornate sono un'occasione di incontro per i professionisti della traduzione e per i giovani interessati a una professione «solitaria» che in Italia ancora stenta a essere riconosciuta. Fra i temi centrali di questa edizione il traduttore come scrittore, la traduzione saggistica, la traduzione nelle recensioni e nelle università europee.



il salvagente

Bufale: dal Dop al doping Chi manipola le mozzarelle

Il Consorzio dà la colpa ai Nas e li accusa di allarmismo. Ma il disciplinare è bucatato.

Un unico telecomando

Così potete liberarvi dai mille aggeggi che ci hanno invaso.

Coop venderà anche la luce

A partire dal 2007 si apre il mercato elettrico. E allora...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola dal 21 ottobre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26 giovedì 19 ottobre 2006

Unità COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola dal 21 ottobre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Il gioco delle tessere: ossia, il Marketing e Margherita

Cara Unità, anche mia moglie, forse perché l'abbonamento al telefono di casa è a suo nome, ha ricevuto la proposta di tesseramento della Margherita con tessera prestampata e bollettino postale predisposto. Bastava pagare ed era automaticamente iscritta. La lettera è stata cestinata come le decine di altre simili che si ricevono ogni mese, comprese alcune card bancarie o di fidelizzazioni commerciali varie. È una normale (?) tecnica di marketing simile allo spamming digitale che impasta il web dalla quale non siamo sufficientemente protetti, così come dalla protervia delle offerte/imposizioni di servizi telefonici non richiesti. Tra l'altro, in questo modo, si risparmia l'invio successivo della tessera e le relative spese postali. Pare che ogni 1000 spedizioni ci sia un numero di persone (piccolo ma statisticamente certo) che paga o perché aderisce automatica-

mente a qualsiasi offerta, o senza capire bene cosa stia facendo o addirittura senza accorgersene. Il problema è se sia eticamente corretto che anche un partito politico ricorra a queste tecniche «disinvolute» per incrementare i suoi aderenti. Se presupponiamo che tutti i partiti presenti sul mercato mandino una lettera del genere a tutti gli elettori avremmo il paradosso di decine, o forse centinaia, di migliaia di iscritti contemporaneamente a tutti i partiti. Si potrebbero addirittura studiare offerte speciali tipo comprati tre e paghi due, oppure estrazioni a sorte sui primi diecimila che si iscrivono o altre amenità del genere. Stupisce che i dirigenti della Margherita facciano i pesci in barile negando di sapere il fatto mentre, se fossero conseguenti alle loro professioni quotidiane di modernità, dovrebbero addirittura gloriarsene come segno dell'entrata del «nuovo» nello stantio mondo della politica.

Paolo Serra

Crozza, fai satira sulla festa de l'Unità? E noi t'invitiamo

Cara Unità, puoi far recapitare queste poche righe a Maurizio Crozza? Mi presento sono Tomba Giuseppe e abito ad Anzola dell'Emilia (Bologna) loc. S. Giacomo del Martignone. Lunedì 16 ottobre ho guardato la sua trasmissione, come faccio spesso. Ma sono rimasto sorpreso sul suo pezzo «satirico» sulle feste dell'Unità e con quale poco tatto lei abbia fatto riferimento ai volontari che, come me, si adoperano GRATUITAMENTE al buon-

funzionamento di queste feste ed in relazione a ciò sarei molto contento se volesse accettare il mio invito, assieme a sua moglie, ad una nostra cena. La nostra festa viene fatta ogni anno alla fine di luglio e sarà mia cura avvertirla per tempo.

Giuseppe

Cari unionisti col problema della visibilità ascoltate il cardinale

Cara Unità, leggo sulla striscia rossa di oggi: «Messaggio ai teococ». «Quelli che fanno professione di appartenere a Cristo si riconosceranno dalle loro opere. Ora non si tratta di fare una professione di fede a parole ma di perseverare nella pratica della fede sino alla fine. È meglio essere cristiano senza dirlo che proclamarlo senza esserlo». Cardinale Dionigi Tettamanzi, Verona 16 ottobre». Da laico apprezzo e condivido le parole del cardinale che interpreto come un invito alla sobrietà, al netto distinguo tra Stato e Chiesa, invito che estenderei a tutti i politici dello schieramento di centro-sinistra troppo spesso impegnati ad una ricerca esasperata di visibilità fine a se stessa e poco inclini a lavorare veramente per un progetto comune, dove gli interessi «di parte» siano finalmente lasciati «da parte». C'è una tendenza alla politica urlata che trovo fastidiosa e offensiva rispetto ai problemi che il Paese si trova davanti, c'è un problema di coerenza tra obiettivi dichiarati ed obiettivi perseguiti sempre più evidente agli occhi di tutti ed in particolare a chi, come me, dedica parte del suo tempo libero al «volon-

ariato politico» come militante e per spiegare è «costretto» a capire cosa si nasconde dietro alle parole ed ai proclami. La crescente disaffezione di molti alla politica è dovuta anche in parte a questa mancanza di sobrietà, di evidenti intenti dei politici di professione ad esercitare il loro lavoro in nome di interessi generali e non piuttosto di interessi personali; molti di essi dichiarano di essere al «servizio della politica», spesso però si ha l'impressione che sia vero il contrario ovvero che sia la politica al loro servizio. È urgente liberarsi di questo dubbio sgombrando il campo dalle lecite perplessità che portano molti ad allontanarsi dalla politica con il rischio di una deriva qualunquista, se ridiamo trasparenza alla politica forse tante polemiche, dubbi, incertezze presenti nell'elettorato di centro-sinistra sulla qualità di questa Finanziaria e molte perplessità sui tempi e modi del percorso verso il Partito Democratico potrebbero essere chiariti riportando interesse e voglia di fare a molte persone, a molti cittadini, a molti militanti «stanchi» di parole. «Quelli che fanno professione di appartenere al centro-sinistra si riconosceranno dalle loro opere. È meglio essere di sinistra senza dirlo che proclamarlo senza esserlo».

Claudio Gandolfi

La comunicazione del governo ed i meriti di D'Alema

Caro Padellaro, concordo con il giudizio di molti compagni ed

elettori del centro-sinistra circa la nostra «comunicazione» riguardante le scelte e l'operato del governo: non ne valorizziamo adeguatamente gli aspetti positivi, favorendo così la grancassa dell'opposizione. Ora, è indubbio che i risultati maggiormente positivi - per unanime riconoscimento- il governo Prodi li ha raggiunti in politica estera, per merito di un ministro che rappresenta una delle bandiere più prestigiose dei Ds e della Sinistra. Purtroppo, da molti giorni, il ministro degli Esteri sembra scomparso dalla scena politica italiana. Lo stesso nostro giornale, nel numero di oggi, riporta soltanto a pagina 13, con il titolo «D'Alema: il seggio italiano è un seggio per l'Europa», le importanti dichiarazioni del ministro al vertice Ue sulla politica italiana al Consiglio di Sicurezza. Giusto puntare su una comunicazione completa che riporti le critiche all'azione del Governo e ne valorizzi le scelte ed il protagonismo positivi. Incominciamo però da noi stessi. Chi scrive, legge l'Unità dal 1968, ne ha diffuse per anni, ogni domenica, decine di copie e vuole che il giornale continui ancora per molti anni a parlare alla testa, ma anche al cuore, dei militanti e degli elettori e non del centro-sinistra.

Remo Pascucci
Resp. Organizzazione Federazione Ds
di Avezzano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Ingrao, il limite della luna

GIANNI D'ELIA

SEGUE DALLA PRIMA

M

a non si tratta di ritardi di scrittura, né di «polpa» ideologica ormai vana, come ha osservato Fulvio Abbate su *l'Unità* (27/9); perché il libro di Ingrao non concede al «desueto» linguistico, ma se mai è radicato nella formazione degli Anni Trenta, nella prosa «vociana» d'arte, e scorre con ritmo invidiabile per ogni scrittore anche d'oggi; e non è neppure il senso dell'Eclesiaste comunista, del nulla burocratico dell'attività partitica, della vacuità di tante questioni interne, che ora paiono a Abbate invecchiate e stanche, addirittura prive di senso. No, è qualcosa di diverso: Ingrao ci racconta qualcosa di fondamentale, che è la formazione intellettuale della Resistenza italiana, il passaggio dal «fascismo di coltura» all'antifascismo, dalla poesia alla politica, come fu per Giacomo Pintor, Fortini, Pasolini, e tanti altri; come la riserva naturale, d'arte e di lotta dell'Appennino, ecco la *dorsale umanistica* dell'Italia, la sua cultura politica: antifascismo, resistenza, letteratura, po-

esia ed arte, cinema. E lo fa come in un romanzo ottocentesco, mischiando luoghi, psicologia e avventura, raccontando il Novecento come secolo dell'azione imposta dai fatti: l'orrore del razzismo e della guerra, l'oppressione della libertà. Così, la vocazione letteraria viene vocazione politica, che accoglie quella rinuncia all'arte come una necessità, un dovere a cui richiamano i compagni di lotta: lascia gli studi di cinema, entra nella cospirazione antifascista, narra come in un romanzo dei Dumas, tornando forse ai modelli dell'adolescenza. Basti leggere il capitolo «L'Osteria della Rivazza», dove pare un goffo Renzo Tramaglino che fugge da Milano verso Voghera, precipita nella neve, incontra il futuro in forma di un giovane amico, che sarà partigiano come lui, nella premonizione e nel fato della vita avventurosa, clandestina. In altri punti è il lirismo del paesaggio, del Tirreno laziale e campano, come in altri ancora il lirismo civile, amoroso, corporeo, sensitivo, di un Ortis che abbia trovato l'amore e sia invecchiato bene: Laura, la compagna e la moglie, è la protagonista principale della passione politica, che passa alle figlie, attraverso le quali Pietro scopre il nuovo sentire di un paio di generazioni. Alcune descrizioni della natura, del mare, delle nuvole, della terra e degli alberi, del col-

le nativo di Lenola e della punta di Gaeta, sono di una bellezza e di una luce poetica oggettive. Così, i libri si presenta anche come una *recherche* interiore del sentimento politico, come se Proust fosse arrivato fino alla seconda guerra mondiale, a sentire e capire ed esprimere un partigiano comunista italiano.

A raccontare come un ragazzo meridionale, figlio di borghesia agraria repubblicana e gari-

tro con altri giovani, per parlare e cominciare a staccarsi dal regime, dall'interno, usando tutti gli spazi, fossero anche quelli delle gare poetiche e critiche, che Pietro vince facilmente. Quel qualcosa di fondamentale che Ingrao ci racconta, si ritrova in una frase di Roversi di tanti anni fa, quando raccontando del dialogo intercorso per anni con Fortini, disse che a suo modesto parere non si era ancora scavato in quegli in-

conto; si vede che questi padri sono arrivati alla politica dalla cultura, dalla poesia, dall'eredità umanistica appresa, anche dentro la retorica pacchiana del regime; e si vede il nostro contrario, dal '68 al '77: noi siamo arrivati alla cultura e alla poesia dalla politica, attivistica e ideologica, spesso priva di quei fondamenti umanistici, che hanno reso i nostri padri più forti, e noi più deboli, spingendo un paio di generazioni verso il disastro terroristico, consumato da un'avanguardia assurda, che uccise Moro. E fa male il ricordo di chi non volle trattare per liberarlo. Resta da dire che questo male che fa la storia di Ingrao, chiudendosi con quel delitto fondativo dell'Italia di oggi, è acuito dal silenzio dello stesso Ingrao sulla strategia della tensione e sul «romanzo delle stragi», di cui avremmo voluto leggere almeno un capitolo; perché è indubbio che se la *sconfitta comunista* è il tema del secolo e del libro, a noi resta impressa anche la *sconfitta democratica* di una storia oscura, in cui fermenta quel vuoto di verità (e cioè quel pieno di menzogna, omertà, segreto di Stato, uomini della P2 ovunque), vuoto denunciato da Pasolini e mai più colmato, se la sua opera e il suo assassinio non vengono intesi neanche dai questi bellissimi libri di memorie che Einaudi sta stampando (Rossanda, Ingrao) memo-

Fa male, la luna di Pietro... quasi un romanzo, che parla molto della «sconfitta comunista». Ma manca qualcosa: manca la storia oscura dalla strategia della tensione in poi ossia la «sconfitta democratica»...

balдина, allevato e educato nel regime fascista, passando attraverso le comuni esperienze e la lenta nascita dell'impegno tra le maglie retoriche della pedagogia, possa ritrovare, nell'ambito di quella cultura scolastica, forme di dissenso, di eresia, di riflessione apertamente critica contro il regime, una volta chiusa la porta della classe. La partecipazione ai Littoriali della cultura, per cui sarà attaccato dai giornali di destra dopo il '45, è giustamente difesa da Ingrao come momento d'incon-

flussi fascisti nella formazione degli antifascisti, con tutte le implicazioni di autoanalisi e di autocoscienza nazionale: «perché noi siamo stati allevati e educati dal fascismo, più che soltanto oppressi e conculcati». L'amore di Dante e del Pascoli portano Pietro alla politica attiva, lo formano, gli danno quel senso di leopoldiano eroismo e di amore dell'umiltà sociale che lo segnano; è una generazione intera, quella migliore intellettuale, a svelarsi nel suo rac-



ria di un'altra Italia, a cui però continua a mancare la verità intera degli ultimi trent'anni. Perché quel disastro della sinistra è stato usato per produrre la continuità del fascismo rinato in altra forma, che ci sta davanti. Una propensione fascista continua a strisciare in questo paese, quanto più forte è l'inconsapevolezza del fascismo intimo che spinge metà degli italiani a riconoscersi in un nuovo capo televisivo, di una ignoranza abissale quanto la protervia e l'infarinatura insulsa di denari.

La luna mancata (di Ingrao e dei nostri compagni) significa oggi l'eclisse e il duro bilancio di una sopravvissuta sinistra italiana, in un'Italia in cui la formazione poetica di un individuo civile pare un'eresia e una bestemmia, di fronte al mito dello sviluppo e del calcolo, della quantità senza progresso culturale e spirituale, che accomuna destra e cattiva sinistra. Ingrao dimostra invece di essere stato e di essere un comunista, perché poeta. Poeta del *mare utopico e della dorsale umanistica* dell'Italia.

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Complotardi o pieni di fragili dubbi?

«Devo constatare con amarezza che anche voi siete asserviti al sistema. Ditelo al signor Deaglio». Oppure: «Ho letto l'articolo: l'ho trovato banale, superficiale e puerile». Ma anche: «Credevo che la vostra redazione fosse meno allineata meno schiacciata dall'immenso blocco mediatico presente in Italia». E perfino: «protesto per quel che v'importa... ma almeno mi levo lo sfizio». Queste e molte altre lettere di rabbioso dissenso le ho lette su *Diario*, settimanale del cuore di tante brave persone di sinistra, oneste, appassionate e, mi pare, più colte e informate della media dei

cittadini italiani. L'articolo a cui reagiscono così vivacemente è una contro-controinchiesta che risponde alla controinchiesta sui fatti dell'11 settembre 2001, definendola «una boiata pazzesca». Io l'ho vista «la boiata pazzesca»: è un film davvero terribile, in cui si invita lo spettatore a porsi sette domande sulla dinamica dell'evento «twin towers». L'ho visto nel corso di una silenziosa riunione, con Giulietto Chiesa e altri. Era una caldissima giornata di maggio, eravamo in pochi, nessuna star dei media, nessuno che

avesse nulla da guadagnare da eventuali scoop. Nessun paranoico complottista in cerca di svago, nessuna signora annoiata desiderosa di nuove emozioni. Sono uscita dall'incontro frastornata, angosciata. Mi sarebbe piaciuto poter rubricare il tutto sotto la facile etichetta di «bufala», mi sarebbe piaciuto essere così ben protetta dall'insinuarsi del dubbio, dalla forza dirimente di quegli interrogativi senza risposta. Non lo sono, protetta. Ho rivisto molte volte il dvd di quel film.

L'ho mostrato a persone molto diverse fra loro. La reazione era sempre la stessa: sconcerto, angoscia, rabbia. Come è stata di sconcerto, angoscia e rabbia la reazione della maggior parte del pubblico televisivo, che, mesi dopo, ha visto un ampio stralcio dello stesso film in televisione, durante la trasmissione *Report*. Nessuno ha deciso di marciare sulla Casa Bianca forte di una verità alternativa, ma tutti si sono sentiti più fragili e più esposti, impauriti dalla sola ipotesi che le ragioni della politica

potessero arrivare a pianificare un massacro. Un'amica mi ha detto: «Se fosse vero sarebbe da processo di Norimberga. Un crimine contro l'umanità». La domanda è: siamo, noi che abbiamo preso sul serio quel film, tutti sprovveduti e ingenui? Oppure carrieristi del dissenso, pronti ad allinearsi ai colleghi Usa, luogo o il complottismo», leggo sempre da *Diario*, «ha già superato la fase ruspante che vive oggi in Italia e si è evoluto in business commerciale»? Naturalmente si tratta di domande retoriche, una vera domanda, invece, è contenuta nella frase che Papa Benedetto Sedicesimo ha detto a

Flavia Prodi: «Dev'essere difficile fare la moglie del Premier». L'ho letto su *Il Riformista* (quotidiano diventato finalmente leggibile, a tratti addirittura ameno, grazie al nuovo direttore Paolo Franchi, ex splendida firma del *Corriere della Sera*), in un colonnino intitolato «caro diario». Benchè non si firmi, l'autrice della rubrica pare essere proprio lei, la moglie del Presidente del Consiglio. Da vecchia del mestiere potrei dire, se mi si passa il maternalismo, che l'articolino è ben scritto, e non privo d'una garbata ironia. Leggendolo scopriamo che il capo del governo si è messo a piangere davanti al

Pontefice, ma rideva con Zapatero e che, *last but not least*, ha confessato alla moglie prima di prendere sonno: «ho visto l'abisso di miseria in cui mi hanno precipitato i compromessi della politica» (si parlava, Papa e Premier, della bioetica). Decisamente il punto di vista dell'altra metà del letto è interessante. Umanizza e, in fondo, incrina perfino un po' la necessaria superficialità delle posizioni ufficiali. Per tornare alla domanda contenuta nella frase: «Sì, santità, è molto difficile fare la moglie del premier», risponde, dalla pagina del suo diario, la sventurata Flavia. Almeno un «diario» tocca essere sinceri. O no?

C'è un sito che risponde alla
domanda più difficile del
2006

Dove
andiamo
a Capodanno



www.capodanno.it

Più di 10.000.000 di accessi

Dal mese di Ottobre saremo on-line con la risposta giusta per voi

Viaggi - Hotel - Agriturismi - Bed & Breakfast - Casali - Feste in Villa -
Locali notturni - Discoteche - Ristoranti - Natale e Capodanno nel resto del
Mondo - Natale e Capodanno a tavola - Ricette tipiche - Consigli dagli esperti
sulla tavola - Vini & Champagne - Prenotazione on line di eventi
e della vostra festa di Capodanno.

Per inserimento eventi ed inserzioni pubblicitarie: marketing@capodanno.it